DEMOCRAZIA, FEDERALISMO E MODERATISMO ALLA PROVA DELLA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA ITALIANA

1) I **sovrani** insediatisi nel **periodo successivo** ai **moti** costituzionali e democratici organizzati dalla **Carboneria** nei primi anni '20 dell'800 misero mano a **cauti tentativi** di **miglioramento** della situazione dei propri domini, da cui restò **escluso** il solo **Stato pontificio**, che non a caso nel 1831 conobbe una sorta di **prosecuzione** di quelle **turbolenze**, col risultato di **rafforzare** le **inclinazioni reazionarie** di Gregorio XVI (1765-1846), eletto poco dopo[1]:

---

[1] Acerrimo nemico dei "novatori" già in una polemica contro i giansenisti del 1799, consigliere dell'Inquisizione, già l'anno successivo pubblicò l'enciclica ***Mirari vos***. «*A farlo tremare sono stati i **carbonari**, ma ciò che veramente lo sconvolge è la consapevolezza che il **mondo** intero ormai sta **dalla loro** parte, e che la voce degli empi sovrasta quella della Chiesa: "* Superba tripudia la disonestà, insolente è la scienza, licenziosa la sfrontatezza. Viene disprezzata la santità delle cose sacre: e l'augusta maestà del culto divino, che pur tanto possiede di forza e di necessità sul cuore umano, viene indegnamente contaminata da uomini ribaldi, riprovata, messa a ludibrio. Quindi si stravolge e perverte la sana dottrina, ed errori d'ogni genere si disseminano audacemente. Non leggi sacre, non diritti, non istituzioni, non discipline, anche le più sante, sono al sicuro di fronte all'ardire di costoro, che solo eruttano malvagità dalla sozza loro bocca*"*.

Sul piano del linguaggio, colpisce il moltiplicarsi degli aggettivi e degli avverbi, che sovraccarica la frase e che col suo stesso ripetersi finisce per banalizzare l'indignazione cui vorrebbe invece dare maggior enfasi. E si continua così per molte pagine, accomunando in un'unica esecrazione la libertà di pensiero e le congiure dei carbonari: " Le Accademie e le Scuole echeggiano orribilmente di mostruose novità di opinioni, con le quali non più segretamente e per vie sotterranee si attacca la Fede cattolica, ma scopertamente e sotto gli occhi di tutti le si muove un'orribile e nefanda guerra. Infatti, **corrotti** gli **animi** dei **giovani** allievi per gl'insegnamenti e per i pravi esempi dei Precettori, si sono dilatati ampiamente il guasto della Religione ed il funestissimo **pervertimento** dei **costumi**… Ma una congerie così enorme di disavventure si deve in particolare attribuire alla **cospirazione** di quelle **Società** nelle quali sembra essersi raccolto, come in sozza sentina, quanto v'ha di sacrilego, di abominevole e di empio nelle eresie e nelle sette più scellerate*"*.

Se i papi del Medioevo affermavano orgogliosamente che imperatori e re non avevano alcuna autorità, se non quella che il successore di Pietro era disposto a imprestar loro, ora il papa si affanna a ripetere ai sovrani di questo mondo, dai cui cannoni dipende la sua sicurezza, che se si mina la Chiesa è minacciato anche il potere: " Scosso per tal maniera il freno della santissima **Religione**, che è la sola **sopra cui** si reggono saldi i Regni e si mantengono ferme la **forza** e l'**autorità** di **ogni dominazione**, si vedono **aumentare** la **sovversione** dell'**ordine pubblico**, la **decadenza** dei **Principati** e il **disfacimento** di **ogni legittima potestà***"*.

Il papa, dunque, piange e si tormenta. […] *Solo dopo aver dato ampia espressione alla propria sofferenza, Gregorio XVI si ricorda che per chi si trova nella sua posizione* […] *"* non basta piangere soltanto queste innumerabili sciagure, ma occorre compiere ogni sforzo per procurarne l'estirpamento*"* […].

L'insistenza del papa sulla necessità ineluttabile di prendere provvedimenti, di scendere in campo, di combattere l'empietà trionfante è tale da far sospettare che gran parte dei destinatari in cuor loro non si sentissero più armati per quella lotta […]. *"* Dio non voglia, o carissimi, che mentre premono tanti mali e tanti pericoli sovrastano, manchino al proprio ufficio i Pastori che, colpiti da sbigottimento, trascurino le pecore o, deposta la cura del gregge, si abbandonino all'ozio ed alla pigrizia*"*.

*E dunque, la Chiesa deve reagire. Ma **reagire**, per papa Cappellari, non significa imparare dai tempi nuovi: significa **ribadire** che la **Chiesa** è **perfetta così com'è** e che **proporle** di **cambiare** è un'**insidia diabolica**. L'idea stessa che nella Chiesa possa essere opportuno introdurre dei cambiamenti è falsa ed eretica; e Gregorio XVI cita con approvazione il suo predecessore sant'Agatone, morto nel 681 (e che secondo la tradizione agiografica aveva 103 anni al momento dell'elezione e 106 alla sua morte): "*delle cose che furono regolarmente definite, nessuna doversi diminuire, nessuna mutare, nessuna aggiungere, ma tali esse debbono essere custodite intatte nelle parole e nei significati*"*.

[…] *"* In mezzo all'infernale cospirazione degli empi*" va soprattutto custodito il dogma su cui si fonda la Chiesa, l'**obbedienza**: i sacerdoti debbono obbedire ai vescovi, e i vescovi al successore di Pietro. Guai se qualcuno di loro osi predicare opinioni proprie e non approvate dai superiori: "*sarebbe poi cosa troppo **nefanda** ed assolutamente aliena da quell'affetto di venerazione con cui si debbono rispettare le leggi della Chiesa, il lasciarsi trasportare da forsennata **mania** di **opinare** a capriccio*"*.

S'intuisce dalle parole di Gregorio XVI che accade, ormai, l'impensabile: ci sono sacerdoti che osano criticare la Chiesa e suggerire dei cambiamenti. Il dovere del papa è di dire di no, sempre e comunque, perché la Chiesa è perfetta

*per definizione e non è soggetta alle oscillazioni delle cose umane: "*Appare chiaramente assurdo ed oltremodo ingiurioso per la Chiesa proporsi una certa *restaurazione e rigenerazione*, come necessaria per provvedere alla sua salvezza ed al suo incremento, quasi che la si potesse ritenere soggetta a difetto, o ad oscuramento o ad altri inconvenienti di simil genere: tutte macchinazioni e trame dirette dai novatori al malaugurato loro fine*"*.

*Che è poi, osserva il papa, lo stesso fine già stigmatizzato da san Cipriano nel III secolo (e non sarà un caso, vien da pensare, che questo pontefice così deciso a proclamare l'immutabilità della Chiesa si compiaccia di riprendere princìpi enunciati dai santi del primo millennio): di far sì "*che la Chiesa divenisse cosa umana, quando, al contrario, è cosa tutta divina*"*.

Il papa si accinge a questo punto a ricordare ai vescovi le ***dottrine perverse*** *che occorre ad ogni costo* ***rintuzzare****, e ci mette sotto gli occhi il catalogo delle* ***idee nuove*** *che si dibattevano nell'Europa delle rivoluzioni, affamata di progresso. C'è "* l'immonda congiura **contro** il **celibato clericale***", agitata dai "* più sciagurati filosofi dell'età nostra*", ma a cui si sono uniti perfino dei sacerdoti, indegni, va da sé, di quel nome: "* Persone che, dimentiche della loro dignità e del loro ministero, trascinate dal lusinghiero torrente delle voluttà, proruppero in tale eccesso di licenziosa impudenza che non ristettero dal presentare in più luoghi pubbliche reiterate domande ai Governi, onde venisse abrogato ed annientato questo santissimo punto di disciplina*"*.

Ci sono poi il ***matrimonio civile*** *e il* ***divorzio****, "*attentati dell'empietà*"* […]*; ma tutto questo scompare davanti al* ***più tremendo*** *di tutti i* ***pericoli****: il diffondersi del principio rovinoso secondo cui* ***ci si può salvare in tutte le religioni se*** *si è* ***buoni*** *e* ***giusti****. Che è, lo noteremo a margine anche se il papa non sembra averne avuto coscienza, come non sembrano averla oggi certi musulmani, il principio chiaramente enunciato dal Corano, II.59: "* Certamente quelli che credono, quelli che seguono la religione giudaica, i cristiani e i sabei, chiunque insomma creda in Dio e nel giorno estremo e abbia fatto del bene, tutti avranno la mercede loro, presso il Signore, né alcun timore sarà su di loro, né si rattristeranno*"*.

Ma per Gregorio XVI solo il diavolo può aver suggerito agli ingenui, o peggio agli indifferenti, un'idea così assurda: " […] l'indifferentismo […]*"*.

Giacché è ovvio che ***non*** *v'è* ***salvezza*** *fuori della* ***Chiesa*** *di Roma,* ***disobbedire*** *ai suoi insegnamenti significa la* ***dannazione*** *certa. Ne consegue che* ***anche le altre parole d'ordine del nuovo secolo*** *sono altrettanti* ***traviamenti diabolici****: e il papa si accora che gli uomini siano così incapaci di ragionare, da accettare senza discussione princìpi la cui assurdità logica a lui appare evidente: "* […] quell'assurda ed erronea sentenza, o piuttosto **delirio**, che si debba ammettere e garantire a ciascuno la **libertà di coscienza**: errore velenosissimo, a cui apre il sentiero quella piena e smodata libertà di opinione che va sempre aumentando a danno della Chiesa e dello Stato*"*.

" Eccessiva libertà di opinioni*" e "*smania di novità*", sottolinea Gregorio XVI, sono sempre state la* ***rovina dell'umanità****. Ma oggi il loro pericolo è ancora maggiore, perché i malvagi hanno a disposizione mezzi prima inauditi, e non si usa più reprimere la loro audacia con punizioni esemplari: "* A questo fine è diretta quella pessima, né mai abbastanza esecrata ed aborrita ***libertà della stampa*** nel divulgare scritti di qualunque genere; libertà che taluni osano invocare e promuovere con tanto clamore. Inorridiamo, Venerabili Fratelli, nell'osservare quale stravaganza di dottrine ci opprime o, piuttosto, quale portentosa mostruosità di errori si spargono e disseminano per ogni dove con quella sterminata moltitudine di libri, di opuscoli e di scritti, piccoli certamente di mole, ma grandissimi per malizia, dai quali vediamo con le lacrime agli occhi uscire la maledizione ad inondare tutta la faccia della terra*"*.

Il papa torna a piangere, e a inorridire: e par di vederlo che cerca riparo da questa immensa mole di libri, che minaccia di crollargli in testa. Il rimedio, si consola, sarà di ***bruciarne*** *un bel po', come solevano fare già gli Apostoli (*Atti *19.19: in verità qui si tratta di libri di magia, e a bruciarli non sono gli Apostoli, ma gli stessi maghi, convertiti e pentiti; ma il papa preferisce non entrare nel dettaglio).*

Papa Cappellari torna a questo punto su un tema a cui ha già accennato, ma che evidentemente gli sta troppo a cuore per non ritornarvi più ampiamente, giacché dopo tutto è il cannone dell'imperatore d'Austria che gli ha appena recuperato Bologna e le Romagne: e dunque, parlando di libri, è opportuno ricordare che " **parecchi scritti** che circolano fra le mani di tutti*" tendono a propagare "* certe dottrine tendenti a **far crollare** la **fedeltà** e la **sommissione dovuta ai Principi***". La Chiesa* […] *è tenuta a ricordare ai fedeli "*che, secondo l'ammonimento dell'Apostolo, *non vi è potere se non da Dio, e le cose che sono furono ordinate da Dio. Perciò chi resiste al potere, resiste all'ordinamento di Dio, e coloro che resistono si procurano da se stessi la condanna* (Rm 3.2)*". Chissà se Gregorio XVI sapeva che era stato il suo predecessore e omonimo, Gregorio VII, a mettere per primo in circolazione l'idea sovversiva secondo cui non è affatto vero che il potere dei re viene da Dio! Ma i papi del Medioevo erano in un'altra posizione: a un papa del 1832 non resta che sperare negli eserciti dei re, e ricordare umilmente ai suddetti re "*che gli antichi Cristiani, pur nel bollore delle persecuzioni, sempre bene meritarono degl'Imperatori e della salvezza dell'Impero, adoperandosi con fedeltà nell'adempiere esattamente e prontamente quanto veniva loro comandato… Esempi così luminosi d'inalterabile sommissione ai Principi, che necessariamente derivavano dai santissimi precetti della Religione Cristiana, condannano altamente la detestabile insolenza e slealtà di coloro che, accesi dall'insana e sfrenata brama di una libertà senza ritegno, sono totalmente rivolti a manomettere, anzi a svellere qualunque diritto del Principato*"*.

Il papa vede bene che ***forze organizzate*** *sono in movimento nella società, per combattere il diritto divino dei monarchi. Lo vede così lucidamente, anzi, da adoperare già le parole che verranno usate dopo di lui e fino ad oggi per mettere in guardia i popoli contro gli estremisti di sinistra: il loro intento è di "* recare ai popoli, sotto colore di

- nel **Granducato di Toscana Leopoldo II** (1797-1870; in carica dal 1824), figlio del già pressoché liberale Ferdinando III, ne proseguì la politica illuminata **riducendo** la **tassa** sulla **carne** e varando «*un piano di **opere pubbliche** che prevedeva la continuazione della **bonifica** della Maremma* […], *l'**ampliamento** del **porto di Livorno**, la costruzione di **nuove strade*** [e di una **rete ferroviaria**], *un primo sviluppo delle attività turistiche (allora chiamate "industria del forestiero") e lo **sfruttamento** delle **miniere** del granducato. Dal punto di vista politico, il **governo** di Leopoldo II fu in quegli anni il più **mite** e **tollerante** negli stati italiani: la censura, affidata al dotto e mite Padre Mauro Bernardini da Cutigliano, non ebbe molte occasioni di operare e molti esponenti della cultura italiana del tempo, perseguitati o che non trovavano l'ambiente ideale in patria, poterono trovare asilo in Toscana*»[2];

---

libertà, **il più duro servaggio***". Solo, dalla Roma del 1832 non è così facile mettere esattamente a fuoco l'avversario. Il papa pensa **forse** a **Saint-Simon**, morto già da sette anni, e magari a **Mazzini**, che proprio l'anno precedente aveva pubblicato in Francia il programma della* Giovane Italia, *anche se non ancora a Marx, che aveva solo 14 anni, o ad Engels, che ne aveva 12: in ogni caso, quello che più lo colpisce di "* codesti pensatori moderni*" è che* […] ***assomigliano** come gocce d'acqua agli **eretici** del **Medioevo***» (Barbero, *Le parole del papa*, Laterza, 2018, 4, 1).

[2] *Wikipedia, Leopoldo II di Toscana*. Fu il caso di «*Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni, Guglielmo Pepe, Niccolò Tommaseo. Alcuni scrittori e intellettuali toscani come Francesco Domenico Guerrazzi, Giovan Pietro Vieusseux e Giuseppe Giusti, che in altri stati italiani avrebbero sicuramente passato dei guai, poterono operare in tranquillità. È rimasta celebre la risposta del granduca all'ambasciatore austriaco che si lamentava che "* in Toscana la censura non fa il suo dovere*", al quale ribatté con stizza "* ma il suo dovere è quello di non farlo!*". Unico neo in tanta tolleranza e mitezza fu la soppressione della rivista* L'Antologia *di Giovan Pietro Vieusseux, avvenuta nel 1833 per le pressioni austriache e comunque senza ulteriori esiti civili o penali per il fondatore.*

La tranquillità del Granducato era sottolineata anche da intellettuali come Niccolò Tommaseo [1802-74] *e Giuseppe Giusti* [1809-50], *che dedicò una simpatica satira al granduca (*Il re travicello [1841]*) che fece in un primo tempo infuriare il destinatario, ma che poi fu presa simpaticamente dallo stesso interessato*» (*ivi*):

Al Re Travicello
piovuto ai ranocchi,
mi levo il cappello
e piego i ginocchi;
lo predico anch'io
cascato da Dio […]

Da tutto il pantano
veduto quel coso,
«È questo il Sovrano
così rumoroso?»
(s'udì gracidare).
«Per farsi fischiare
fa tanto bordello
un Re Travicello?

Un tronco piallato
avrà la corona?
O Giove ha sbagliato,
oppur ci minchiona:
sia dato lo sfratto
al Re mentecatto,
si mandi in appello
il Re Travicello».

Tacete, tacete;
lasciate il reame,
o bestie che siete,
a un Re di legname.
Non tira a pelare,
vi lascia cantare,
non apre macello
un Re Travicello.

Là là per la reggia
dal vento portato,

- nel **Regno delle Due Sicilie Ferdinando II** (1810-59; in carica dal 1830), nipote del terribile Ferdinando prima-IV-poi-I, e figlio dell'altrettanto reazionario Francesco I (1777-1830; in carica dal 1825), provvide alla «***liberalizzazione*** *dei* ***rapporti commerciali*** *con la* ***Sicilia***»[3] ed alla **riduzione** dell'«*opprimente* ***burocrazia*** *degli uffici statali,* […] ***distribuì*** *fra 50 comuni le* ***terre*** *destinate al pascolo dei regi armenti,* ***abolì*** *la* ***tassa sul macinato****,* ***ridusse*** *i molti* ***privilegi*** *della* ***nobiltà****,* […] ***condonò*** *la* ***pena a molti detenuti politici****,* […] ***espulse*** *dall'****amministrazione*** *molti* ***elementi*** *di origine* ***sanfedista*** *e* ***reintegrò*** *in servizio i* ***migliori ufficiali*** *e* ***uomini politici*** *che avevano servito Gioacchino* ***Murat***»[4];

- nel **Regno di Sardegna Carlo Alberto** (1798-1849; in carica dal 1831) «***abrogò*** *le* ***esenzioni doganali privilegiate*** *per la famiglia reale e per le cariche dello Stato,* ***abolì*** *la* ***tortura****, proibì le ingiurie ai cadaveri dei giustiziati e abolì la* ***confisca*** *dei* ***beni*** *dei condannati. Analogamente, in campo economico, Carlo Alberto* ***rinnovò*** *il* ***commercio****, ciò che consentì* ***investimenti*** *in* ***campo agricolo****, della* ***viabilità stradale*** *e* ***ferroviaria*** *e delle* ***infrastrutture portuali*** *a Genova e Savona. Nello specifico, i provvedimenti del Re che consentirono questi investimenti furono: una* ***riduzione*** *delle* ***tasse doganali*** *per il* ***grano*** *(per il quale scesero da 9 a 3 lire il quintale), per il* ***carbone****, per i* ***tessuti*** *e per i* ***metalli****; una* ***facilitazione*** *nell'****importazione*** *dei* ***macchinari*** *per l'industria; e la possibilità di esportare la seta grezza. Questa politica portò ovviamente a minori entrate nel settore dei dazi ma favorì altre entrate del bilancio dello Stato che, dal 1835, risultò in attivo per diversi anni*»[5].

2) Perfino nel "regno **Lombardo-Veneto**", per quanto costretto nel «*ruolo subordinato di un paese fornitore di materie prime*»[6], la tradizionale buona **amministrazione austriaca** «*contribuì a creare* ***condizioni favorevoli*** *allo* ***sviluppo****. Esemplari, per l'epoca, l'ordinamento amministrativo e la* ***legislazione civile*** […]*;* ***buona*** *la* ***rete stradale****, curate le* ***scuole****, anche quelle elementari. Dopo il 1840 le prime* ***costruzioni ferroviarie*** *e l'impianto di alcuni* ***nuclei industriali*** *incoraggiarono l'afflusso del capitale straniero, soprattutto nel settore tessile e in quello metalmeccanico*»[7].

3) Tutto ciò comportò, «*nel* ***venticinquennio*** *tra il 1821 e il 1846* […], *dei progressi che, se appaiono* ***limitati rispetto*** *a quelli compiuti contemporaneamente dai paesi più progrediti d'Europa e rispetto a quelli che l'Italia stessa compirà nella seconda metà del secolo, sono* ***notevoli*** *se si tiene conto della* ***situazione generale*** *dell'Italia in quegli anni. L'****incremento generale*** *della* ***produzione****, lo* ***sviluppo*** *in molte zone di* ***produzioni agricole*** *e* ***agricolo-industriali specializzate*** *(seta, olio, vino, formaggi, frutta, ecc.), destinate in larga misura*

---

tentenna, galleggia,
e mai dello Stato
non pesca nel fondo:
che scienza di mondo!
Che Re di cervello […]

Volete il serpente
che il sonno vi scuota?
Dormite contente
costì nella mota,
o bestie impotenti:
per chi non ha denti,
è fatto a pennello
un Re Travicello!

Un popolo pieno
di tante fortune,
può farne di meno
del senso comune. […]

[3] Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Editori Riuniti, 1969.
[4] *Wikipedia*, *Ferdinando II delle Due Sicilie*. Va tuttavia notato che «*moltissimi di costoro avevano subito un'involuzione reazionaria e municipale. Non avevano più fiducia né nella capacità d'espansione del regno, né nelle doti di auto-reggimento del popolo*» (Omodeo, *L'età del Risorgimento italiano* [1942], Vivarium, 1996).
[5] *Wikipedia*, *Carlo Alberto di Savoia*.
[6] Ginsborg, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-'49*, Feltrinelli, 1978.
[7] Desideri-Themelly, *Storia e storiografia*, D'Anna, 1996.

*all'**esportazione**, la nascita in alcune zone di industrie tessili di tipo moderno e di qualche industria metallurgico-meccanica, lo **sviluppo** del **commercio estero**, che, secondo calcoli abbastanza attendibili, sarebbe passato da 275.000.000 di lire nel 1830 a 425.000.000 nel 1840 e a 650.000.000 nel 1850, lo sviluppo della **marina mercantile** negli **Stati sardi**, in **Toscana** e nelle **Due Sicilie**, la nascita di **Casse di Risparmio** e di alcune **Banche di sconto**, le **costruzioni stradali** e le **bonifiche** nel **Lombardo-Veneto**, in **Piemonte**, in **Toscana** e in misura minore altrove, sono tutti fatti positivi, che contribuiscono a mutare la fisionomia economica dell'Italia e a stimolare ulteriori mutamenti*»[8], tra i quali una costante crescita della popolazione, che, in linea con l'**andamento demografico europeo**, dalla **metà del '700** era passata da **15** a **24 milioni** di **persone**, sia pure **concentrate** per lo più «*nelle **campagne**. Le **città**, pur tendendo a trasformarsi da centri amministrativi in centri di scambio commerciale, avevano conservato un **rilievo demografico** molto **contenuto**. Solo **Napoli**, la **più popolosa** tra le città italiane, contò, per tutto l'Ottocento, circa **450.000** abitanti; le **altre** città oscillarono intorno ai **100.000** abitanti; **Roma**, **Torino Milano** si avvicinarono ai **200.000**; le altre capitali regionali rimasero molto al di sotto di quella cifra*»[9].

4) I **miglioramenti** descritti avvenivano comunque in un **contesto generalmente arretrato** ed in maniera disomogenea: partendo dall'**agricoltura**, va notato come fosse generalmente praticata in maniera **pre-industriale**, **estensiva**, cioè basandosi più sulla **quantità** della **forza lavoro** impiegata (il **70%** della **popolazione**, a fronte del **21,7%** dell'**Inghilterra**) che sul miglioramento delle tecniche produttive; e così,

- mentre in **Pianura Padana** si implementavano **modalità** di **gestione** delle **proprietà agricole nuove** e dalle **grandi potenzialità**[10], nonché **coltivazioni moderne**, **intensive** e **redditizie** come «*il gelso, le cui*

---

[8] Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Feltrinelli, 1956-86.

[9] Desideri-Themelly.

[10] Il sistema del "grande affitto", «*non nuovo, poiché se ne trova notizia già nel secolo XVI, che assume in questa zona caratteri nuovi. In generale i **grandi proprietari nobili** ed **ecclesiastici**, pressati dalla crescente necessità di denaro liquido, **affittano** i loro latifondi a grossi fittavoli, per lo più di origine contadina, i quali grazie all'impiego di capitali, via via sempre più cospicui, sia propri che presi a prestito, operano notevoli trasformazioni agrarie, bonificando terre incolte o paludose e diffondendo largamente le colture irrigue: risaie, prati artificiali e marcite. Queste ultime, se da un lato **ridussero** la **superficie** coltivata a **grano** (nella quale però mediante nuovi sistemi di **rotazione** si ottennero **produzioni unitarie superiori**) e determinarono una notevole disoccupazione contadina con conseguente emigrazione di parte della popolazione verso altre zone, dall'altro diedero grande impulso all'**allevamento** dei **bovini** e all'**industria casearia**, che cominciò allora ad alimentare una **forte esportazione** e che rimase **sempre** una delle principali risorse della bassa Lombardia. Comunque si formò allora in questa zona una **borghesia agraria**, composta **non** più di semplici **speculatori**, intermediari tra i grandi proprietari assenteisti e i coloni (fenomeno questo non nuovo e assai diffuso in varie parti d'Italia), ma di **imprenditori capitalistici**, intenti ad accrescere i loro profitti mediante un **aumento** della **produzione** ed una **trasformazione** delle **colture**. In tal modo le **vecchie proprietà nobiliari** cominciarono allora a **trasformarsi** o a **suddividersi** in **aziende agrarie** di tipo **capitalistico**, le quali **assorbirono** poi (soprattutto nel corso della prima metà dell'Ottocento) le **proprietà comunali** e le **piccole proprietà** contadine, che pur esistevano anche in questa zona. Questa trasformazione, se da un lato portò ad un forte aumento della produzione, si accompagnò tuttavia ad un peggioramento delle condizioni dei contadini, molti dei quali, prima piccoli fittavoli o mezzadri, furono costretti a divenire salariati, o dovettero adattarsi a contratti di subaffitto gravosi e a breve scadenza.*

*Anche nella zona collinosa intermedia molte terre incolte, soprattutto brughiere, vennero messe a coltura ed in genere aumentò la produzione delle terre già coltivate; la proprietà, già un po' più frazionata che nella pianura, subì un ulteriore frazionamento, sia per la vendita di terra da parte della nobiltà, sia per la vendita di beni comunali. Accanto ai vecchi proprietari nobili si formò un ceto di **nuovi proprietari**, composto in parte di piccoli e medi borghesi cittadini che investirono in piccole proprietà una parte dei capitali lentamente accumulati con l'esercizio di modeste attività mercantili o industriali, o di libere professioni, o di appalti di dazi e di opere pubbliche, in parte anche di contadini, alcuni dei quali cominciarono a disporre in quell'epoca di discreti risparmi grazie all'esercizio della bachicoltura e di talune piccole attività industriali. A questo proposito bisogna ricordare che mentre **decadeva**, **sopraffatta** dalla **concorrenza** francese, la **vecchia industria** della tessitura **serica**, che aveva sede nelle principali città, la forte **richiesta** di **seta greggia** e di filati da parte della Francia stessa e di altri paesi **stimolava** grandemente in Lombardia, come nel Pie-monte e nel Veneto, lo sviluppo della **bachicoltura** e (poiché i governi in genere vietavano l'esportazione della seta greggia) delle **industrie intermedie** della trattura e della torcitura. Queste attività si svolgevano essenzialmente nelle campagne e nei piccoli centri ed offrivano a **parecchie famiglie** contadine un **discreto margine** di guadagno e la possibilità di acquistare terre e di operarvi taluni miglioramenti agrari. Al tempo stesso altre piccole industrie di carattere artigiano o casalingo si diffondevano nelle campagne, spesso in connessione con manifatture sorte nelle città*» (Candeloro).

foglie nutrono i bachi da seta»[11], o **innovative** «*come la **patata** e il **mais***»[12],

- in **Toscana** il **sistema mezzadrile**, praticato fin dal '**300** e basato sulla **divisione** dei **raccolti** (cereali, olivi, viti, frutta) fra **proprietari** e **coltivatori**, **pur** da sempre **stimolando** questi ultimi ad **incrementare** le produzioni, **non** gli garantiva tuttavia le **risorse** sufficienti a **modernizzarle**,

- al **centro** e al **sud**, dove per giunta il **terreno** era **meno fertile**, «*era **diffuso** il **latifondo**, in cui lavoravano i **braccianti**. **Grandi estensioni** di terreno venivano coltivate a **grano** e spesso dopo la coltivazione il terreno veniva lasciato riposare un anno: le rese erano perciò molto basse*»[13].

5) Nell'industria, invece, a **differenza** che nelle contemporanee **Inghilterra** e **Francia**, in fase rispettivamente di **maturità** ed **avvio** della **rivoluzione industriale**, le **fabbriche**, **non inesistenti** ma **limitate**[14], erano comunque estremamente meno numerose delle piccole **aziende manifatturiere** che occupavano **non operai** a **tempo pieno**, ma **contadini** «*nei **momenti** lasciati **liberi** dai lavori agricoli (autunno, inverno). Il **settore più sviluppato** era quello **tessile***»[15], erede impoverito[16] «*di una tradizione manifatturiera che affondava le sue radici nel* [basso] *Medioevo, quando, cioè, le città dell'Italia centrosettentrionale rappresentavano i poli trainanti a livello continentale della produzione dei pannilana*»[17]:

- in **Piemonte** e in **Lombardia** prevaleva la **produzione di seta**, per quanto limitata alle **prime fasi** di **lavorazione** «*(la **trattura**, cioè l'operazione con cui si estrae il filo dal bozzolo, e la **filatura**). Il **filo grezzo** era poi **tessuto** all'**estero***»[18], per lo più in Francia ed Inghilterra;

- in **Piemonte** (area di Biella), **Veneto** e **Toscana** (area di Prato) era invece concentrata la produzione di **lana**, in forma «***preindustriale**: una parte del lavoro era svolta dalle **contadine** nelle campagne e completata poi da **artigiani** in città***»[19]**;**

- in **Lombardia** e in **Italia meridionale** c'era invece una produzione di **cotone** senz'altro più moderna[20], per quanto relativamente «***ridotta**: **prima** dell'**unificazione** in Italia erano operanti solo **450.000 fusi**, mentre in **Inghilterra**, nello stesso periodo, ce n'erano **tre milioni**.*

*Ancora **maggiore** era il **ritardo**[21] dell'**industria siderurgica** e **meccanica** (attiva in **Toscana** e **Lombardia**); la*

---

[11] Gentile-Ronga-Rossi, *l'Erodoto*, La Scuola, 2012.
[12] *Ivi*.
[13] *Ivi*.
[14] Almeno in Lombardia vanno in effetti segnalati, nella produzione serica e cotoniera, «*un notevole salto tecnologico, con l'utilizzazione di telai meccanici a vapore, e la creazione di fabbriche di notevoli dimensioni, che impiegavano stabilmente manodopera, soprattutto femminile e infantile*» (De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*, Bruno Mondadori, 1993).
[15] Gentile-Ronga-Rossi.
[16] «*L'Italia perdé, or sono oltre secoli, col suo primato politico anche quello industriale. Da quell'epoca in poi le sue manifatture andarono rapidamente decadendo*» (Serristori, *Dell'attuale condizione dell'industria in Italia*, in *Annali universali di statistica*, 1845. Si tratta di un economista fiorentino che «*ricoprì incarichi amministrativi e di governo alla corte di Leopoldo II di Toscana. Fu allievo della Scuola Normale napoleonica di Pisa negli "anni francesi" e vi conseguì il baccellierato in lettere e s'impegnò in studi di matematica e fisica. Dopo la caduta napoleonica viaggiò in Russia, rimanendovi per 10 anni, servendo entrò nell'esercito zarista (1819-29) ove raggiunse il grado di colonnello*», *Wikipedia*, *Luigi Serristori*. La pubblicazione citata era milanese).
[17] De Bernardi-Guarracino.
[18] Gentile-Ronga-Rossi.
[19] *Ivi*.
[20] Emblematica la vicenda dei Caprotti, famiglia di medi proprietari terrieri di origine seicentesca che iniziarono ad investire nel settore cotoniero dalla fine del '700 (se «*avessero ricavato dai fondi agricoli tanto denaro da soddisfare completamente le loro aspirazioni a maggiori guadagni o si fossero trovati di fronte a un mercato meno "chiuso", forse non si sarebbero mai incamminati sulla via della produzione industriale*», Romano, *I Caprotti. L'avventura economica e umana di una dinastia industriale della Brianza*, Franco Angeli, 1980), aprendo un'azienda ceduta solo nel 2000, e fallita nel 2016 (ma la casa madre è ancora attiva nella grande distribuzione).
[21] «*Perché mai con tanti lanifici gl'italiani vestono tuttavia i panni francesi e belgi? Perché in mezzo alle numerose fabbriche di cotone nazionali, i fondachi delle città italiane rigurgitano di tessuti stranieri?* […] *Perché nel paese serico di Europa alla più gran parte della consumazione provvede ancora la industria straniera? La risposta è dolorosa, ma è conseguente: perché i nostri tessuti sono vinti dalla bontà de' lessati forestieri; perché il prezzo delle stoffe italiane è più*

produzione meccanica era svolta in ***botteghe artigiane***»[22], ed era orientata a «*fornire pezzi di ricambio ed elementari macchine utensili all'industria tessile, permettendo inoltre di soddisfare la domanda di macchinari dell'agricoltura*»[23].

6) A tutto ciò corrispondevano, sul piano sociale, il lento «***sviluppo*** *della* ***borghesia*** *e l'****imborghesimento*** *di gran parte dell'****aristocrazia****, un fenomeno comune a tutta l'Italia, che, iniziatosi nel Settecento, prosegue via via sempre più celermente in questo periodo. Ma, mentre in* ***Lombardia*** *e in misura un po' minore in* ***Piemonte*** *e in* ***Liguria****, verso la fine di questo periodo, la* ***borghesia*** *ha già assunto in generale un carattere* ***capitalistico*** *(sebbene con una netta* ***prevalenza*** *di* ***interessi agrari****, o* ***agrario-mercantili****, rispetto a quelli industriali), nel* ***Veneto****, nell'****Emilia*** *e nell'****Italia centrale*** *il carattere della* ***borghesia*** *è ancora prevalentemente* ***terriero-mercantile****, cioè nell'****accumulazione*** *di* ***capitali*** *hanno ancora un peso molto maggiore la* ***rendita fondiaria*** *e i* ***redditi mercantili*** *ed* ***usurari*** *ed un peso relativamente* ***scarso*** *il* ***profitto imprenditoriale*** *capitalistico. Infine nell'****Italia meridionale*** *e nelle* ***Isole*** *la* ***prevalenza*** *della* ***borghesia terriero-usuraria*** *è ancora più netta e questo fatto si accompagna alla conservazione di* ***forme*** *tipicamente* ***feudali*** *di* ***sfruttamento*** *dei* ***contadini****, le quali non mancano anche in tutto il resto d'Italia, ma vi hanno un peso relativamente più limitato*»[24].

7) Anche il loro **tramonto** nei **contesti** più **progrediti**, però, implicò, nell'immediato, «*l'****aggravamento*** *delle* ***condizioni*** *di* ***lavoro*** *dei* ***contadini****, la* ***trasformazione*** *di gruppi notevoli di* ***coloni*** *e di* ***piccoli affittuari*** *in* ***braccianti*** *o giornalieri, la* ***soppressione*** *o per lo meno la* ***riduzione*** *degli* ***usi civici*** *e il* ***passaggio*** *di* ***vasti terreni*** *comunali o demaniali nelle mani dei* ***privati****. Ma mentre nel* ***Nord****, e in misura minore nel* ***Centro****, a questi fatti si accompagnano crescenti* ***investimenti*** *di* ***capitali*** *in* ***miglioramenti fondiari*** *e nella gestione delle proprietà terriere, nel* ***Sud*** *e nelle* ***Isole*** *questi investimenti* ***mancano*** *o sono ridottissimi e l'accaparramento, da parte della borghesia, delle terre già soggette agli usi civici assume proporzioni molto più vaste*»[25].

8) Ne derivava una **povertà diffusa** che rendeva questa parte della **popolazione** estremamente **vulnerabile**

---

alto del prezzo delle stoffe straniere, quantunque queste siano di gran lunga migliori; perché in questi tempi di calcolo e di tornaconto, il consumatore non compra alla cieca, ma invece si appiglia all'oggetto migliore, lo paragona con altri, e si ferma a quello che ha i tre grandi requisiti della buona qualità, della maggior durata e del minor prezzo, in ordine sempre alla qualità inferiore e alla minor durata degli altri oggetti ancorché indigeni e nazionali. Ma donde scaturisce la inferiorità delle manifatture nostrali? Dalla qualità de' prodotti grezzi, dal dazio sulle manifatture straniere, onde avviene che i fabbricanti nazionali contenti delle qualità inferiori sufficienti a procurar loro un sicuro guadagno non danno opera a migliorare le loro fabbriche, non tentano, non cimentano, non si sforzano ad arginare la concorrenza straniera con la bontà delle loro manifatture; infine dalla mancanza di scuole tecniche per la istruzione industriale.

*In quanto ai miglioramenti de' prodotti grezzi, questa è una quistione che risale ai princìpi della buona cultura dei campi, de' miglioramenti pastorali, ed è subordinata all'altra concernente la più equa distribuzione della ricchezza e la libertà delle terre. Finché nel Regno Lombardo-veneto non si aboliranno il pascolo vago, i feudi e le decime secolari, veri e gravi ostacoli al prosperamento dell'agricoltura, perciocché rendono incerte la proprietà, il possesso e le iscrizioni ipotecarie, danno luogo non di rado a rovinosi e intralciatissimi processi, e inceppano la libera disponibilità e circolazione de' fondi scemandone altresì il valore con sensibile perdita della ricchezza nazionale. Finché la vasta campagna romana rimarrà divisa fra soli 250 proprietari facendo ricordare e ripetere il detto di Plinio: "*Italiam latifundia perdidere*". Finché rimarrà in piedi la promiscuità dei pascoli nel Regno delle Due Sicilie, e il sistema attuale per le terre del Tavoliere di Puglia, sistema anti-economico per lo Stato e di grave inceppamento ai miglioramenti agrari ed alla proprietà privata. Finché la estensione della coltura infine non corrisponderà al comparto dei capitali nella classe dì coloro che possono e vogliono far valere la terra, potranno a loro posta gridare gli economici e gli agronomi al miglioramento dell'agricoltura, i loro libri saranno sempre fatica gettata al vento, non gioveranno a nulla, non saranno ascoltati*» (De Cesare, *Il mondo civile e industriale nel XIX secolo*, 1857. Economista del regno delle Due Sicilie, fu perseguitato per le sue posizioni liberali, pur non avendo partecipato agli eventi del 1848. Durante la Seconda guerra d'indipendenza fu tra coloro che ricevettero Garibaldi a Napoli, e successivamente, da deputato, si riconobbe nelle politiche accentratrici e liberiste della Destra storica: cfr. Polsi, *De Cesare, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, 1987).

[22] Gentile-Ronga-Rossi. «*Cosa è mai la nostra industria fabbrile a fronte dell'inglese, dell'americana, della francese, della svizzera, della belgica e della tedesca? È un nano in faccia a dei giganti*» (Serristori).

[23] De Bernardi-Guarracino.

[24] Candeloro.

[25] *Ivi*.

alle **malattie**:

- il **vaiolo**, il **tifo** e il **colera**, le cui epidemie erano determinate dalle **precarie condizioni igieniche** delle **abitazioni** «*piccole, mal costruite: catapecchie e ricoveri più che case; in alcuni luoghi riparo anche degli animali*»[26];

- la **pellagra**[27], almeno in **Italia settentrionale**, dovuta ad un'**alimentazione** basata prevalentemente sulla **polenta**, e perciò **carente** di **vitamine** (laddove al **sud** al **grano** si aggiungevano **frutta** e **verdura**);

- la **malaria**, **diffusa** in tutto il territorio a causa della presenza «*di **vaste zone paludose***»[28].

9) Tutto ciò comportava una **bassa durata media** della **vita** (35-40 anni) ed un'**alta mortalità infantile** (22,6%).

10) «*Tutti questi fatti portavano negli anni tra il 1840 e il 1846 l'Italia ad una **situazione** che, pur essendo assai **progredita rispetto** a quella dei **primi anni** della **Restaurazione**, aveva in sé anche alcune **profonde ragioni di crisi***»[29], esemplificabili nelle pur antipodiche **situazioni** dei regni "**Lombardo-Veneto**" e delle **Due Sicilie**.

11) Il primo, pur costituendo «*la **parte più redditizia** dell'**impero austriaco***»[30], che ne ricavava, per via fiscale, «*da un quarto a un terzo delle proprie entrate totali*»[31], era sostanzialmente **soffocato** nel proprio **sviluppo**: «*altre parti dell'impero, la **Boemia** e la **bassa Austria**, con la loro **industria** del **cotone**, i laboratori della **seta** a **Vienna** e l'industria della **lana** in **Moravia**, avevano invece il privilegio di essere considerati i centri della produzione manifatturiera. Le **merci provenienti** da queste aree venivano perciò introdotte nel Veneto **senza** essere soggette a **tasse d'importazione** e potevano quindi vincere facilmente la concorrenza della produzione locale. Dazi proibitivi venivano imposti nello stesso tempo alla massima parte delle materie prime importate nel Veneto. L'industria veneta aveva quindi poca o nessuna possibilità di prosperare sotto il governo austriaco*»[32].

12) A ciò va aggiunto che

- l'**imperatore** Francesco I d'Austria (già Francesco II d'Asburgo-Lorena, 1768-1835; in carica dal 1804[33]) alla «*semiautonomia che Maria Teresa aveva concesso alla Lombardia alla metà del Settecento*»[34] aveva preferito il **centralismo** «*dello zio Giuseppe*»[35];

- il **diritto austriaco**, **imposto** al Paese, **non prevedeva avvocati connazionali** per gli imputati;

- l'**istruzione pubblica** era **controllata** dalla **Chiesa** e quella **universitaria** direttamente dall'**imperatore** (autori come Lucrezio, Dante, Boccaccio, Alfieri, Hugo e Goethe erano proibiti);

- «*l'**esercito** di stanza in Italia* […] *significava una **costante pressione fiscale** che, in tempi di crisi economica, avrebbe potuto provocare proprio quelle sollevazioni che Metternich stava cercando di evitare*»[36].

---

[26] Scirocco, *L'Italia del Risorgimento*, Il Mulino, 1993.
[27] «*Questo termine compare in un libro del 1771 pubblicato a Milano dal medico Francesco Frapolli, e sembra tratto dal dialetto lombardo: esso indica la pelle ruvida caratteristica di questa malattia che l'autore scopriva nei contadini*» (Gentile-Ronga-Rossi).
[28] *Ivi*.
[29] Candeloro.
[30] Ginsborg, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-'49*.
[31] *Ivi*.
[32] *Ivi*.
[33] Sostanzialmente lo era sin dal 1792, ma dodici anni dopo c'era stato lo scioglimento del Sacro Romano Impero nel contesto delle guerre napoleoniche.
[34] *Ivi*.
[35] *Ivi*.
[36] *Ivi*.

13) Per quanto riguarda, invece, il **regno delle Due Sicilie**, gli **sforzi** di procedere ad uno **sviluppo industriale** si **scontravano** con l'**inesistenza** di «***condizioni strutturali favorevoli*** […] *sebbene in alcuni settori si ottenesse una produzione quantitativamente alta. L'**ostacolo maggiore** era dato dall'**impossibilità** di espansione sui **mercati esteri** e dalla **ristrettezza** di quello **interno**. Gli aspetti fondamentali del commercio con l'estero mostrano non solo che il regno era, dal punto di vista commerciale, una potenza di second'ordine, ma che il suo **distacco** da quelle economicamente più forti tendeva ad **aumentare**. Le **esportazioni**, infatti, erano caratterizzate da **poche merci principali**, riguardanti soprattutto l'agricoltura: olio, grano, seta, canapa, lana ed altre produzioni minori. I **mutamenti stagionali** a cui andava soggetta la **produzione** del **grano** e dell'**olio** rendevano ancora più **sfavorevole** la bilancia del commercio estero; il suo carattere fondamentale era però dato dal fatto che si esportavano soltanto pochi prodotti, sicché l'**economia** napoletana **non** poteva **rispondere** in maniera efficace ad una **variazione** della **domanda**; si trattava, inoltre, in massima parte, di **materie prime** e **non** di **prodotti lavorati**. Al contrario, l'**importazione** non solo riguardava **molte merci**, ma si trattava per lo più di **manufatti**, e questo accentuava il carattere subordinato dell'economia napoletana. Essa, del resto, non era **nemmeno** in grado di **competere efficacemente** nel campo della **produzione** di **materie prime**. Si pensi, per esempio, alla **seta**, che in passato aveva costituito una delle pili importanti voci di esportazione del regno: la produzione del **grezzo aumentò**, ed anche in misura notevole, ma il regno non riuscì a riconquistare le posizioni perdute nella seconda metà del Settecento.*

> *Il **mercato interno**, pur essendosi eliminati in esso i maggiori ostacoli al commercio, **non** era ancora del tutto **omogeneo**, sia per la **diversità** dei **pesi** e delle **misure** (espressione di interessi locali cristallizzatisi), sia perché **mancava** un'**efficiente rete** di **comunicazione**; **non** esistevano, di conseguenza, le premesse necessarie alla formazione di un **sistema** di **prezzi** sufficientemente **unitario** in tutto il regno, e ciò favoriva il commercio di **speculazione**, per la formazione dì prezzi non equivalenti. Le **prime industrie**, inoltre, si erano sviluppate in condizioni di **monopolio**, per la concessione di privative che, se avevano avuto una loro utilità iniziale, permettendo il rafforzarsi delle prime deboli attività intraprese nel settore industriale, venivano **ora** ad essere un **ostacolo** allo sviluppo generale. Sulla ristrettezza del mercato in-terno influivano poi fortemente le condizioni generali del regno e, soprattutto, l'**arretratezza dell'agricoltura**.*
>
> *Il suo **sviluppo** era notevolmente **ostacolato** dal peso fiscale dell'**imposta fondiaria**, che costituiva il più rilevante ramo delle pubbliche entrate. Essendo l'agricoltura la principale attività economica del regno, era **naturale** che proprio su di essa gravassero i pesi maggiori; ma non è tanto sull'alta percentuale dell'imposta fondiaria rispetto alle altre che va richiamata l'attenzione, quanto su altre due questioni: il frutto dell'imposizione sull'agricoltura **non** veniva **impiegato** in una **politica favorevole** allo sviluppo dell'agricoltura stessa; l'**imposizione** restava **immutata**, mentre i **prezzi variavano** in maniera notevole di anno in anno, sicché i piccoli proprietari spesso incontravano gravi difficoltà a pagare le imposte. La **politica doganale** del governo, inoltre, **non favoriva** l'**incremento** delle due principali **produzioni agricole** del regno, quelle dell'**olio** e del **grano**, perché a **fondamento** di essa c'era ancora la **paura** delle **carestie**. Olio e grano, poi, trovavano sui mercati esteri prezzi molto bassi*»[37].

14) Come si vede, «*un **problema** si poneva immediatamente in modo **grave**: quello dell'**inadeguatezza** della **situazione politica generale** del paese, fondata sull'**assolutismo**, sul **dominio straniero** e sul **frazionamento** territoriale, **rispetto** allo **sviluppo economico-sociale**.* […] [A rendere ancora più evidente questo contrasto] *contribuirono non poco alcuni **problemi concreti** di particolare importanza, primo fra tutti il **problema** ferroviario. Dopo **anni di studi**, di progetti, di discussioni sulla necessità delle costruzioni ferroviarie, sull'importanza che esse avrebbero avuto per l'avvenire d'Italia, sull'utilità maggiore o minore di determinati collegamenti o di determinati percorsi* [...], ***ben meschino** era il **risultato pratico** alla vigilia del '48. Nel **Lombardo-Veneto** la **costruzione** della Milano-Venezia era ancora alquanto **arretrata**: erano in esercizio solo i tronchi Milano-Treviglio e Vicenza-Venezia, che, insieme alla Milano-Monza, erano le sole ferrovie esistenti nei domini dell'Austria* [il cui governo non voleva che avessero una dimensione più che locale, ed era dunque ostile ad ulteriori collegamenti sia con i propri altri territori che con il Regno di Sardegna[38]]. *In **Piemonte solo** nel 1845 fu inaugurata la Torino-Moncalieri, primo tronco della Torino-Genova, della quale nel 1849 fu aperto al traffico il tronco Moncalieri-Asti. Nel regno di **Napoli** la ferrovia Napoli-Salerno era costruita **solo** fino a*

[37] Lepre.
[38] Cfr. Candeloro.

*Torre Annunziata; era inoltre in esercizio soltanto la Napoli-Caserta. La **Sicilia**, la **Sardegna**, lo **Stato pontificio*** [per l'opposizione di Gregorio XVI[39]] *e i **Ducati** erano ancora completamente **privi** di ferrovie in esercizio. Solamente in **Toscana** i lavori erano proceduti con una certa **speditezza**: al principio del '48 era ultimata la Livorno-Pisa-Empoli-Firenze ed era a buon punto la costruzione della Pisa-Lucca-Pistoia-Firenze.*

> *Questo **gravissimo ritardo** nelle costruzioni ferroviarie rispetto ai paesi più progrediti **diminuiva** l'**importanza** dei **progressi compiuti** dall'**economia** italiana in altri settori. Era evidente che in questo campo sarebbe stata **necessaria** una forte **iniziativa governativa**, che **stimolasse** e **coordinasse** gli sforzi dei gruppi capitalistici privati, italiani e stranieri, interessati alla soluzione del problema. Ma le **differenze** tra i vari **governi**, i **contrasti** tra gli **interessi locali**, l'**apatia** di alcune **amministrazioni** pubbliche, le **speculazioni** di alcuni gruppi affaristi **rallentavano** la soluzione del problema. Appariva insomma chiaramente in questo campo, e in modo forse meno chiaro anche in altri campi, il **limite** di quell'**azione riformistica** che quasi tutti i governi italiani avevano svolto in questo periodo allo scopo di guadagnarsi il favore della borghesia. Fermarsi dunque o andare oltre: questo il problema che si poneva ormai con urgenza ai governi italiani verso il 1846; ma **andare oltre** significava in pratica **intaccare** il **sistema assolutistico** e, poiché tutti gli aspetti della situazione italiana erano tra loro strettamente collegati, significava anche cominciare a superare in una forma qualsiasi il **frazionamento territoriale** e a minare il **predominio straniero***»[40].

15) La **consapevolezza** di tali necessità si era manifestata **precocemente** nei **settori più progressisti**[41] della società della penisola che avevano **ricondotto** il **fallimento** dei **moti** immediatamente **successivi** alla **Restaurazione** alla loro **dimensione locale**, e individuato nell'**unificazione politica** una **soluzione complessiva** dei problemi del "Paese"[42].

---

[39] Cfr. Omodeo.

[40] Candeloro.

[41] Che a livello pubblico ebbero modo di esprimersi, fra il 1839 ed il 1847, nei congressi scientifici annuali che la Società italiana per il progresso delle scienze, fondata a Pisa, riuscì a celebrare in tutti gli Stati italiani, eccezion fatta per quello pontificio, dando modo a studiosi di tutta la penisola di confrontarsi su problemi quali «*la liberalizzazione commerciale, la necessità di una lega doganale, la costruzione di ferrovie, mascherando sotto questi progetti di modernità economica e strutturale la fondamentale esigenza di un'unificazione politica*» (*Wikipedia*, *Risorgimento*).

> Quello di Napoli del 1845 vide ben 1600 convenuti, ben accolti da Ferdinando II «*che sapeva di essere tenuto nemico di ogni sapere, per mostrar falsa l'accusa* […]. *Finito il lavoro degli scienziati e delle spie, si cominciò a dire (ed erano voci suggerite dalla polizia) che dei prìncipi italiani il solo papa aveva senno, che quegli scienziati eran tutti settari della Giovane Italia mandati dal Mazzini in ogni parte per suscitarvi la rivoluzione. E poi che la rivoluzione avvenne: "Avete visto che era la setta? Molti di quelli sono stati celebri rivoluzionari". Così dicevano e dicono ancora quelli che non sapendo né parlare né pensare se non imboccati dal prete non concepiscono che le rivoluzioni non si fanno per comando de' superiori e di un capo setta, ma erompono dalla coscienza dei popoli*» (Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XVII. Ritorno al mondo*).

[42] La Carboneria «*non aveva per arme che una semplice negazione: chiamava gli uomini a rovesciare, non insegnava il come s'innalzerebbe sulle rovine dell'antico il nuovo edifizio. Esaminando il problema, i Capi dell'ordine avevano trovati tutti gli italiani concordi sulla questione d'Indipendenza, non su quella dell'Unità Nazionale o sul modo d'intendere la Libertà. Impauriti dalle difficoltà e incapaci di scegliere risolutamente tra i diversi partiti, s'appigliarono a una via di mezzo e scrissero sulla bandiera* Indipendenza *e* Libertà*; di definire il come dovesse intendersi o provocarsi la Libertà non si curarono: il paese, dicevano – e il paese era per essi nell'alte classi della società – deciderebbe più tardi. La parola* unione *fu similmente sostituita alla parola* Unità*, e il campo lasciato aperto ad ogni possibile ipotesi. D'eguaglianza non facevano motto o richiesti ne parlavano con modi sì incerti, che ogni uomo poteva a seconda delle proprie tendenze interpretarla politica, civile o semplicemente cristiana.* […]

> *La forza numerica della Società aveva a ogni modo raggiunto un grado di potenza ignoto a quante altre associazioni vennero dopo. Ma la Carboneria non aveva saputo trarne partito. Diffusa nel popolo, non aveva fede in esso: non lo cercava per condurlo dirittamente all'azione, ma per attirare con quell'apparato di forze gli uomini d'alto rango, nei quali solamente essa riponeva fiducia.* […]
>
> *Intellettualmente, i Carbonari erano machiavellici e materialisti. Predicavano libertà politica, e dimenticando che l'uomo è* uno*, quei tra loro che si occupavano di letteratura, predicavano sotto il nome di **classicismo** la servitù letteraria* [nel seno delle polemiche antiromantiche esisteva un "classicismo tradizionale e accademico che difendeva contro le dottrine e i gusti stranieri un' 'italianità' meramente retorica e quindi perfettamente conciliabile con la suddivisione dell'Italia in staterelli e coll'asservimento all'Austria", Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Nistri Lischi, 1969]. *Si dicevano nel loro linguaggio simbolico Cristiani e intanto, confondendo superstizione*

16) Tale progetto fu pensato, mitizzato e propagandato come "**Risorgimento**", ossia **ripristino** di una **grandezza** le cui **origini** si facevano risalire all'**antica Roma** e che, **dopo** la **parentesi altomedievale**, era stata, dall'età comunale, alla **base** di un'**identità** (linguistica, religiosa e culturale) **nazionale indipendente** dalla **frammentazione politica** in cui da più di un millennio si trovava la penisola, il cui **superamento** fu **diversamente** concepito dalla **sinistra democratica** (più o meno rappresentante la «*media e la piccola borghesia, che cercavano una base politica nelle moltitudini popolari*»[43]) e dalla **destra moderata** («*nobili e grandi proprietari terrieri, conservatori, legati ad idee municipali, assai attaccati al loro predominio nei singoli stati, paurosi d'ogni audacia che avesse colore rivoluzionario*»[44]) del **movimento**.

---

e fede, papato e religione, disseccavano il vergine entusiasmo dei giovani con uno scetticismo rubato a Voltaire e negazioni rubate al secolo XVIII. Erano settarî, *non apostoli di una religione nazionale.* […]

I fatti intanto avevano dimostrato quali siano le inevitabili conseguenze del difetto di principi negli uomini che si pongono a capo delle rivoluzioni, e come la forza spetti veramente non alla cifra, *ma alla* coesione *degli elementi che si adoprano a raggiungere il fine. Le insurrezioni avevano avuto luogo senza ostacoli gravi; ma rapidamente seguite dalla interna discordia. Compita la loro promessa di* rovesciare, *gli affigliati dei Carbonari erano tornati ciascuno alle proprie tendenze, e s'erano divisi su ciò che importasse fondare. Gli uni avevano creduto di cospirare per una unica monarchia, altri pel federalismo; molti parteggiavano per la Costituzione francese, molti per la Spagnola; taluni per la repubblica o per non so quante repubbliche; e tutti lagnandosi d'essere stati ingannati.* […]

La rivoluzione napoletana era caduta in Napoli dopo avere esaurito ad una ad una le conseguenze fatali di un primo errore; dopo aver negato sui primi giorni la tendenza nazionale col rifiuto di Pontecorvo e di Benevento, città appartenenti allora agli Stati Romani ma circondate dalle terre napoletane e che avevano, insorgendo esse pure, chiesto di confondersi coi popoli emancipati; dopo aver decretato che la guerra sarebbe puramente difensiva e che l'esercito austriaco spinto nel core non dovea considerarsi nemico se non quando traverserebbe la frontiera napoletana; dopo avere insomma spenta ogni fiamma d'insurrezione nell'Italia Centrale.

E l'insurrezione piemontese, sorta quando già quelli errori erano stati commessi nel Sud e insegnavano il come evitarli; mentre la fremente Lombardia, sguernita di forze Austriache eguali all'incarico di reprimere, potea con soli 25 mila uomini sommoversi da un capo all'altro, e quei 25 mila uomini potevano avviarsi una settimana dopo l'insurrezione, era caduta non tentando questo né altro, inceppata dagli stessi vincoli, condannata dalla stessa influenza che avevano impedito il moto due mesi prima, quando il Sud era libero e poteva ordinarsi la difesa comune.

Né mai – anche limitandosi a scorrere la Storia onesta ma imperfetta del moto scritta da Santarosa – erano state più visibili le tristissime conseguenze d'un tristo programma. Un proclama di Carlo Alberto, capo del Governo Rivoluzionario, aveva elargito amnistia *alle truppe che lo avevano fondato. La Giunta s'era avvilita in negoziati coll'ambasciatore russo, conte Mocenigo, che offriva sfrontatamente perdono ai cospiratori e* qualche speranza *d'una Carta Costituzionale. Erano uomini d'innegabile patriottismo e di core, e giurati tutti alla Carboneria; e nondimeno tremanti fra le esigenze della rivoluzione e le forme accettate della legalità monarchica, costretti a derivare inspirazioni da un uomo che in fondo del core sprezzavano e temevano li tradirebbe un dì o l'altro, consapevoli del diritto e non osando affermarlo, avevano preteso di mutare le istituzioni del paese senza mutare gl'impiegati della vecchia amministrazione o i capi dell'esercito stretti al giuramento di mantener la tirannide.* […]

Tale m'appariva la Carboneria: vasto e potente corpo, ma senza capo: associazione alla quale non erano mancate generose intenzioni, ma idee, e priva non del sentimento nazionale, ma di scienza e logica per ridurlo in atto. Il cosmopolitismo che una osservazione superficiale d'alcune contrade straniere le avea suggerito, ne aveva ampliato la sfera, ma sottraendole il punto d'appoggio. L'eroica educatrice costanza degli affratellati e il martirio intrepidamente affrontato avevano grandemente promosso quel senso d'eguaglianza ch'è ingenito in noi, preparato le vie all'unione, iniziato a forti imprese con un solo battesimo uomini di tutte provincie e di tutte classi sociali, sacerdoti, scrittori, patrizi, soldati e figli del popolo. Ma la mancanza d'un programma determinato le aveva tolto sempre la vittoria di pugno» (Mazzini, *Note autobiografiche*, in *Scritti scelti*, a cura di C. Cantimori, Vallardi, 1915).

Il riferimento letterario a inizio citazione obbliga a considerare che «*il romanticismo di Mazzini ebbe un'apertura democratica sconosciuta ai liberali del* Conciliatore *e, tanto più, ai moderati dell'*Antologia. *Ma proprio un'espressione di sinistra del romanticismo, come la democrazia religiosa di Mazzini, fa vedere con chiarezza i due vizi d'origine che il movimento romantico non giunse mai a superare: la religiosità – che, per quanto aperta e non confessionale, significava pur sempre rinuncia a una visione del mondo veramente realistica e scientifica – e l'ambiguità insita nel concetto romantico di "popolo". Le critiche che il Cattaneo e, più radicalmente ancora, il Pisacane muovono al misticismo democratico mazziniano, traggono la loro forza proprio dal fatto che Cattaneo e Pisacane si rifanno direttamente all'illuminismo settecentesco, sviluppandolo, certo, ma in una direzione tutta laica e smitizzata, senza compiere quel riaccostamento alla religione e alla tradizione che alla maggioranza degli intellettuali europei era parso il carattere specifico del secolo XIX, il suo motivo di superiorità in confronto al secolo precedente*» (Timpanaro).

[43] Omodeo.

[44] Cfr. *ivi*.

17) Tra i più importanti esponenti della prima ci fu l'intellettuale genovese Giuseppe **Mazzini** (1805-72)[45], che dopo essersi **iscritto** alla **Carboneria** nel 1827 ed essere perciò stato **arrestato** nel 1830 su indicazione dello stesso agente provocatore che ve lo aveva affiliato[46], non potendo questo essere chiamato a deporre, fu **rilasciato** per mancanza di prove e tuttavia posto dinanzi all'alternativa tra il «*confino in un piccolo centro del Piemonte*»[47] e l'**esilio**, scelse questo e si recò a **Marsiglia**, dove «*entrò in contatto con i **gruppi** di Filippo **Buonarroti** e col **movimento sainsimoniano** allora diffuso in Francia. Con questi si avviò un'**analisi** del **fallimento** dei **moti** nei **ducati** e nelle **Legazioni pontificie** del 1831. Si concordò sul fatto che le **sette carbonare** avevano **fallito** innanzitutto per la **contraddittorietà** dei loro **programmi** e per l'**eterogeneità** delle **classi** che ne facevano parte. **Non** si era riusciti poi a mettere in atto un **collegamento** più ampio delle **insurrezioni** per le **ristrettezze provinciali** dei progetti politici, com'era accaduto nei moti di Torino del 1821 quand'era fallito ogni tentativo di collegamento con i fratelli lombardi. Infine **bisognava desistere**, come nel 1821, dal ricercare l'**appoggio** dei **principi**[48] e, come nei moti del '30-31, dei **francesi***»[49].

18) Tali **limiti metodologici** e **programmatici** andavano anzitutto **ricondotti**, secondo Mazzini,

---

[45] «*Ebbi a lottare con il più grande dei soldati, Napoleone. Giunsi a mettere d'accordo tra loro imperatori, re e papi. Nessuno mi dette maggiori fastidi di un brigante italiano: magro, pallido, cencioso, ma eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome: Giuseppe Mazzini*» (Metternich, *Memorie*, Bonacci, 1991).

«*Facile all'amicizia, generoso, inaccessibile all'odio, e coi suoi nemici personali magnanimo. La sua temperie non è robusta, ed a niuno meglio che a lui converrebbero gli agi della vita; nondimeno niuno più di lui li sprezza; per esso la vita materiale non esiste.*

[…] *Su lui il mondo esteriore non ha potenza di sorta alcuna; mutano i tempi, cadono e sorgono troni, ognuno in questi mutamenti cerca fortuna, o salvarsi dalla caduta, egli invece, costante ne' suoi principii, marcia attraverso le rovine, come attraverso le ricchezze, verso il fine proposto. Il sentimento interno ha sempre la prevalenza sulle impressioni esteriori*» (Carlo Pisacane, *Saggio sulla rivoluzione*, 1860, Treves 1894, Capitolo I, XV).

Figlio di un medico giacobino approdato a posizioni moderate e di una giansenista (adepta cioè di una corrente predestinazionista del cattolicesimo, che criticava la corruzione della Chiesa e considerava fondamentale la libertà di coscienza: da Maria Drago «*attinse l'austerità di vita, il senso rigido del dovere fino al sacrificio d'ogni interesse individuale, l'idea d'una missione senza mercede di fronte a un comandamento divino*», Omodeo), «*a 18 anni si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università degli Studi di Genova, come voleva suo padre, ma – stando a un racconto della madre – vi rinunciò dopo essere svenuto al primo esperimento di necroscopia.*

Si iscrisse allora a giurisprudenza, dove si segnalò per la sua ribellione ai regolamenti di stampo religioso che imponevano di andare a messa e di confessarsi; a 25 anni fu arrestato perché, proprio in chiesa, si rifiutò di lasciare il posto ai cadetti del Collegio Reale d'Austria.

Lo appassionava la letteratura: si innamorò delle letture di Goethe, Shakespeare e Foscolo (pur senza condividerne la filosofia materialista), restando così colpito dalle Ultime lettere di Jacopo Ortis *da volersi vestire sempre di nero, in segno di lutto per la patria oppressa.*

La passione per la letteratura, insieme a quella per la musica (era un abile suonatore di chitarra), la ebbe per tutta la vita: oltre agli autori citati, lesse Dante, Schiller, Alfieri, i grandi poeti romantici come Lord Byron, Shelley, Keats, Wordsworth, Coleridge e i narratori come Alexandre Dumas padre e le sorelle Brontë» (*Wikipedia*, *Giuseppe Mazzini*).

[46] Lo spagnolo Raimondo Doria (1793-1836), dopo essere passato dal servizio nelle truppe napoleoniche a quello della monarchia sabauda, militò nella e salì i vari gradi della Carboneria unicamente col proposito di distruggerla dall'interno, pur senza mai riuscire a fornire alle autorità prove solide (cfr. Monsagrati, *Doria, Raimondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, 1987).

[47] Gentile-Ronga-Rossi.

[48] Quando, nell'aprile del 1830, Carlo Alberto successe a Carlo Felice sul trono del regno di Sardegna, Mazzini, «*sia per sondare le effettive volontà del nuovo sovrano, sia per porre fine ad inutili illusioni monarchiche*» (Gentile-Ronga-Salassa, *Nuove prospettive storiche*, La Scuola, 1997), gli indirizzò un appello, firmato in significativo anonimato "un italiano", «*invitandolo a porsi a capo del movimento per l'unità, l'indipendenza, la libertà d'Italia. L'appello reso pubblico da Mazzini cadde nel vuoto*» (Desideri-Themelly).

[49] *Wikipedia*, *Giuseppe Mazzini*. «*Convinti che l'Italia può emanciparsi colle proprie forze – che a fondare una nazionalità è necessaria la coscienza di questa nazionalità, e che questa coscienza non può aversi ogniqualvolta l'insurrezione si compia o trionfi per mani straniere – convinta d'altra parte che qualunque insurrezione s'appoggi sull'estero dipende dai casi dell'estero e non ha mai certezza di vincere – la Giovine Italia è decisa a giovarsi degli eventi stranieri, ma non a farne dipendere l'ora e il carattere dell'insurrezione*» (Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia*).

all'**insufficiente riflessione** sul **significato ultimo** della **lotta politica**, che la rendeva **dipendente** da **interessi immediati anziché** conferirle un **respiro universale**.

19) Questo, dal suo punto di vista, era di **natura** intrinsecamente **religiosa**, sia pure in senso **razionalista** e **deista**, cioè **autonoma** relativamente dalla **rivelazione**[50] e del tutto dalla **Chiesa**: **partendo**, come il poco più anziano Auguste Comte (1798-1857), dalla **sensibilità** tipica degli **sviluppi** del **sansimonismo**[51], in maniera simile a lui, ma opposta negli esiti politici[52] ed indipendentemente, Mazzini avrebbe **identificato Dio** con l'**umanità** ed il **senso** del suo **sviluppo storico**[53], ossia la **realizzazione** «*della libertà, dell'uguaglianza, dell'umanità e della **pace***»[54].

---

[50] «*Mazzini apprezzava il Cristianesimo riconoscendogli il merito di aver contribuito con la sua morale al progresso e alla libertà delle persone, tuttavia riteneva che ogni religione fosse sottoposta alla legge del progresso e che stesse per giungere un'epoca in cui una nuova fede avrebbe trionfato nel mondo. La sua fede religiosa restava vaga ed indeterminata, e pur riprendendo molte idee e concetti dalla visione cristiana, presentava anche caratteristiche radicalmente differenti: per il rivoluzionario, Dio non manifestava il suo messaggio una volta per tutte, ma in ogni epoca faceva conoscere la sua dottrina attraverso una progressiva rivelazione. Secondo il fondatore della "Giovine Italia", Cristo veniva perciò ricondotto ad un semplice "rivelatore", l'idea di peccato scompariva e la redenzione assumeva un accento terreno attraverso la liberazione dei popoli. Mazzini credeva inoltre nella reincarnazione e nel progressivo avvicinarsi a Dio attraverso le esistenze successive*» (Ferrari, *Mazzini e la religione*, Storico.org, 2017).

[51] Nei suoi ultimi anni, il teorico proto-socialista Claude-Henri Saint-Simon (1760-1825) si era infatti persuaso della necessità, ai fini della felicità collettiva – in particolar modo della classe operaia – non solo «*di un'organizzazione razionale della società,* [ma anche di] *un'opera di rigenerazione morale che partisse da una rivalutazione dell'autentico messaggio cristiano: "* Il grande scopo terrestre dei cristiani – *afferma nel* Nuovo cristianesimo *del 1825* – è migliorare il più rapidamente possibile l'esistenza morale e fisica della classe più povera*"* » (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *Il testo filosofico*, Bruno Mondadori, 1998).

[52] Comte, inizialmente entusiasta della rivoluzione francese del 1848, ne prese infatti «*le distanze quando vide che la società non fu organizzata razionalmente e ordinatamente (errore che egli riscontrava anche nella prima rivoluzione francese), esprimendo criticità nei confronti di Luigi Napoleone, che invece sostenne quando Bonaparte ascese al trono imperiale con il nome di Napoleone III*» (*Wikipedia*, *Auguste Comte*).

[53] Cfr. Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Profili storici*, Laterza, 2007.

Analogamente, Comte celebrava l'umanità al punto da sostituirne il concetto a quello di Dio, concependola «*come un "*grande essere*" formato dall' "* insieme degli esseri passati, futuri e presenti che concorrono liberamente a perfezionare l'ordine universale*"* […]. *L'umanità è la tradizione ininterrotta e continua del genere umano,* […] *includente tutti gli elementi della sua cultura e della sua civiltà. Comte mette continuamente in luce la saggezza e la provvidenza del "grande essere", che ha saputo mirabilmente e gradualmente svilupparsi e passare dalle età primitive (teologica e metafisica) all'età positiva, che preannuncia la sua piena maturità. L'umanità non è quindi che tradizione divinizzata, una tradizione che comprende tutti gli elementi oggettivi e soggettivi, naturali e spirituali, che costituiscono l'uomo*» (Abbagnano-Fornero, *la filosofia*, Paravia, 2009).

Queste concezioni della storia si ispiravano a quella di Saint-Simon, per il quale essa «*procede verso stati sempre più perfetti; non però in forma lineare, ma attraverso il successivo alternarsi di periodi organici, nei quali domina l'associazione, l'autorità e la fede; e di periodi critici, nei quali si distruggono tutti gli istituti e le credenze precedenti e così si apre la via a nuovi e più progrediti periodi organici. Proprio questa distinzione è la via attraverso cui tale indirizzo concilia (o crede di potere conciliare) la valorizzazione di talune tra le più caratteristiche tendenze del periodo della Restaurazione con altre, pressoché antitetiche, che erano state particolarmente vive nell'Illuminismo. Com'è facile comprendere, l'ultimo periodo organico fu* […] *il Medioevo, mentre la Riforma e la Rivoluzione costituirono età essenzialmente critiche: al primo va quindi tutta la loro simpatia (d'accordo, in ciò, con i romantici), mentre di fronte alla Riforma e alla Rivoluzione i saint-simoniani possono tutt'al più tenere un atteggiamento di neutralità, di riconoscimento cioè della funzione positiva da esse compiuta, ma nel contempo di antipatia per lo spirito disgregatore che la animò. Ciò che sta loro a cuore è, comunque, di dare inizio al più presto a un nuovo, stabile periodo organico.*

*Questo nuovo periodo organico dovrà essere sorretto da una fede sicura – innalzata sul sentimento, non sulla ragione (e anche in ciò è chiaro lo spirito romantico) – in un Dio immanente nell'uomo e nella natura. La religione che organizza tale fede dovrà riuscire a fondere i due poteri tradizionali (temporale e spirituale) in un potere unico, il cui scopo supremo sarà il benessere dell'umanità, da raggiungersi su questa terra e non nel mondo di là. Strumento fondamentale per la realizzazione del benessere dell'umanità dovrà essere la produzione industriale; e qui sono chiare da un lato l'eredità illuministica giunta ai saint-simoniani attraverso l'*École Polytechnique*, dall'altro l'influenza della trasformazione in atto entro l'economia francese. La nuova religione dovrà quindi ergersi a strenua paladina dell'industria, in opposizione alle numerose accuse levate contro di essa, e dovrà predicare la necessità di svilupparla e potenziar-la con nuovi ritrovati tecnici*» (Geymonat, *Immagini dell'uomo*, Garzanti, 1989).

[54] Desideri-Themelly.

20) Così, come il **dovere** degli **individui** è la creazione di una **famiglia** (**ambito naturale** del loro sviluppo[55]), così questa trova il suo **senso** entro un **popolo**[56], cioè una **nazione** – «*l'associazione di tutti gli uomini che, per **lingua**, **condizioni geografiche**, e per la parte assegnata loro nella **Storia**, formano un solo gruppo, riconoscono uno stesso **principio**, e s'avviano, sotto la scorta d'un **diritto comune**, al conseguimento d'un **medesimo fine***»[57] –, il cui sviluppo ne richiede al tempo stesso l'**indipendenza** e l'**associazione** con le **altre nazioni** in quanto comune famiglia dell'**umanità**.

21) L'**attuale dovere** degli **italiani**, che a loro tempo avevano «***dominato** il **mondo** con la **Roma dei Cesari**, per mezzo della forza delle **armi**, e poi con quella **dei papi**, per mezzo della forza dello **Spirito**,* [era di] ***illuminarlo** con l'avvento della **terza Roma**, quella **del popolo***»[58], che, **abbattendo** l'**Impero asburgico** e lo **Stato Pontificio**, avrebbe dato «*l'**esempio** a tutti gli **altri popoli** e indicata la via della **liberazione** dal **dominio straniero** e dall'**oppressione***»[59].

---

[55] Tale persuasione era tipica del senso comune e di diverse posizioni antiliberali (o almeno distanti dal liberalismo più radicale di marca settecentesca) dell'epoca, e si ritrova ad esempio in Hegel (1770-1831): «*ogni individuo, nascendo, si trova collocato in una sorta di "dimora" precostituita, in un orizzonte storico-culturale che orienterà le sue scelte. Questo significa che la coscienza individuale non può (e non deve) operare in modo autonomo, poiché è calata in un tessuto di relazioni interpersonali e di valori consolidati che è tenuta a rispettare: in questo senso il "bene" è concreto e determinato, fatto di regole comportamentali condivise che l'individuo acquisisce in modo per così dire naturale e istintivo, come una sorta di* […] *"seconda natura" di cui si riveste mediante consuetudine e familiarità*» (Abbagnano-Fornero).

E così, mentre «*l'infanzia è il momento in cui l'individuo si trova in armonia con il mondo circostante, e la giovinezza quello in cui egli, con i suoi ideali e le sue speranze, entra in contrasto con il proprio ambiente, nella maturità, dopo l'urto adolescenziale con il mondo, si riconcilia con esso, tramite il "* riconoscimento della necessità oggettiva e della razionalità del mondo già esistente e fatto*"* » (*ivi*, adattamento).

«*La volontà libera, essenza dello spirito oggettivo, affermatasi come universale nella moralità, perviene a esistenza davvero concreta negli organismi di famiglia, società civile e Stato*» (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *Il testo filosofico*).

«*Lo spirito etico, nella sua immediatezza, contiene il momento naturale, cioè l'individuo ha la sua esistenza sostanziale nella sua universalità naturale, nel genere. Questa è la relazione dei sessi, ma elevata a determinazione spirituale; è l'accordo dell'amore e la disposizione d'animo della fiducia; lo spirito, come famiglia, è spirito senziente*» (Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Laterza, 1971).

Analogamente, «*Mazzini ebbe un atteggiamento distaccato nei confronti del concetto liberale di libertà, che insisteva sui diritti dell'individuo* » (Feltri-Bertazzoni-Neri, *I giorni e le idee*, SEI, 2006), da lui non negati ma considerati più un mezzo che un fine: «*la dottrina dei diritti individuali non è nella sua essenza che una grande sacra protesta in favore della libertà umana contro ogni tirannide che la conculchi. Il suo valore è meramente negativo. Forte a distruggere, essa è impotente a fondare. Può romper catene, non comporre vincoli di lavor concordi e d'amore.* […] *La dottrina dei* diritti individuali *è tanto incompetente a sciogliere la questione com'io l'ho posta che vive in perpetuo terrore dell'idea di governo. Nelle pagine de' suoi fondatori, il governo è un male inevitabile al quale soggiacciono a patto di rapirgli quanto più possono. Ridotto a un dipresso agli uffici di un agente polizia, e spogliato d'ogni virtù iniziatrice, esso non ha missione fuorché d'*impedire. *Esiste a reprimere la violenza e il delitto, ad assicurare per ogni individuo l'esercizio dei diritti dagli assalti brutali che i vicini potrebbero muovergli; non ad altro. E perché allettato dalle seduzioni del potere il governo non s'attenti d'oltrepassare gli stretti confini determinatigli essi lo recingono di sospetti, di diffidenze, di poteri locali ostili, e consacrano ogni studio a ordinare un vasto sistema di difesa e di guarentigie contro ogni sua possibile usurpazione. Per tal modo alla* società *è sostituito un aggregato d'individui, vincolati a mantenersi pacifici, ma devoti a fini particolari e liberi di scegliersi ciascuno la propria via, guidi o non guidi all'adempimento di una missione comune.*

Supponete i diritti d'un individuo posti per impero di circostanze in contraddizione a quelli d'un altro: come potrete riconciliarli, se non richiamandovi a tal cosa che sia superiore ad ogni diritto? Diritto riconosciuto d'ogni uomo è quello d'accrescere le proprie ricchezze; or come, senza invocare un altro principio, scioglierete la contesa che vive permanentemente fra l'operajo e il capitalista manifatturiere? […] *Perché la dottrina dei diritti non riescisse ironia per le moltitudini, bisognava che le classi medie pensassero a diminuire l'ore di lavoro, ad aumentare la retribuzione, a dare educazione uniforme e gratuita, a schiudere a tutti le vie del lavoro, a costituire il credito in favore del povero onesto e capace. Nol fecero. Perché lo avrebbero fatto? Perché avrebbero limitato l'esercizi dei* loro *diritti a beneficio degli altri?*» (Mazzini 1850, *I sistemi e la democrazia - Pensieri*, in *Scritti*, Zanichelli, 1920).

[56] Questo il senso dell'espressione programmatica «*Dio e popolo*».

[57] Mazzini 1835, *Scritti scelti*, Zanichelli, 1941.

[58] Gentile-Ronga-Rossi.

[59] Feltri-Bertazzoni-Neri. Un messianismo comunque da non intendersi in maniera fanatica: «*l'Europa aspetta un segnale* […] *come ogni altra nazione, l'Italia può darlo*» (Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia*).

22) Come si vede, il **patriottismo** di Mazzini[60] **non** metteva capo ad una **conflittualità** fra gli **Stati**, ma al progetto di un **ordinamento internazionale pacifico** costituito da **tanti Stati quante nazioni**, per promuovere il quale Mazzini avrebbe fondato, insieme a **rivoluzionari polacchi** e **tedeschi**[61], la **Giovine Europa** (1834)[62].

23) **Avversando** i diversi **Stati regionali** della penisola, ed **escludendo** soluzioni **federaliste** (se non a livello amministrativo[63]) nel **timore** di **localismi disgregatori**, Mazzini rivendicava per «*l'Italia liberata dallo straniero* […] *uno **Stato unitario**, **repubblicano** e **democratico***»[64], cioè fondato sul **suffragio universale** e sul **riconoscimento** delle **esigenze** delle **classi subalterne**, ritenute **conciliabili** con gli interessi di quelle **dominanti** a partire dalla **comune appartenenza nazionale**.

24) Questa persuasione motivava ovviamente anche l'**opposizione** ai **principi socialisti** della **lotta di classe** e dell'**abolizione** della **proprietà privata** (la necessità della cui limitazione per via fiscale Mazzini comunque non negava, rilevandone tuttavia la perseguibilità soltanto entro un contesto nazionale unitario), ulteriormente basata da quella al **materialismo**, dovuta sia a motivi filosofici che al suo tendenziale far leva su **interessi immediati** suscettibili di impedire il perseguimento di obiettivi di ampio respiro.

25) Per **propagandare** queste concezioni, suscitando un "**risveglio**" della **coscienza nazionale** delle **masse** tale da spingerle all'**insurrezione unitaria**[65], nel 1831 Mazzini **fondò** la **Giovine Italia**, un'associazione che cercò di **superare** i **limiti** della **Carboneria**[66], ovvero «*l'**eccessiva segretezza** non solo dell'organizzazione –*

---

[60] Che non definì mai il proprio ideale un'espressione di "nazionalismo", giudicando questo «*una parodia di ciò che il santo nome di nazionalità suona oggi per noi*» (cit. in Gentile-Ronga-Salassa).

[61] La Polonia e la Germania erano concepite da Mazzini come «*nazioni guida, rispettivamente, delle razze slave e di quelle germaniche*» (Della Peruta, *Scrittori politici dell'Ottocento*, I, Ricciardi, 1969, adattamento).

[62] «*Il primo tentativo organicamente concepito di creare un'efficiente organizzazione democratica a carattere sopranazionale. Infatti, anche se la Carboneria aveva esteso le fila in molti paesi i suoi singoli rami erano però rimasti sconnessi tra di loro, e scarso successo avevano sortito gli sforzi fatti dal Buonarroti nel periodo immediatamente seguente la rivoluzione del luglio 1830 per collegare ad un unico centro direttivo le singole Carbonerie nazionali. Anzi tra i motivi di fondo, che determinarono la decisione di dar vita alla "Giovine Europa" con una funzione esplicitamente anticarbonara è da mettere proprio la volontà politica di Mazzini di bloccare il piano buonarrotiano di fare dell'Alta Vendita parigina un organismo propulsore sopranazionale delle Vendite dei singoli paesi; nell'aprile 1834 si era infatti acuito fino alle conseguenze estreme di una rottura insanabile quel dissidio tra il genovese e Buonarroti di cui sono ormai ben noti gli elementi: sul piano ideologico, la disparità di vedute sui contenuti sociali della rivoluzione, sulla questione dell'iniziativa francese, ecc., e, nella pratica cospirativa, le continue frizioni, culminate nella "scomunica" lanciata dall'Alta Vendita contro la spedizione di Savoia. Nella lotta tra la "Giovine Europa" e l'Alta Vendita, continuata vivace per tutto il 1834 ed i primi mesi del 1835, riuscì vincitore Mazzini; la Carboneria andò sempre più declinando, e per i germi di disgregazione introdottivi dalla "Giovine Europa" e per "intrinseca decrepitezza", così che Mazzini il 1835 poteva scrivere orgogliosamente: "* La carboneria, associazione compatta con un procedere generale uniforme, non esiste più… l'*Alta Vendita* è disciolta, e non funziona più. Il vecchio vincolo è infranto: infranto in Francia, infranto ovunque. Questa sconfitta assoluta, questa subitanea morte della vecchia Associazione di fronte a qualche linea di scritto è il trionfo della *Giovine Europa"* » (*ivi*).

[63] «*La vita inerente alle località dev'esser libera e sacra. L'organizzazione amministrativa dev'esser fatta su larghe basi, e rispettare religiosamente le libertà di comune*» (Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia*).

[64] Feltri-Bertazzoni-Neri. «*Tutti gli uomini d'una Nazione sono chiamati, per la legge di Dio e dell'Umanità, ad esser liberi, eguali e fratelli* […]. *L'Italia non ha elementi di monarchia; non aristocrazia venerata e potente che possa piantarsi fra il trono e la nazione; non dinastia italiana che comandi, per lunghe glorie e importanti servizi resi allo sviluppo della nazione, gli affetti o le simpatie di tutti gli Stati che la compongono*» (Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia*).

> «*La Giovine Italia distingue lo stadio dell'insurrezione dalla rivoluzione. La rivoluzione incomincierà quando l'insurrezione avrà vinto. Lo stadio dell'insurrezione, cioè tutto il periodo che si stenderà dall'iniziativa alla liberazione di tutto il territorio italiano continentale, dev'esser governato da un'autorità provvisoria, dittatoriale, concentrata in un piccol numero d'uomini. Libero il territorio, tutti i poteri devono sparire davanti al Concilio nazionale* [assemblea costituente], *unica sorgente d'autorità nello Stato*» (*ivi*).

[65] Questo il senso dell'altro celebre motto mazziniano, «*pensiero e azione*»: «*l'educazione, cogli scritti, coll'esempio, colla parola, deve conchiudere sempre alla necessità e alla predicazione dell'insurrezione; l'insurrezione quando potrà realizzarsi, dovrà farsi in modo che ne risulti un principio d'educazione nazionale*» (*ivi*).

[66] «*Il mal esito dei tentativi passati spetta, non alla debolezza, ma alla pessima direzione degli elementi rivoluzionari*» (*ivi*).

fatto che poteva essere di per sé indispensabile – ma ***anche del programma****, così da rendere* ***impossibile*** *quel* ***coinvolgimento popolare necessario*** *per il* ***successo rivoluzionario****»*[67], come avevano dimostrato le **rivoluzioni francesi** e la **resistenza spagnola** a Napoleone.

26) Si trattò di «*un* ***fatto completamente nuovo*** *nel panorama politico italiano. Si discostava dall'elitarismo delle società segrete per assumere una forma più simile ai* ***partiti moderni***[68]*. La sua* ***diffusione*** *fu piuttosto* ***ampia*** *e contò* ***decine di migliaia*** *di aderenti»*[69], in special modo **giovani**, la cui parte maggiore si contava «*in* ***Lombardia****,* ***Liguria****,* ***Toscana****, nello* ***Stato Pontificio****, meno in* ***Piemonte****, quasi nessuno nel Mezzogiorno e in Sicilia. Socialmente erano concentrati nelle* ***classi medie*** *e* ***popolari urbane****;* ***pochissimi*** *erano i consensi all'interno dell'****alta borghesia****, preoccupata del radicalismo politico dell'organizzazione, e tra i* ***contadini****»*[70].

27) Ne risultò, «*negli anni* ***1833-1834****, una serie di* ***tentativi insurrezionali***[71] *che si conclusero tutti con* ***arresti****,* ***incarcerazioni****,* ***condanne a morte****. Di questi moti ricorderemo il* ***tentativo*** *di* ***invasione*** *della* ***Savoia*** *(1834), miseramente* ***fallito***[72]*, e l'****insurrezione*** *che avrebbe dovuto scoppiare a* ***Genova*** [radicalizzata sin dall'annessione della cui repubblica al regno di Sardegna stabilita dal Congresso di Vienna]*, nella quale restò coinvolto il giovane Giuseppe* [Maria] ***Garibaldi***[73] *che fu tra i primi ad aderire al programma mazziniano.* […] ***Altri tentativi****, pure* ***falliti****, si ebbero a* ***Palermo****, in* ***Abruzzo****, nella* ***Lombardia austriaca****, in* ***Toscana****. L'****insuccesso*** *di tante iniziative e l'alto prezzo di sangue pagato determinarono nell'animo di Mazzini una* ***crisi****, che egli definì "****tempesta del dubbio****" (1836), dalla quale uscì, alla fine, riconfermato nelle proprie convinzioni*

---

[67] Gentile-Ronga-Salassa.

[68] Almeno quelli socialisteggianti: «*la* ***forza*** *d'una associazione è riposta non nella cifra numerica degli elementi che la compongono, ma nella* ***omogeneità*** *di questi elementi, nella perfetta* ***concordia*** *dei* ***membri*** *circa la via da seguirsi, nella certezza che il dì dell'azione li troverà* ***compatti*** *e serrati in falange, forti di fiducia reciproca, stretti in unità di volere intorno alla bandiera comune. Le associazioni che accolgono elementi eterogenei e mancano di programma, possono durare apparentemente concordi per l'opera di distruzione, ma devono infallibilmente trovarsi il dì dopo impotenti a dirigere il movimento, e minate dalla discordia tanto più pericolosa, quanto più i tempi richiedono allora unità di scopo e d'azione*» (Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia*).

[69] Gentile-Ronga-Rossi.

[70] Gentile-Ronga, *Storia e geostoria*, La Scuola, 2005.

[71] «*La guerra d'insurrezione per bande è la guerra di tutte le nazioni che s'emancipano da un conquistatore straniero. Essa supplisce alla mancanza, inevitabile sui principii delle insurrezioni, degli eserciti regolari - chiama il maggior numero d'elementi sull'arena - si nutre del minor numero possibile d'elementi - educa militarmente tutto quanto il popolo - consacra colla memoria de' fatti ogni tratto del terreno patrio - apre un campo d'attività a tutte le capacità locali - costringe il nemico a una guerra insolita - evita le conseguenze d'una disfatta - sottrae la guerra nazionale ai casi d'un tradimento - non la confina a una base determinata d'operazioni - è invincibile, indestruttibile. La Giovine Italia prepara dunque gli elementi a una guerra per bande, e la provocherà, appena scoppiata l'insurrezione. L'esercito regolare, raccolto e ordinato con sollecitudine, compirà l'opera preparata dalla guerra d'insurrezione*» (Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia*).

[72] Di cui furono protagoniste «*alcune centinaia di fuoriusciti italiani, rinforzati da elementi polacchi e francesi. Loro intenzione era di* […] *sollevare i contadini della Savoia* […]. *La spedizione* […] *era guidata dal Generale Gerolamo Ramorino* [1792-1849]*, che, scappato dal Piemonte dopo il fallimento dei moti costituzionali piemontesi del 1821 a cui aveva partecipato, aveva ottenuto una nuova fama dalla sua partecipazione alla Rivolta di Novembre del 1830-1831 in Polonia.*

> *La spedizione sarebbe dovuta avvenire nell'ottobre del 1833 ma si dovette rimandarla di volta in volta prima a novembre, poi a dicembre e finalmente decisa per il mese di febbraio del 1834, perché Ramorino aveva dissipato (per pagare i suoi debiti di gioco) i fondi affidatigli per organizzare l'invasione. La polizia sabauda era ampiamente informata del tentativo d'invasione e per stimolare i patrioti all'azione e prenderli in trappola fu loro inviato il colonnello Andrées, comandante del forte di Fenestrelle, che fingendo di essere loro alleato li assicurò che al loro arrivo li avrebbe riforniti delle armi della sua caserma*» (*Wikipedia*, *Invasione della Savoia del 3 febbraio 1834*).

[73] 1807-82. Sin da giovanissimo attratto dalla vita avventurosa degli uomini di mare (agiografia a parte, avrebbe salvato dall'annegamento almeno dodici persone), imbarcatosi a sedici anni su un brigantino russo diretto verso il Mar Nero, nel corso dei suoi viaggi entrò in contatto con il sansimoniano Barrault (1799-1869. «*Un uomo, che, facendosi* ***cosmopolita****, adotta l'umanità come patria e va ad offrire la spada ed il sangue a ogni popolo che lotta contro la tirannia, è più di un soldato: è un eroe*», cit. in *id.*, *Giuseppe Garibaldi*) e con le idee mazziniane, che gliene sembrarono l'esito naturale («*vide nella lotta per l'Unità d'Italia il momento iniziale della redenzione di tutti i popoli oppressi*», *ivi*).

> Poiché «*a quell'epoca i marinai mercantili dovevano obbligatoriamente prestare servizio per 5 anni nella marina da guerra*» (*ivi*), Garibaldi vi si arruolò con propositi militanti.

politiche. Riprese perciò la sua opera di apostolato da ***Londra****, dove si era* ***rifugiato*** *nel 1837*[74]*. Da qui* ***promosse*** *una serie di* ***colpi di mano*** *e di* ***spedizioni militari****, tra i quali si deve ricordare* [benché disapprovata da Mazzini] *quella del 1844 in* ***Calabria*** [in supporto di un effimero tentativo insurrezionale a Cosenza[75]] *guidata dai* ***fratelli Bandiera***[76] *(due ufficiali della marina austriaca), che vi perdettero la vita nel vano tentativo di sollevare contro i Borbone le popolazioni del Mezzogiorno*»[77].

28) Come si vede, «*nell'****azione diretta*** *si rivelarono i* ***difetti*** *del* ***mazzinianesimo***[78]*. La* ***preoccupazione*** *di non ricadere nell'****opportunismo carbonaro****, l'****entusiasmo religioso****, quasi fatalistico, davano al mazzinianesimo una* ***rigidità*** *scarsamente politica, una tattica semplicistica, d'affrontare la lotta nella situazione più difficile, quasi senza speranza di successo.* ***Nessuna transazione*** *con la* ***diplomazia****: senza posa* ***tentativi*** *d'insurrezione nell'****attesa*** *di una* ***esplosione popolare****:* ***attacco simultaneo*** *contro tutte le forze ritenute avverse: non solo in Italia ma in tutta Europa: contro Luigi Filippo non meno che contro l'Austria.*

> *Era difetto e insieme pregio. Quando pareva che ogni via fosse preclusa, che le forze liberali fossero in fondo a un pozzo dalle pareti di cristallo, ecco la gioventù più ardente, soffocata in ogni sua attività, infrangersi, animata da passione patria, contro le stesse pareti. E dal* ***sacrifizio****, apparentemente sterile, ecco crearsi pei governi italiani assai deboli, appoggiati su di una gretta burocrazia e su meschine forze militari proprie, una situazione moralmente difficilissima, ecco* ***imporsi****, per questa tragica volontà, il* ***problema italiano*** *a una sempre* ***più vasta sfera*** *d'italiani, che reagirà con un* ***programma più moderato****, ma infine agirà. Era un dissodamento violento, esplosivo, su cui soltanto potrà germinare la politica di altri uomini, che nella foga del contrasto saran portati a disconoscere questa preparazione*»[79].

29) Non a caso, proprio **riflettendo** sul **fallimento** dell'insurrezione di Rimini (Stato della Chiesa) del settembre 1845, che pure aveva, come moderatissimo scopo, la mera aspirazione ad «*un governo più civile*»[80], il marchese Massimo **d'Azeglio** (1798-1866), pittore, autore di romanzi storico-patriottici, massone e militare sabaudo, nell'opuscolo *Gli ultimi casi di Romagna* (1846) criticò sia il **malgoverno pontificio** che «*le* ***iniziative***

---

[74] Ivi fu accolto da Luigi Angeloni (1758-1842), primo teorico della soluzione federale del problema italiano (*Sopra l'ordinamento che aver dovrebbero i governi d'Italia*, 1814), che avrebbe influenzato quelli contemporanei di Mazzini. Patriota giacobino deluso dal comportamento delle truppe francesi nei confronti della Repubblica Romana del 1799, successivamente aveva avversato la tirannide napoleonica, ed era stato membro della setta degli Adelfi ed amico di Buonarroti.

[75] Cfr. Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XVII. Ritorno al mondo*, nonché Gentile-Ronga-Salassa.

[76] I massoni veneziani Attilio (1810-44) ed Emilio (1819-44).

[77] Desideri-Themelly.

[78] «*Quell'insurrezione popolare, furibonda, dimentica d'ogni calcolo, ch'era il mito apocalittico del mazzinianesimo, in Italia non poteva aver luogo facilmente, perché, a differenza dalla Grecia e dalla Spagna, non v'era coincidenza di sentimento nazionale e sentimento religioso popolare, ma antitesi per la situazione minacciata del potere temporale dei papi; perché, a differenza dalla Spagna, mancavano tradizioni nazionali che scendessero fino al popolo. Le tradizioni d'Italia eran dominio soltanto della classe colta e su quelle – romanità, civiltà del medio evo e del rinascimento – era difficile costruire uno sviluppo nuovo. La nazionalità era in speranza, sviluppo nell'avvenire, e non poteva non cozzare col cattolicismo. Ora, anche non raggiungendo il moto popolare, il Mazzini trovava la prima soluzione di questo problema, che poteva parer disperante, nell'azione: nel porre la missione e il martirio della Giovine Italia come nuova tradizione nazionale. Ad altri era riserbato tentare la conciliazione (per poi ottener la neutralizzazione) del cattolicesimo con la causa italiana. Non era in realtà possibile, per il carattere alquanto giacobino dell'impresa, sostituire alla religione cattolica la vaga religione mazziniana del progresso, così sostanziata di dottrine filosofiche. Tuttavia questa fede fasciò molti di coraggio di azione e, invece di sgomentarli nel calcolo obiettivo dei fatti, li esaltò sino al martirio*» (Omodeo).

[79] *Ivi*.

[80] Di Nolfo, *L'Italia dalla Restaurazione al neoguelfismo*, in *Storia d'Italia*, De Agostini, 1981.

insurrezionali**, dannose in quanto **allontanavano** i **moderati[81] *dalla **causa nazionale***»[82], dal suo punto di vista più proficuamente perseguibile affidandosi ad un'opera di **propaganda**[83], alla **via diplomatica** ed alle **mire espansionistiche** del **regno di Sardegna**.

30) Per quanto quest'ultima possibilità sembrava essere tramontata nel marzo 1821, quando Carlo Felice (1765-1831) aveva sconfessato il nipote **Carlo Alberto** che si era lasciato indurre dai rivoluzionari, oltre che a concedere una Costituzione, a combattere l'Austria, il successivo regno riformista del secondo[84], e le mutate **condizioni internazionali** avrebbero potuto rilanciarla: come già aveva notato un altro aristocratico, lo scrittore liberale piemontese Cesare **Balbo** (1789-1853), autore de *Le speranze d'Italia* (1844), «*la **crisi** dell'**Impero turco** rendeva sempre più **strategica** per l'**equilibrio europeo** un'accresciuta **presenza austriaca** nei **Balcani** in funzione **antirussa***»[85], almeno se fosse stata **compensata** dal suo ritiro dall'Italia.

31) Balbo auspicava che **Lombardia** e **Veneto** fossero ceduti al **regno di Sardegna**, in modo da formare uno **Stato dell'Alta Italia**, che **non** avrebbe dovuto entrare in **conflitto** con gli **altri Stati italiani**, ma **promuovere** con essi una **confederazione**, come in fondo già esisteva fra quelli tedeschi, neppure in contrasto con l'ordinamento viennese.

32) Questa **soluzione** era **mutuata** da quella propugnata dal sacerdote e filosofo torinese Vincenzo **Gioberti** (1801-52)[86], esponente del **cattolicesimo liberale**[87] che però aveva proposto, come **presidente** della

---

[81] Ossia, nella sua concezione, coloro che si facevano ispirare da una concezione del diritto sostenuto non dalla forza, ma dalla ragione, urtando «*il minor numero possibile d'interessi*» ed evitando i modelli dei «*Gracchi, o Masaniello, o Cola di Rienzo*» (*Proposta d'un programma per l'opinione nazionale italiana*, Le Monnier, 1847), «*non avendo diritto una ristrettissima minoranza di farsi giudice della opportunità di spingere la propria nazione nella gran lotta per l'indipendenza*» (Scirocco, *L'Italia del Risorgimento*).

[82] Gentile-Ronga-Rossi. Nello stesso periodo, il giovane Camillo Benso, conte di Cavour (1810-61), che ancora non ricopriva incarichi di rilievo, affermava analogamente che le masse erano «*molto attaccate alle vecchie istituzioni*» (cit. in Scirocco, *In difesa del Risorgimento*, Il Mulino, 1998) e che «*la forza sta quasi esclusivamente nella classe media e in una parte della classe alta* […] [caratterizzate da] *interessi assai conservatori*» (*ivi*).

[83] «*I principi italiani hanno permesso che si discuta di questo problema, ed è necessario parlarne, anche a costo di correre qualche pericolo, perché il coraggio civile non è inferiore a quello militare, ed una nazione deve saper meritare la sua indipendenza "*col saper a tempo patire e sopportare con operosa rassegnazione, ed a tempo osare con opportunità e con giudizio*"* » (Scirocco, *L'Italia del Risorgimento*).

[84] Che dopo i moti romagnoli di Rimini aveva detto a d'Azeglio «*che, presentandosi l'occasione, la mia vita, la vita dei miei figli, le mie armi, i miei tesori, il mio esercito, tutto sarà speso per la causa italiana*» (D'Azeglio, *I miei ricordi*, Barbèra, 1866).

[85] Gentile-Ronga-Rossi.

[86] Nominato sacerdote di corte da Carlo Alberto nel 1826, si era ritirato da tale incarico per l'ostilità dei conservatori nei confronti del suo patriottismo, pur distante da quello mazziniano, ed era stato successivamente imprigionato per quattro mesi e poi bandito dal regno.

[87] Tra i cui rappresentanti – persuasi della compatibilità fra cattolicesimo e liberalismo e della necessità di separare lo Stato dalla Chiesa e di porre fine al potere temporale dei papi – vanno ricordati anche gli scrittori Alessandro Manzoni (1785-1873), Gino Capponi (1792-1876), Niccolò Tommaseo, il filosofo Antonio Rosmini (1797-1855), il politico Bettino Ricasoli (1809-80) e Raffaello Lambruschini (1788-1873), «*un sacerdote che nel 1816 abbandonò l'obbedienza ecclesiastica ma "*volle rimanere prete*". Avendo risentito fortemente del messaggio di Saint-Simon, riteneva che anche il Cristianesimo dovesse svolgersi nella storia, sviluppare "*i germi che sono nel *Vangelo"*» (Desideri-Themelly).

> «*Quel sistema di dottrine, quella riunione di riti, di precetti, di costumanza che si chiama oggi Religione Cattolica, non è nel suo complesso, intieramente conforme allo stato attuale di civiltà e di lumi, non può reggere a un esame attento e imparziale che se ne faccia, e se con l'ajuto della forza può essere per qualche tempo ancora imposto come un giogo, non può certamente al dì d'oggi cattivare a lungo e schiettamente la libera e illuminata persuasione degli uomini.*
>
> […] *La Religione Cattolica, qual ella è insegnata oggi, è quella medesima Religione che fu proclamata da Gesù Cristo, che fu predicata dagli Apostoli ed intesa dai primi fedeli? No certamente, se si riguardi nel suo intiero, in tutta l'ampiezza del suo sviluppo: né v'è persona, che non sia folle, la quale possa sostenere il contrario. I teologi medesimi non lo sostengono; ed aggiungerò io che se si parli delle parti accessorie, delle forme di culto, per esempio, della disciplina, dei precetti, dello svolgimento medesimo delle dottrine, non potrebbe neanch'esserlo. Diciotto secoli che sono passati sopra di lei, la mescolanza delle nazioni, una serie non interrotta di vicende incredibili nella civiltà, nelle cognizioni, nei costumi, quest'immenso movimento di generazioni, di avvenimenti, di idee non poté non sommamente modificarla in tutte le parti in cui poteva essere modificata: e non solamente sarebbe un eccesso di stoltezza*

confederazione (che pure avrebbe dovuto avere il «*presidio della forza militare del Piemonte, "* la provincia guerriera d'Italia"»[88]), il **papa**, giacché il "**primato morale e civile degli italiani**"[89] che dava il titolo alla sua opera andava ricondotto, in lontana risonanza con Mazzini, «*all'essere l'**Italia sede** del **papato**, di cui aveva **condiviso** per secoli la **missione civilizzatrice**[90]. Questa **proposta** fu definita **neoguelfa**, con allusione alla*

---

l'asserire che la Religione Cattolica del secolo decimottavo e decimonono è in tutte le sue parti la Religione Apostolica del primo secolo; ma sarebbe una follia eguale il pretendere che ella dovesse e potesse ridivenirlo. Il dire: " torniamo alle idee, al rito dei primi fedeli*", è lo stesso che dire: "*disfacciamo 1830 anni*", è dire un impossibile. Non è il rimprovero di essersi allontanato in qualche cosa da que' primi tempi, quello che deve farsi al Clero Cattolico; egli ne merita uno molto più grave, quello di non volersi allontanare egualmente dai tempi posteriori all'età apostolica, dai tempi più barbari e meno illuminati: il suo torto non è di correre coi secoli, è quello di voler fermarsi in certi tali secoli da lui prediletti, in secoli in cui brillava di tutto lo splendore la potestà del sacerdozio mentre si oscurava la luce della religione evangelica.*

[…] *Una grande illusione acceca i sostenitori de' due contrarj sistemi che si combattono oggi con una lotta sì acre. I liberali con un freddo e indistinto rispetto per la libertà di coscienza, che si risolve in un'aperta indifferenza per ogni maniera di religione, mostrano troppo apertamente di non cercare nella Religione alcun appoggio alla loro causa, e di non temere una guerra che a nome della Religione possa loro esser mossa. Quest'inganno è stato, è, sarà ancora per l'avvenire fatalissimo al loro trionfo.*

Le libertà le più legittime, le più care all'uomo sono sempre accolte con sospetto da lui, s'egli può temere che siano nemiche alla sua Religione.

[…] *Dall'altro canto i difensori delle antiche cose hanno malamente confuso con la Religione, idee e interessi puramente umani, sottoposti per loro natura al variare delle vicende e dei secoli; han ricusato di riconoscere che se nella sua essenza la Religione di Gesù Cristo non può perire, ella è stata, e può essere tuttavia nelle parti accidentali modificata a seconda dei tempi, dei luoghi e delle persone, e che il volere, contro il natural corso delle cose, sostenere con eguale fermezza le sue parti mutabili come le immutabili è un comprometterle tutte. Quindi da un lato la Religione è stata mal a proposito separata affatto dalla politica, e dall'altro la politica immedesimata alla Religione*» (Lambruschini, 1830, in *Dell'autorità e della libertà: pensieri d'un solitario*, La Nuova Italia, 1948).

«*La religione doveva accordarsi con la tolleranza e con la libertà politica; l'autorità religiosa doveva rispettare la libertà dei credenti*» (Desideri-Themelly).

«*Ritiratosi nella tenuta paterna in Val d'Arno, Lambruschini dedicò la sua vita alla preghiera, agli studi, all'attività agraria, alla pratica della carità sociale. Esplicò il suo impegno riformatore in ambiti diversi ma convergenti: la promozione d'una agricoltura tecnicamente avanzata; la fondazione di Casse di risparmio e di Società di mutuo soccorso, l'apertura di scuole per i figli di contadini e artigiani; la diffusione di una letteratura popolare. Intorno al 1837 la polemica sugli asili, alla quale Lambruschini diede con i suoi amici toscani un contributo importante, non segnò solo – è stato osservato – lo spartiacque tra il Cattolicesimo reazionario e quello liberale, ma anche il momento in cui vennero guadagnati al problema dell'istruzione popolare gruppi importanti della borghesia, sino allora insensibili a queste esigenze. La politica culturale di Lambruschini – nonostante le sue venature paternalistiche – ebbe aspetti positivi ed innovatori. Le scuole serali e "*festive*" per gli artigiani poveri, i giornali ed i libri "*per il popolo*" erano concepiti secondo un criterio che a qualcuno è sembrato "*di classe*" (e "*di egoistica chiusura di classe*") e tendevano certamente anche a sottrarre i ceti popolari alle "*tentazioni*" dei democratici: contribuirono, tuttavia, ad intaccare l'analfabetismo delle masse e si contrapposero con qualche successo all'egemonia che i reazionari esercitavano nelle campagne*» (*ivi*).

[88] *Ivi*.

[89] A rigore, non ancora un popolo, la cui esistenza «*è un desiderio e non un fatto, un presupposto e non una realtà, un nome e non una cosa* […]. *V'ha bensì un'Italia e una stirpe italiana congiunta di sangue, di religione, di lingua scritta e illustre; ma divisa di governi, di leggi, d'istituti, di favella popolare, di costumi, di affetti, di consuetudini. La congiunzione fa di questa schiatta un popolo in potenza: la divisione impedisce che lo sia in atto*» (Gioberti 1843, *Del primato morale e civile degli italiani*, UTET, 1932).

[90] Tesi che era stata propria – pur con finalità opposte – anche del diplomatico e filosofo controrivoluzionario sabaudo Joseph de Maistre (1753-1821), la cui opera *Du pape*, massima espressione ideologica della Restaurazione, l'aveva sostenuta con posizioni antilluministiche ben più estreme di quelle dei suoi stessi attuatori: «*fu una bella ridicolezza dell'ultimo secolo quella di giudicar tutto dietro regole astratte, senza tener conto dell'esperienza.* […] *Squisito il Rousseau quando comincia il suo* Contratto sociale *con questa massima rimbombante:* L'uomo è nato libero, e dappertutto si trova in catene! *Che cosa vuol dire? A quanto pare egli non intende parlare del fatto, perché nella medesima frase afferma che l'* uomo *è dappertutto in catene. Si tratta dunque del* diritto*; ma è appunto quello che bisogna provare,* contro il fatto. *Vero è il contrario di questa pazza asserzione* l'uomo è nato libero. *In tutti i tempi e in tutti i luoghi, sino alla fondazione del Cristianesimo, anzi sino a che questa Religione non fu penetrata sufficientemente nei cuori, la schiavitù è sempre stata considerata come un ordigno necessario nel governo e nello stato politico delle nazioni, nelle repubbliche come nelle monarchie, senza che mai cadesse in mente ad un filosofo di condannare la schiavitù, né ad un legislatore di combatterla con leggi fondamentali o di circostanze.* […] *Chi ha sufficientemente studiato questa trista natura, sa che* l'uomo in

posizione filopapale dei guelfi medievali, in contrapposizione ai ghibellini filoimperiali»[91].

33) Nella prospettiva di Gioberti, ancora una volta non troppo dissimile, per il suo impianto filosofico, da quella mazziniana, «*lo* ***spirito umano*** *agisce nella teoria e nella pratica in base a un'****intuizione di Dio*** *e delle cose di Dio, intuizione che si svolge in conoscenza dispiegata ed in moralità. Ma in questo dispiegamento* ***la realtà divina si attua intrinsecamente allo spirito umano*** *che lo ha colto nell'intuizione, onde vien meno l'antitesi fra realtà in sé e realtà per lo spirito. Da ciò il ciclo perfetto della formula:* l'ente crea l'esistente e l'esistente ritorna all'ente. *Il momento mistico dell'intuizione in Dio si svolgeva in un razionalismo immanentistico.*

> *Entro tale formula, che il Gioberti celebra come platonica, come consona al dogma capitale della religione cioè la creatività di Dio, egli sosteneva di poter sistemare ed esplicare tutta la credenza cattolica. Certamente egli vi riusciva: ma in realtà vi sistemava qualcosa di più: tutta l'****umana civiltà*** *in un* ***dinamismo perpetuo****, perché* ***mossa da Dio****, e avente in Dio un pieno significato. Vi sistemava la chiesa come manifestazione incivilitrice, ma insieme col concetto* del **ritorno dell'esistente all'ente***, cioè d'un* ***progresso****, v'insinuava anche quello d'una* ***riforma cattolica****, e d'uno* ***sviluppo laico*** *dello* ***Stato*** *e della civiltà ormai uscita dalla minore età*»[92].

34) Di conseguenza, «*l'Italia avrebbe* ***ritrovato*** *il suo "****primato****" tra le nazioni d'Europa* ***quando*** *la* ***Chiesa****,* ***conciliatasi*** *con la* ***civiltà moderna*** *e col* ***pensiero liberale****, avesse* ***ripreso*** *la sua* ***funzione universale****. Il "****risorgimento****" italiano era dunque per Gioberti* ***inscindibile*** *dal* ***rinnovamento*** *del* ***Cattolicesimo****, ma tale "risorgimento"* ***non*** *consisteva nella* ***creazione*** *d'una* ***civiltà nuova****, bensì nel* ***ritrovamento*** *d'una* ***civiltà remota****, quella dei* ***Comuni*** *e dei* ***grandi pontefici****, nel riannodarsi del filo della storia nazionale al punto in cui le invasioni del secolo XVI lo avevano spezzato. Le* ***riforme*** *del Settecento e la* ***Rivoluzione*** *francese venivano in tal modo* ***espunte*** *dalla tradizione storica del Paese. Al di là di questa impostazione storico-filosofica, che strappava finalmente il progresso all'eresia e lo riconsacrava in Dio, il nocciolo del pensiero giobertiano era* […] *un "risorgimento" senza rivoluzioni, senza congiure, senza spargimento di sangue, col pieno accordo del*

---

generale, *abbandonato a se stesso,* è troppo malvagio per poter essere libero. *Che ciascuno esamini l'uomo nel suo proprio cuore, e sentirà che dovunque sia data a tutti la libertà civile, non vi sarà più mezzo,* senza un qualche soccorso straordinario, *di governare gli uomini* […].

Il genere umano è in gran parte naturalmente *servo, e non può esser tolto da questo stato altro che soprannaturalmente. Con la servitù niente morale propriamente detta; senza il Cristianesimo, niente libertà generale, e senza il Papa non si dà vero Cristianesimo, ossia Cristianesimo operoso, potente, convertitore, rigeneratore, conquistatore,* perfezionante. *Spettava dunque al Sommo Pontefice proclamare la libertà universale; egli lo fece, e la sua voce risuonò per tutto l'universo. Egli solo rese questa libertà possibile, nella sua qualità di capo unico di quella Religione sola capace di piegare le volontà, e che non poteva spiegare tutto il suo potere se non per mezzo di lui*» (*Il Papa*, Libreria Editrice Fiorentina, 1926).

«*L'errore originale, la radice di tutti i mali contemporanei è da ricercare nella Riforma protestante che "* liberando il popolo dal giogo dell'obbedienza e accordandogli la sovranità religiosa scatena l'orgoglio generale contro l'autorità e mette la discussione al posto dell'obbedienza*"; mentre al contrario per ottenere l'ordine politico del mondo bisogna "*eliminare ogni opposizione e ogni critica, schiantare ogni pensamento individuale*".*

Il fondamento dell'ordine sociale è dunque rappresentato dalla Chiesa cattolica e in particolare dal papa. Il suo potere deve essere assoluto e infallibile perché è indispensabile che vi sia qualcuno che giudica senza essere giudicato.

La sovranità politica a sua volta non può essere spiegata senza far ricorso all'autorità di Dio, che è il fondamento di ogni potere legittimo» (Gentile-Ronga-Rossi).

[91] *Ivi*. Una contrapposizione fra i cui sensi, secondo de Maistre, c'era stato anche quello difesa papale dell'indipendenza dell'Italia: cfr. Berengo, *Il medioevo papale di Joseph de Maistre*.

[92] Omodeo. «*Nel suo sviluppo, il pensiero giobertiano andò gravitando sempre più verso il secondo termine della formula, cioè verso un concetto immanentistico della civiltà e del valore dello Stato. Ma in un primo tempo esso parve e si presentò al suo stesso autore come un ravvivamento del grande pensiero della chiesa, una conciliazione fra chiesa e civiltà moderna, fra chiesa e nazione italiana*» (*ivi*).

Papato e dei principi[93]. *Il* **Primato** *riscosse un* ***grande successo***[94]*: tutti quelli che si erano mostrati avversi alle ideologie carbonare e mazziniane intravidero nella soluzione prospettata dall'abate torinese il modo di* ***accordare*** *il* ***rispetto*** *della* ***tradizione*** *e della* ***legittimità*** *con le* ***aspirazioni liberali****, il sentimento di* ***nazionalità*** *con la* ***religione cattolica***»[95], come in fondo accadeva in Belgio, in Irlanda e in Polonia[96].

35) «*Vi era nel Primato e nel programma giobertiano una forte* ***componente tradizionalistico-conservatrice***[97]*, vi erano* ***ambiguità*** *e* ***confusioni*** *fra aspetti politici e aspetti religiosi, che determinarono fra l'altro la diffidenza e l'ostilità di altri cattolici liberali; e tuttavia, di fatto, una teoria tradizionalistica e una concezione neoguelfa apparivano messe* ***al servizio di uno scopo rivoluzionario***[98]*, il* ***Risorgimento*** *italiano*»[99], la cui **protagonista**, sintomaticamente, nei successivi *Prolegomeni del "Primato"* (1845)[100], Gioberti avrebbe individuato nella **borghesia**, "**ceto dialettico**" ed "**universale**", «*capace cioè di* ***assorbire*** *e* ***plasmare*** *sul proprio modello gli opposti estremi del patriziato e della plebe*»[101].

---

[93] «*L'Italia non vuole distruggere gli ordini presenti ma solo migliorarli radicalmente*» (cit. in Lo Curto-Themelly, *Gli scrittori cattolici dalla Restaurazione all'Unità*, Laterza, 1976).

[94] «*Noi eravamo servi, divisi, sminuzzati, spregiati dagli stranieri che ci dicevano una stirpe degradata, l'Italia terra di morti non di uomini vivi, non altro che un nome rimasto nella geografia e scancellato dal novero delle nazioni d'Europa; noi stessi ci tenevamo inferiori a tutti gli altri, e per tanti secoli di misera servitù avevamo offuscata la coscienza dell'essere nostro, quando costui ci dice: "Voi italiani, siete il primo popolo del mondo". "Noi?" "Sì, voi avete primato civile e morale sopra tutti". Non mai libro di filosofo, e neppure di poeta o di altro scrittore è stato più potente e più salutare di questo. Il Gioberti per fare entrare il libro in Italia e farlo leggere da tutti, e fare penetrare la sua idea nella coscienza di tutti, con fine accorgimento, non propone alcun mutamento, loda i prìncipi, loda il papa, loda persino i gesuiti, non dicendo il falso, ma rivelando il bene*» (Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1860], *Parte prima/XVII. Ritorno al mondo*).

[95] Desideri-Themelly.

[96] Cfr. Omodeo.

[97] «*Troppi dei conquistati alle idee del Gioberti sognavano una rivoluzione simile all'epilogo d'una commedia sentimentale. Tutto si doveva svolgere senza difficoltà, senza un contributo d'azione, nel migliore dei modi possibili: con la benedizione papale, con la condiscendenza benevola dell'Austria, col plauso delle potenze, col perfetto amore fra sudditi e sovrani*» (*ivi*).

Per quanto egli sarebbe stato pronto «*a sbarazzarsi degli elementi utopistici del* Primato*, e ad attuare il risorgimento italiano per le vie che gli sarebbero aperte dinanzi, questa politica realistica, proprio perché riserbata* in pectore*, non poggiando su di un'opinione pubblica preparata, doveva fallire per quanto lungimirante: per l'ironia della storia che vulnera sempre i più accorti machiavellismi. La nazione italiana non poteva riprendersi immediatamente dal crollo dell'utopia neoguelfa del papato liberale conciliato ed associato con la nazione italiana nell'unione federale.*

Per tutto ciò le istanze mazziniane sulla disperata risolutezza rivoluzionaria e sull'unità italiana serbavano pieno vigore.

Intellezione delle circostanze politiche nel Gioberti e volontà decisa d'azione nel Mazzini ci si presentano come scisse: si completano pure opponendosi. Ma perché la sintesi d'un risoluto volere con una visione realistica della situazione storica si compisse organicamente bisognava consumare l'esperienza e la catastrofe neoguelfa, in cui dovevano bruciare piuttosto le illusioni degl'italiani e la loro inesperienza politica che quella del Gioberti. La previsione geniale non poteva impedire questa dolorosa esperienza d'un popolo che deve apprendere i primi rudimenti d'una nuova coscienza politica» (*ivi*).

[98] «*Il suo cattolicismo non era profondo. Egli, come moltissimi altri italiani del secolo scorso – forse per uno strascico della tenace azione gesuitica – si limitava ad un'adesione di volontà al cattolicesimo: riteneva sufficiente il voler credere, il voler essere cattolico, per necessità sociali e politiche, per decoro di vita. Non poteva raggiungere, per la sua stessa cultura, il saldo e profondo convincimento di fede, sì che la sua azione fosse la stessa espansione del cattolicesimo. In sostanza non credeva, nel pieno senso della parola, al cattolicesimo: la sua vera fede era nella civiltà moderna, nel progresso umano, nell'azione dello spirito entro la vita degli uomini e dei popoli. Così si trovavano legate insieme una fede fossile e una fede viva, ed egli doveva cercare di riassimilar la prima nella seconda, di trasformare la fisionomia tradizionale del cattolicesimo, d'infondergli un nuovo contenuto, e di servirsene come strumento secondo un calcolo sempre più apertamente politico. Col decorso degli eventi risorsero in pieno le sue idee liberali, ed egli sfruttò machiavellicamente la chiesa cattolica e il suo ascendente, tentando d'insinuare da fuori l'idea di una riforma, che apparve sempre più manifestamente eterodossa ai custodi dell'ortodossia*» (*ivi*).

[99] Verucci, *Il movimento cattolico italiano. Dalla Restaurazione al primo dopoguerra*, D'Anna, 1977.

[100] Scritti per replicare agli attacchi dei democratici e dei Gesuiti: «*le accuse che più toccarono Gioberti furono quelle che indicavano nel primato un'opera clericale e reazionaria, ma la condanna dei Gesuiti gli rivelò che l'autorità ecclesiastica aveva respinto le sue tesi*» (Lo Curto-Themelly).

[101] *Ivi*. «*Mentre i reazionari francesi della Restaurazione – sognando l'Ancien Régime – rappresentavano la borghesia come una classe che aveva conquistato il proprio egoistico privilegio opprimendo le plebi, Gioberti mostra invece come*

36) Ancora più persuaso del **ruolo civilizzatore** della **borghesia**[102], ma in ragione di una **visione** della **storia italiana laica**[103] e di **respiro europeo** fu invece uno studioso milanese di ispirazione **illuminista**, «*a **metà** strada tra **positivismo**[104] e **materialismo storico***»[105], Carlo **Cattaneo** (1801-69), animatore ed autore pressoché

---

*la borghesia sia "classe dilatabile" capace di assorbire progressivamente le moltitudini subalterne. Anche di queste mette in luce la virtuale positività, il decisivo contributo. La borghesia più che una classe rappresenta una forma di cultura, la "*sovranità dell'ingegno*", ma questo "* perlopiù sorge e alligna spontaneamente nel popolo, che è quasi la miniera in cui si occultano grezzi e rozzi i preziosi tesori; […] l'ingegno si nasconde in quella massa indigesta che plebe si appella. La plebe è come il repositorio universale delle sociali potenze destinate di mano in mano ad attuarsi, e quasi il chilo di cui si nutrica e risanguigna continuamente la classe media dei cittadini*"*.

*Minori simpatie lascia intravvedere quando rappresenta il patriziato, ma anche questo, nel suo disegno, "*dee diventar ceto medio: l'unione del patriziato col ceto intermedio dei cittadini rappresenta l'avviamento concorde dei due ordini affratellati nell'unità del laicato civile verso la redenzione patria*"* » (*ivi*).

[102] «*L'idealizzazione di un ceto medio imprenditoriale progressista e la fede nel meccanismo di autoregolazione dello sviluppo capitalistico erano tali in Cattaneo da fargli ignorare, unico fra gli economisti italiani del suo tempo, i pericoli rappresentati dalla diffusione del pauperismo e dall'inasprirsi dei conflitti di classe, che tanto preoccupavano gli esponenti moderati dell'industrialismo* […]*: "* Nella concordia avventurosa di tutti li ordini civili si va tessendo una nuova società d'uomini operosi, sagaci, onorati, nella quale ogni attitudine ha il suo campo, ogni merito ha la sua ricompensa. Non vi saranno più plebi rozze, immonde, sanguinarie, calpestate da scortesi e avare signorie. La novella società move come esercito ben ordinato, in cui l'intelligenza, il dovere, l'onore abbracciano l'ultimo dei combattenti e il supremo dei capitani*"*» (Woolf, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, vol. III, 1973).

[103] «*Contrariamente a Cavour, che auspicava una fusione fra l'aristocrazia e la classe media, Cattaneo vedeva il futuro nelle mani di quest'ultima, destinata, grazie alla propria azione autonoma, a sostituirsi all'aristocrazia e a proseguire ulteriormente sulla strada del progresso.* […] *Questa avversione per la classe nobiliare, che si manifesterò con tutta la sua forza durante la rivoluzione del 1848, si manifesta già nell'interpretazione che Cattaneo dà della storia della civiltà, intesa come lotta fra le aristocrazie feudali e le classi medie imprenditoriali*» (*ivi*).

[104] «*Il progresso e la libertà potevano essere conseguiti soltanto per mezzo dello studio e dell'applicazione razionale delle scienze utili*» (*ivi*), come nello stesso periodo andava sostenendo il pressoché coetaneo e già citato Comte.

[105] *n* +1, *Dal Risorgimento all'Internazionale verso nuove biforcazioni* (2014), dove si riscontrano notevoli parallelismi tra l'elaborazione di Cattaneo e quella del più giovane Karl Marx (1818-83):

«*a me parve sempre che l'**inefficacia** dei nostri studii si debba al metodo prediletto ai fondatori della Psicologia. Essi per conoscere le umane facultà presero a **scrutarle** nel senso intimo, **nella coscienza**, nell'io. Ma parve a me che per apprezzar l'artefice **convenisse studiar le opere**, che per conoscere le facultà, ossia le attitudini a fare convenisse studiare i fatti ch'esse compiono veramente*» (*Psicologia delle menti associate*, opera incompiuta in parte derivante dalle cinque lezioni tenute tra il 1853 e il 1863 a Lugano); «*come nella vita privata si fa **distinzione tra ciò che un uomo pensa e dice di sé e ciò che dice e fa in realtà**, tanto più nelle lotte della storia si deve far distinzione fra le frasi e le pretese dei partiti e il loro organismo reale e i loro reali interessi, tra ciò che essi si immaginano di essere e ciò che in realtà sono*» (*Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, III, 1852).

«*È dunque una necessità della costruzione scientifica ch'essa surga nel seno d'una società, anzi di **molte società**, dimodoché al mancar dell'una per qualche avversità l'opera possa venir continuata da un'altra. All'elaborazione della scienza non basterebbero dunque tutte le facultà dell'intelletto, se l'uomo non fosse già per istinto di natura un essere socievole, s'egli avesse, non l'istinto del castoro, ma quello dell'aragno il quale abita solitario nel centro della sua tela*», «*la **sensazione** nell'essere umano non è dunque un nudo scontro del soggetto cogli oggetti, non è un fatto puro; fin da' suoi primordii è un **fatto sociale**. Nel cieco nato che legge la parola colle dita, nel sordomuto che legge la parola sui moti delle labbra, una sensazione artificiale, ch'è già una tarda invenzione della società, supplisce all'incompleta sensazione naturale*» (*ivi*); «*anche quando io esplico soltanto un'**attività scientifica**, attività che io raramente posso esplicare in comunità immediata con altri, io esplico un'attività **sociale**, perché agisco come uomo. Non soltanto mi è dato come prodotto sociale il materiale della mia attività – come la stessa lingua di cui lo scienziato si vale per esplicare la propria attività –; ma è un'attività sociale la mia stessa esistenza, onde quel che io faccio da me, lo faccio da me per la società e con la coscienza di essere un essere sociale*» (*Manoscritti economico-filosofici del 1844*, III).

«*Cattaneo sosteneva che i **fattori economici** sono **essenziali** nel determinare i caratteri della vita sociale e che, anzi, lo studio di tutto lo sviluppo della "vita materiale" nel corso della storia è essenziale per capire la civiltà di oggi*» (*n* +1, *La classe dominante italiana a 150 anni dalla formazione del suo stato nazionale*, 2011).

Infine, **compito** della **filosofia** «*non è né speculare né contemplare: la filosofia deve "***accettare** tutti i **problemi** del secolo*", giacché essa deve tendere a "***trasformare** la faccia della terra*". Da questo presupposto discende il disprezzo di Cattaneo sia per i filosofi idealisti sia per la "*filosofia delle scuole*"; la filosofia deve mettersi perciò pazientemente e modestamente alla "scuola della scienza"*» (Caramis, *Amadeo Bordiga e la teoria della rendita: una critica rimossa*, introduzione a Bordiga, *Mai la merce sfamerà l'uomo*, Odradek, 2009); «*i filosofi hanno soltanto*

unico della rivista interdisciplinare *Il Politecnico* (1839-44)[106], secondo il quale quella era iniziata «*nell'**età comunale**, nella lotta per la conquista dell'**autogoverno cittadino**, in quella **rivoluzione premessa** di tutte le altre che si consolidò con la civiltà del **Rinascimento** ma che, non potendosi realizzare interamente sul suolo della penisola, dovette passare in Germania con la **Riforma**, in **Francia** con la **Rivoluzione** dell'89*»[107], ed avrebbe trovato il proprio **compimento** negli **Stati Uniti d'Europa**, simili a quelli d'America e della Svizzera.

37) È interessante notare che tale processo fosse concepito come **esito non** di uno **smembramento rivoluzionario** dell'**impero asburgico**, ma, piuttosto, della sua **autotrasformazione** in «*una **federazione** di **liberi** ed **eguali Stati nazionali sotto** la **corona** degli **Asburgo**[108]; il **Lombardo-Veneto** avrebbe **primeggiato**, come la nazione più progredita e civile[109], in questa federazione[110], e sarebbe poi stato in grado di **abbandonarla pacificamente per** unirsi alla **federazione** italiana, ma solo quando gli altri **Stati italiani** si fossero **elevati**, con l'adozione del **liberismo economico** e del liberalismo **amministrativo** e **politico**, allo stesso livello della civiltà lombarda*»[111].

38) Per quanto tale **federalismo moderato non** fosse finalizzato, come i precedenti, alla **conservazione** dell' "**antico regime**", **ma**, piuttosto, a quella delle **specificità** dei diversi **popoli**, molteplici anche nella nostra

---

diversamente interpretato *il mondo*; *si tratta di* **trasformarlo**» (Marx, 11ª tesi su Feuerbach, in *Opere complete*, vol. 5, Editori Riuniti, 1972).

[106] Che «*ebbe una parte di primissimo piano nell'elevare l'informazione tecnica ed economica dei settori progressisti della società italiana al livello dei paesi più avanzati d'Europa. Pubblicò infatti con ritmo costante articoli sui più svariati argomenti: forza vapore, illuminazione a gas, allevamento dei bachi da seta, tecniche agricole moderne, idraulica, ricerche geologiche, sistemi bancari e questioni monetarie, ferrovie, istruzione tecnica, istruzione popolare, igiene pubblica*» (Woolf).

«*I contributi di Cattaneo* […] *esercitarono un flusso profondo sugli intellettuali moderati e su quelli radicali di tutta la regione padana, proprio per la loro capacità d'informazione continua e precisa sullo sviluppo economico mondiale, per l'analisi delle ragioni storiche del progresso dei paesi dell'Occidente e per la costante applicazione razionale di questi dati empirici alle prospettive dell'economia lombarda e dell'Italia settentrionale*» (*ivi*).

[107] Desideri-Themelly.

[108] Un auspicio tutt'altro che isolato, che sarebbe stata espresso anche dal congresso di Praga del 1848 e dai liberali ungheresi, sempre incontrando, tuttavia, l'assoluta sordità dell'impero, in prospettiva per esso stesso controproducente, come non mancò di dichiarare ad un ambasciatore austriaco il ministro inglese lord Henry Palmerston (1784-1865): «*il principe di Metternich crede di essere conservatore aggrappandosi ostinatamente allo status quo in Europa; noi ci riteniamo conservatori perché chiediamo e consigliamo dappertutto concessioni, riforme, migliorie, là dove l'opinione pubblica le richiede; voi, al contrario, le rifiutate*» (cit. da Woolf).

[109] «*Basta salire sulla guglia del duomo di Milano e di lì paragonare l'aspetto di quei superbi canali, di quelle belle strade e di quelle campagne* […] *con la vista che offre il campanile di Santo Stefano* [della cattedrale di Vienna], *da cui si vedono i sobborghi non selciati di Vienna*» (Ginsborg, *Rivoluzione, guerra d'indipendenza e reazione in Italia*, in *La storia* a cura di Tranfaglia-Firpo, UTET, 1986).

[110] «*Cattaneo elaborò una teoria federalista fondata su una sintesi della storia comunale nel contesto europeo, giungendo a una concezione particolarissima* […] *che potremmo chiamare "federalismo sistemico"* […].

Cattaneo partì dal presupposto che ogni nazione segue un suo percorso storico peculiare, dovuto a cause materiali che danno luogo a uno sviluppo differenziale. Sarebbe inutile e anzi dannoso negare questa peculiarità, come del resto sarebbe dannoso persistere in un sistema di vasi incomunicanti territoriali, residuo feudale, negazione dell'ulteriore sviluppo economico e sociale. L'Italia, con le spiccatissime e precoci peculiarità dei suoi Comuni e delle sue Repubbliche Marinare, era per Cattaneo il paradigma del futuro sviluppo generale dell'Europa, un campo sperimentale avanzato per una teoria generale dello sviluppo capitalistico. Naturalmente la borghesia rivoluzionaria avrebbe rappresentato il motore dello sviluppo nazionale ed europeo, perché l'industria ha bisogno di scienza, razionalità, piano e organizzazione. Milano e la Lombardia erano parte di un sistema, ed era ininfluente che prima dei moti risorgimentali esso si chiamasse "impero austro-ungarico". Era all'interno di quel sistema che le città e le loro regioni potevano dare un apporto "sistemico": ad esempio con la diffusione di un'agricoltura intensiva basata sul controllo comune delle acque, che in Lombardia era di livello pari se non superiore a quella dell'Inghilterra. […]

In Cattaneo quindi non troviamo una ideologia ma una teoria federalista, una concezione del mondo basata su sistemi (statali, scolastici, scientifici, produttivi, agricoli, metropolitani, psicologici, ecc.) formati di parti in grado di partecipare al tutto secondo un piano unico dettato dall'interesse comune. Non era un'idea "politica" ma un progetto di società» (*n* +1, *Feticcio Europa, il mito di un imperialismo "europeo"*, 2007).

[111] Woolf.

penisola[112], e perciò **minacciate** da chi auspicava il **predominio** del sostanzialmente arretrato **Piemonte**[113], risultò in qualche modo **astratto rispetto** al **neoguelfismo** ed al **repubblicanesimo**: il «*reciso **rifiuto**, prima della rivoluzione del 1848, a impegnarsi in una **propaganda patriottica** che facesse leva sul **sentimento**, nell'atmosfera **romanticamente nazionale** degli anni '30 e '40, lasciò Cattaneo fatalmente **isolato** sia dai **democratici mazziniani**, sia dai **moderati*** [ai quali pure lo avvicinava la "visione scientifico-economica del progresso della civiltà"]. ***Convinto** che la **Lombardia** fosse all'**avanguardia** del **progresso italiano**, appoggiò **senza** troppo **entusiasmo** le campagne dei moderati in favore della **lega doganale** fra gli Stati italiani*»[114], giudicata fondamentale per l'estensione del mercato interno (e, dunque, il progresso economico)[115] e le cui **prospettive sembrarono** intanto ulteriormente **rinforzate** dall'inizio del pontificato di **Pio IX**.

39) Giovanni Mastai Ferretti (1792-1878; in carica dal 1846), da arcivescovo di Spoleto, durante le insurrezioni del 1831 aveva impedito che i rivoltosi fossero giustiziati, e permesso e finanziato il loro esilio, guadagnandosi una fama di **moderato liberalismo**[116] che parve **confermata** dalla sua elezione in **contrapposizione** al cardinale Luigi **Lambruschini**[117], non a caso **segretario** di Stato di **Gregorio XVI**, e dai provvedimenti immediatamente successivi, anche determinati dagli entusiasmi che aveva suscitato: egli infatti, «*desideroso di dimostrare come la Chiesa non fosse di per sé contraria ad ogni forma di progresso*»[118],

- concesse un'**amnistia** per i **reati politici**[119];
- «*approvò la **realizzazione** di un **tratto ferroviario**;*
- *concesse l'**illuminazione a gas** per la città di **Roma**;*
- *consenti che fosse formato un **ministero**[120] **di laici** sotto la presidenza di un cardinale;*
- ***apri** più largamente ai **laici** le **consulte amministrative*** [delle varie province pontificie]*;*
- *autorizzò una **controllata libertà di stampa***
- *e la costituzione della **Guardia civica**, un corpo armato di cittadini capaci di garantire l'ordine pubblico*»[121].

---

[112] «*L'Italia, come avverte molto bene il Gioberti, raccoglie da settentrione a mezzodì provincie e popoli quasi così diversi tra sé, come sono i popoli più settentrionali e più meridionali d'Europa; ondeché fu e sarà ancora necessario un governo distinto per ciascuna di queste provincie.* […] *Ma ei vi son pure somiglianze in queste varietà, unità in queste divisioni, comunanze di schiatte, di lingua, di costumi, di fortune, di storie, d'interessi e di nome tra queste provincie italiane; è una antica ed incontrastabile Italia*» (Balbo, *Delle speranze d'Italia*, Libreria Didot, Parigi 1844).

[113] Osservatore sul campo della relativa superiorità dell'amministrazione austriaca, Cattaneo poteva esclamare «*prima fate la rivoluzione a casa vostra e non venite da noi, in Lombardia, con la vostra corte e con i vostri confessionali a farci cadere ancora al di sotto delle tartarughe!*» (lettera del 1852, cit. in Desideri-Themelly).

Parallelamente, e paradossalmente, il governo austriaco, «*pur avendo ormai perduto ogni vera fiducia in una politica riformatrice quale era stata condotta prima della rivoluzione da Maria Teresa e da Giuseppe II, non rinunziava tuttavia a presentarsi propagandisticamente come il continuatore di quella politica e a contrapporre più o meno velatamente il buon governo austriaco all'ottuso oscurantismo papalino, borbonico e piemontese, sebbene quegli stati satelliti si reggessero solo grazie all'appoggio dell'Austria*» (Timpanaro).

[114] Woolf.

[115] Cfr. De Cesare e Serristori.

[116] «*Si diceva avesse letto apprezzandolo il* Primato *di Gioberti*» (Gentile-Ronga-Salassa).

[117] Zio del diversissimo Raffaello.

[118] *Ivi*.

[119] Era in realtà «*costume dell'epoca per il pontefice neoeletto concedere indulgenze per chi avesse commesso reati. Tutti i cardinali tranne Luigi Lambruschini si dichiararono favorevoli al provvedimento, mentre il cancelliere Klemens von Metternich consigliò al pontefice di specificare bene alla popolazione la differenza che incorreva tra amnistia e perdono. Gli amnistiati, da cui furono esclusi i dipendenti statali, gli ufficiali e gli ecclesiastici, furono in totale 894, di cui solo 564 firmarono la promessa di fedeltà. Insieme all'amnistia furono concessi anche premi a quelle persone che si distinsero nella repressione dei moti di Rimini del 20 dicembre 1843 scatenati da liberali sammarinesi*» (*Wikipedia*, *Papa Pio IX*).

[120] O una consulta: cfr. Omodeo e Procacci, *Storia degli Italiani*, Laterza, 1972.

[121] Desideri-Themelly (adattamento).

40) Queste **misure** sembrarono iniziare a recuperare il distacco dello Stato pontificio con gli altri Stati della penisola, e ne **ispirarono** di **analoghe** nel **Regno di Sardegna**[122] e nel **Granducato di Toscana**, con i quali inoltre furono firmati i "Preliminari della Lega", ossia un **progetto** di **accordo doganale**, da cui, come dalle suddette riforme, si tenne invece **fuori** il **Regno delle Due Sicilie**[123].

41) Ciò aveva reso ancora più profonda «*l'**avversione** al suo **regime** e alla **dinastia**. Fin dal 1833 Benedetto **Musolino*** [Pizzo Calabro, 1809-85][124]*, aiutato in seguito dal **Settembrini*** [Napoli 1813-76][125]*, aveva fondato una **società antiborbonica** dei **Figli della Giovine Italia**, che però* [pur essendone ispirata] *non aveva nessuna relazione con quella mazziniana* [sia per l'ateismo ed il "comunismo" del fondatore[126], particolarmente sensibile al problema sociale, che per il settarismo "tradizionale"[127]]. *La sètta era stata colpita da processi che non avevano dato nessun frutto* [se non la carcerazione per tre anni dei fondatori]. *La **magistratura** e la **burocrazia** si mostravano perplesse, man mano che l'agitazione si svolgeva nel resto d'Italia, e **avversavano** il **regime di***

---

[122] «*Carlo Alberto vide in Pio IX un modo di conciliare la fede con le proprie idee liberali*» (*Wikipedia*, *Carlo Alberto di Savoia*).

[123] Pare che Ferdinando II così commentasse l'operato di Pio IX: «*stavam così bene, e questo pretarello ci ha guastato ogni cosa*» (Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XIX. Il 1847*).

[124] «*Fu educato in una famiglia di idee liberali, nella quale il padre e lo zio erano stati costretti all'esilio per aver partecipato alla Repubblica Partenopea*» (*Wikipedia*, *Benedetto Musolino*).

[125] Anch'egli di famiglia liberale, e massone sin da giovanissimo.

[126] Mazzini la considerò perciò «*poco meno che una provocazione che avrebbe fatto il gioco di Metternich*» (Alatri, Introduzione a Musolino, *Giuseppe Mazzini o i Rivoluzionari Italiani*, Pellegrini, 1982); a sua volta Musolino (che peraltro non era ostile alla proprietà privata in quanto tale, cfr. *ivi*) ne avrebbe stigmatizzato duramente il "fanatismo", la sicura residenza all'estero, l'indifferenza alla questione sociale ed al ruolo del Mezzogiorno nel processo rivoluzionario (cfr. *ivi*).

[127] «*Oggi non si vuol sapere di sétte, e va benissimo: ma una volta esse ci sono state, e per esservi dovevano avere la loro ragione. Non bisogna scandalezzarsene e biasimarle così a la cieca, ma considerare che in certi tempi e in certi popoli elle sono una necessità, e moltissimi uomini di virtù e di senno credettero bene di appartenervi. Nei paesi liberi ci sono le parti, le quali sono pubbliche, e adoperano mezzi se non sempre onesti almeno d'un'apparenza legale. Nei paesi servi ci sono le sétte, che sono segrete, e che per ira e corruzione non badano troppo alla qualità dei mezzi. Le sétte sono una necessità della servitù, e cessano quando l'idea che le ha formate non è più ne segreta né di pochi, ma pubblica e generale, e deve diffondersi e volare per tutto. Se volete la farfalla, dovete avere prima il verme. Allora non potevamo in altro modo intenderci, accordarci, tentare libertà, e spargere il seme di quelle idee che han prodotto il frutto che ora apparisce*» (Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/VIII. La giovane Italia*).

Interrogato dal Settembrini sull'equivoca omonimia della sua setta con l'associazione mazziniana, Musolino gli rispose candidamente «*se gliene avessi dato un altro, o detto la fondavo io, chi l'avrebbe accettata?*» (*ivi*).

polizia *del Del Carretto* [1777-1861][128] [violento, corrotto ed arbitrario[129]]. *Il partito liberale, capitanato da Carlo Poerio* [1803-67][130]*, resisteva alle vessazioni di polizia. Nel '47, dopo l'esempio dell'opuscolo del*

---

[128] «*Fedele ai Borbone nel periodo napoleonico* […] *aderente alla Carboneria, ebbe parte attiva nella rivoluzione del 1820-1821 e fu capo di Stato Maggiore nell'esercito costituzionale guidato da Guglielmo Pepe nella guerra contro gli Austriaci.*

Dopo il fallimento dei moti costituzionali Del Carretto abiurò la scelta carbonara, dichiarando di aver aderito alla setta solo per boicottarla, e fu riabilitato dalla commissione d'inchiesta, la cosiddetta Giunta di scrutinio. Diventato reazionario, dopo essersi messo in luce nel biennio 1824-1825 come comandante di colonne mobili nella repressione del brigantaggio nella Calabria Citeriore, nel 1827 fu nominato capo della gendarmeria delle Due Sicilie; in questa veste si distinse nella repressione dei moti [costituzionali, cfr. Settembrini, *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, Capo II] *del Cilento del 1828 e nella distruzione del villaggio di Bosco (7 luglio 1828).* […]

Ministro della polizia nei governi Avarna (1831) e Serracapriola, essendo riuscito a sostituire nell'incarico il moderato Nicola Intonti, Del Carretto fu il responsabile della repressione di tutti i movimenti insurrezionali nel Regno delle Due Sicilie. Nel ***1837*** *soffocò, con la consueta durezza, dei* ***tumulti*** *scoppiati in* ***Sicilia*** *in seguito a un'epidemia di* ***colera*** ["il nostro popolo credette che fosse veleno e che il governo lo facesse spargere […]. Credenza sciocca, ma anche le sciocchezze hanno il loro significato in questo mondo. Il popolo credeva che il suo gran nemico era il governo, e lo stimava capace di tutto: questa era la trista verità che stava nascosta sotto tutte le voci e le sciocchezze", *id.*, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XI. Il cholera*]*: vennero arrestate 750 persone di cui 123 furono condannate a morte. Potente ministro della polizia e capo della gendarmeria per diciassette anni, fu costretto a fuggire all'estero a causa dei moti del 1848: scacciato anche dalla corte, riuscì a scappare in Francia, per mezzo del vascello "Nettuno", il 5 gennaio 1848. Durante il governo costituzionale fu sostituito a capo della polizia dal liberale Carlo Poerio e dopo la rivoluzione da Gaetano Peccheneda, che riprese i suoi metodi. Ritornato a Napoli due anni dopo, Del Carretto si ritirò a vita privata*» (*Wikipedia*, *Francesco Saverio Del Carretto*).

[129] «*Noi abbiamo un codice di leggi civili e penali che è forse dei migliori che sieno in Europa, ma esso è nulla al perché la Polizia fa tutto, può tutto, e non riconosce alcuna legge. Negli affari civili i debitori di mala fede, i truffatori, gli usurai, le spie, e gli altri tristi, quando vedono che han torto per giustizia cercano i favori o la protezione di qualche impiegato di Polizia o del Ministro. Ed il Ministro chiama a sé le parti, giudica ed esegue alla gendarmesca, non curandosi né di patti né di convenzioni, né di sentenze di tribunali. Chi si lagna e parla o di leggi, eccogli i gendarmi, le manette, il carcere; dove resta finché non si persuade che il volere della Polizia è la sola legge cui si deve ubbidire* […]

Sta scritto nel codice penale che la tortura è abolita; ma andate nelle carceri e vedrete in qual modo la tortura lacera le membra dei miseri prigionieri, che ne rimangon storpii e mal conci […].

Cominciato il processo il Commessario ed il Cancelliere lo menano per le lunghe, aspettando che vengano i parenti degli imputati ad acconciar la faccenda con denari: ed i commessi, che sono impiegati senza soldo, e vivono desiderando delitti e morti, e scorticando chi vien loro alle mani, i commessi si preparano co' birri al guadagno ed alla festa. Gli avvocati criminali con grosse mance si tengono amici i cancellieri ed i commessi, e mutano a loro voglia i processi […].

Quello che il Ministro fa in Napoli, nelle provincie lo fanno gl'Intendenti, i Sotto-Intendenti, i Commessarii, gl'Ispettori, i Giudici regi. Nelle Calabrie poi è rotto anche quest'ordine feroce: ché quelle regioni sono in uno stato di guerra permanente. Egli è vero che le Calabrie sono state sempre il paese dei briganti, per l'indole fiera degli abitatori; ma è vero ancora che il governo costringe quella dura gente al delitto, e la Polizia ve li fa pullulare. I briganti cercano ai proprietari qualche somma di danaro, ed avutala, offendono solo chi li offende, vivono soli, guardinghi, tranquilli. La gendarmeria che deve perseguitarli tassa i proprietari per armar le milizie urbane, poi va alle costoro mandre, e prende pecore, agnelli, cacio a sua voglia, e batte i pastori che dan da mangiare ai briganti. Mentre i gendarmi fanno una via, i briganti sono o in casa di un uffiziale, cui han dato il danaro avuto da proprietari, o in altro luogo che l'uffiziale ben conosce. Così i briganti son sempre miseri, i gendarmi sempre ricchi, i proprietari sempre assassinati or dagli uni or dagli altri […]

Quanto è vile la Polizia delle Sicilie! Quanto è stupida e balorda! […] *E quanto è ladra! Quando nei dì di festa non han danari da far banchetti, mandano ad arrestar le meretrici, dicendo che debbono sloggiare, che la vicinanza è scandalezzata: quelle meschine danno danari, e rimangono altro tempo nella casa per essere richiamate e ripagare. Prendono ogni cosa dai bottegai, e niente pagano: e se uno cerca il suo, dopo poco tempo si vede in bottega un impertinente che fa nascere una rissa: son tutti presi, si chiude la bottega, si fa un gran processo: i parenti vanno con la borsa, ed ecco riaprire la bottega, lacerar il processo, in tutto pace ed ordine pubblico. Per mantener quest'ordine i ladroncelli che per le vie rubano i fazzoletti dalle tasche, dividono i furti con i birri e gl'ispettori: per quest'ordine nelle prigioni certi caporioni detti camorristi, armati di pugnali tolgono per forza ai loro miseri compagni danari, e, a chi non ne ha, anche il pane; e danno parecchi scudi ogni mese all'Ispettore: per quest'ordine la Polizia per aver danari protegge le biscazze, dove tanti stolti vanno a gittar le loro fortune ed ammiserir le famiglie*» (Settembrini, *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, Capo V).

[130] Figlio di Giuseppe (esponente della Repubblica Napoletana del 1799), e partecipe, come questi ed il fratello Alessandro, dei moti del '20-'21. Dopo la rivoluzione del '48 fu condannato a dieci anni di carcere, e poi alla deportazione nelle Americhe: sorte comune a Luigi Settembrini, il cui figlio Raffaele riuscì però a far dirottare la nave nel Regno Unito.

d'Azeglio sui casi di Romagna, si divulgò per il regno la violenta ed acre **Protesta del popolo delle due Sicilie**[131]*, che iniziò il* ***processo*** *della* ***dinastia borbonica*** *dinanzi all'opinione pubblica del* ***mondo****. Autore della protesta era il* ***Settembrini****, uomo d'invitta tenacia. Se era irrequieta la popolazione della capitale, nell'interno del regno l'urgere di nuovi* ***ceti colti contro le piccole oligarchie locali*** *costituiva un moto sociale, che qua e là assumeva anche atteggiamenti comunistici, ma che alla prima occasione si sarebbe riversato nel* ***moto liberale****.*

Più ***profondo*** *e popolare era l'****odio antiborbonico*** *della* ***Sicilia****, che si considerava sottoposta a dominazione straniera. La contumacia della popolazione di fronte al governo era assoluta, né Ferdinando II aveva mai saputo superarla. Non solo l'aristocrazia, ma anche la classe colta l'alimentava. L'Amari*[132] *con*

Membro della Camera dei deputati del nuovo Regno d'Italia, non ne fu particolarmente entusiasta, e rifiutò un ministero offertogli da Cavour (cfr. *Wikipedia*, *Carlo Poerio*).

[131] «*Se perderemo la pazienza, e verrà il dies irae, sappiate che il torto non è nostro*» (Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XIX. Il 1847*). «*Se in quel giorno terribile si trasmoderà, nessuno ci biasimi, nessuno ci consigli moderazione e prudenza, che questa è cancrena, e non ci bisogna altro che il ferro*» (*id.*, *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, Capo I).

«*Nel paese che è detto giardino d'Europa, la gente muore di vera fame, è in istato peggiore delle bestie, sola legge è il capriccio, il progresso è un indietreggiare ed imbarberire, nel nome santissimo di Cristo è oppresso un popolo di Cristiani.* […] *Questo governo è un'immensa piramide, la cui base è fatta dai birri e dai preti, la cima dal re; ogni impiegato, dall'usciere al ministro, dal soldatello al generale, dal gendarme al ministro di Polizia, dal prete al confessore del Re, ogni scrivanuccio è despota spietato e pazzo su quelli che gli sono soggetti, ed è vilissimo schiavo verso i suoi superiori*» (*ivi*).

Ferdinando II, presuntuoso («*son dieci anni che non v'è Ministro della Guerra e Marina, e re Ferdinando ha ritenuto per sé quell'ufficio ed il soldo, credendo che nessuno meglio di lui conosca le cose della guerra*», *ivi*, Capo III), frivolo, bigotto e superstizioso oltre misura («*il devoto trastullo di questo Re fanciullone è il presepe che egli fa in Caserta. Sbracciasi, piglia la sega, il martello, l'ascia, e lavora egli stesso per soddisfare la sua divozione: mostra a tutti l'opera sua, la gente vi corre, ed egli gode vedendo tanti divoti che gli dan buon guadagno alla strada ferrata. Vero nipote di quel Ferdinando I che, regal tavernaio, cuoceva e vendeva maccheroni in Portici*», *ivi*), era «*persuaso che tutti i sudditi son cattivi e ladri,* […] *e che i più ladri e più ribaldi sono i più fedeli al trono: sicché tutte le persone che reggono le cose del regno sono o stupidi o malvagi, perché, secondo il senno di Ferdinando, i primi non sanno rubare, i secondi son fedeli e sazii, e non rubano tanto*» (*ivi*); di conseguenza, «*i Ministri i quali compongono tutto il governo sono malvagi o stolti*» (Capo IV): «*l'agricoltura* […] *forma parte di un ripartimento del Ministero dell'interno, sta in mano di due o tre sciocchi impiegati. I nostri campi sono i più belli e i più fertili tra quelli di tutta Italia, ma sono incolti e deserti, o abitati da pochissimi miseri e stanchi contadini. Immensi terreni nella Sicilia, nelle Calabrie, negli Abruzzi, ne Principati e nella Puglia stessa rimangono abbandonati, di cattiv'aria, pestilenti: se in qualche luogo si vuole bonificarli, come presso la foce del Volturno, il Ministro ne dà il carico a qualche suo fidato; il quale spende, spende, spende, e non fa mai nulla*» (Capo VI).

«*Si crede di porre un rimedio a questo male* [la miseria diffusissima] *facendo molte opere pubbliche* […]. *Ma quali sono coteste opere? Si è rifatta la casa del Re col danaro della Città di Napoli: si è speso in pochi anni circa mezzo milione a rabbellire il teatro S. Carlo per dare un divertimento alla Corte, ai forestieri, alle nobili sgualdrine: si spendono circa trecentomila ducati a racconciare la strada di Posillipo, affinché vi si possa passeggiare in carrozza più agiatamente, e si cacciano da quella contrada i poveri pescatori, i quali con la loro miseria sturberebbero la beata gente nei cocchi. Queste opere sono tutte fatte per capriccio puerile del Re, non per utilità della nazione* […]. *Si son fatte due strade ferrate, una che da Napoli stendesi a Nocera, e con un ramo a Castellammare: un'altra da Napoli a Capua. Quest'ultima fu fatta per congiungere le due reggie di Napoli e di Caserta, come sta scritto su la medaglia fatta per perpetuarne la memoria; e con un braccio ozioso stendesi sino a Nola, dove il Re voleva andar presto a vedere i soldati. Ma tutto si fa per Napoli, e intorno a Napoli, nulla per le provincie, per la disgraziata e cara Sicilia, dove gli abitatori devono arrampicarsi per i dirupi, o correr pericolo di sprofondar ne valloni, o annegar nelle fiumane per portare ad un mercato a tramutare o vendere gli scarsi frutti delle loro terre e della loro misera industria. Ottime e desiderabili sono le strade ferrate, ma quando vi sono anche le strade comuni: esse sono direi quasi lusso, non una necessità. Or si crederebbe che quando un paesello vuole a sue spese farsi una strada, non ottiene dal governo il permesso? o se lo ottiene, il danaro non basta per isfamar gl'impiegati che fanno avere il permesso, l'architetto che dev'esser dato dal governo, e l'opera resta a mezzo, o non si comincia affatto*» (*ivi*).

[132] 1806-89. Siciliano di famiglia liberale partecipe dei moti degli anni '20, massone, l'opera citata gli costò l'esilio in Francia, dove s'impegnò nello studio dell'arabo per attendere ad uno studio pionieristico sulla storia della Sicilia sotto i musulmani, sulla base delle fonti originali.

Nel '48 fu deputato al Parlamento siciliano, e successivamente, di nuovo in esilio in Francia, «*si avvicinò notevolmente a Giuseppe Mazzini, partecipando alla diffusione delle sue idee politiche.*

la Storia della guerra del Vespro *aveva rievocato l'antagonismo fra le terre divise dallo stretto.*

Anche la Sicilia orientale, dopo le repressioni del '37, aveva aderito alle ***tendenze autonomistiche*** *palermitane, che rappresentavano però un grave pericolo, perché l'Inghilterra, a situazione propizia, forse non si sarebbe lasciata sfuggire l'isola.*

[…] *Il I settembre* ***1847 insorse Messina*** [dando idealmente inizio alla "primavera dei popoli" che sarebbe esplosa l'anno successivo], *e il moto si propagò sull'altra sponda, a* ***Reggio****. Le* ***milizie*** *e la* ***flotta borboniche repressero*** *sanguinosamente l'insurrezione. Subentrò allora* ***Palermo****. I rivoluzionari ebbero l'audacia di stabilire la rivoluzione a giorno fisso: pel* ***12 gennaio 1848*** *natalizio del loro concittadino Ferdinando II.*

Infatti per quella data un manipolo d'audaci, capitanati dal [borghese Giuseppe] ***La Masa*** [1819-81] *e da*[ll'aristocratico liberale e massone] *Rosalino* ***Pilo*** [1820-60], *iniziava l'insurrezione ributtando sulla difensiva la guarnigione borbonica.*

La città bombardata dai forti e dalle navi resisté eroicamente, e il 30 gennaio le ***truppe*** *borboniche furono costrette a* ***imbarcarsi****. A capo del* ***governo provvisorio*** *fu posto l'ammiraglio* ***Ruggiero Settimo***[133]*: i migliori uomini dell'isola, che s'andò sottraendo al dominio borbonico, vi collaborarono* […]. *La costituzione del '12 servì di vessillo di raccolta alla Sicilia.*

Ferdinando II, che si era vantato di non lasciarsi trascinare dal torrente che sospingeva gli altri prìncipi, si vide minacciato anche a Napoli, e per necessità di cose fu costretto a sopravanzar tutti. Il 27 gennaio, dopo una grande dimostrazione liberale per le vie di Napoli, promise la costituzione, che poi fu concessa il 10 febbraio sul modello della Charte francese [del 1830, che prevedeva la divisione dei poteri, l'attribuzione di quello esecutivo al re e di quello legislativo a due camere, una "alta", cioè nobiliare, ed una bassa, cioè "borghese", ed eletta a suffragio ristretto]. *La Sicilia però non si sottomise*»[134].

42) Essa infatti «***rifiutava*** *lo* ***statuto*** *napoletano del 10 febbraio, e rispondeva sempre* ***volere*** *la sua* ***costituzione*** *del* ***1812***[135] *accomodata ai tempi dal suo parlamento*[136]*, voler* ***essere*** *un* ***regno*** *tutto diviso,* ***indipendente****, con un* ***viceré*** *che fosse o* ***prìncipe reale*** *o* ***cittadino siciliano****, ed avesse* ***poteri amplissimi****, che i ministri sarebber nominati dal re ma stessero in Palermo, non più milizie napoletane in Sicilia; che per gli affari comuni ai due regni sarebbe una commissione mista scelta tra i membri di ciascun parlamento. Queste* ***condizioni*** *parevano* ***dure*** *non pure al re, ma a* ***parecchi napoletani*** *e* ***italiani****, i quali dicevano e stampavano che la* ***Sicilia*** *separandosi da Napoli* ***si separava dall'Italia****, che questo sicilianismo era gretto, era un rancore antico di Palermo contro Napoli che è metropoli del regno, che i popoli fratelli debbono unirsi con le leggi e*

Fu professore di Lingua e storia araba all'Università di Pisa (Governo provvisorio toscano) dal 4 maggio 1859. Tornato in Sicilia, nel 1860 fu ministro nel governo dittatoriale di Garibaldi, dell'istruzione e dei lavori pubblici (dal 10 luglio) poi, ad interim, degli esteri fino al 14 settembre.

Partecipò quindi alla vita politica dell'Italia unita e fu nominato senatore del Regno il 20 gennaio 1861 insediandosi il 18 febbraio. Nei governi Farini e Minghetti ricoprì l'incarico di Ministro dell'Istruzione Pubblica dal 1862 al 1864, anno in cui riprese l'insegnamento della lingua araba a Firenze» (*Wikipedia*, *Michele Amari*).

[133] 1778-1863. Partecipe dei moti del '20-'21, di orientamento liberale («*sono 33 anni, che il potere esecutivo non ha convocato il nostro parlamento. È da tal epoca, che alle antiche leggi politiche si è sostituito l'assolutismo, ed a questa usurpazione di legittimi diritti è seguita la miseria dei proprietari e l'annichilamento di ogni industria per lo sovraccarico di dazi e di vincoli*», cit. in *id.*, *Ruggero Settimo*), dopo il fallimento dei moti quarantotteschi andò in esilio a Malta, per poi tornare in Italia al momento della sua unificazione e diventare «*presidente del nuovo Senato del Regno*» (*ivi*).

[134] Omodeo.

[135] Attribuente il potere esecutivo al re e quello legislativo a due Camere (ma a quella dei Comuni spettava l'approvazione delle imposte) elette con suffragio censitario.

[136] Nuovamente istituito, la sua prima incarnazione risaliva al 1130 (non a caso Ruggero Settimo definiva i siciliani «*primi nati alla libertà*», cit. in *Wikipedia*, *Ruggero Settimo*), quando Ruggero II d'Altavilla convocò un'assemblea di nobili e chierici per farsi proclamare re di Sicilia, inaugurando una consuetudine che sarebbe durata con i sovrani successivi, che le avrebbero inoltre riconosciuto una funzione consultiva.

In ombra nel periodo angioino, ne uscì quando, in occasione della guerra del Vespro, offrì la corona a Pietro d'Aragona (1282), senza mai perdere troppo d'importanza nei secoli successivi, anzi guadagnandone nel 1812 con la promulgazione della Costituzione antifeudale.

Sciolto subito dopo, con l'unificazione delle "due" Sicilie, tornò brevemente in vita durante i moti del '20-'21.

le istituzioni simili che producono costumi e sentimenti simili, che le due costituzioni separerebbero più del mare e per sempre i due popoli; che lo statuto del 10 febbraio era stato dato non per le grida di Napoli ma pel sangue di Palermo, lo accettassero adunque come loro conquista. Rispondevano i ***siciliani*** *che essi non si separavano dall'Italia, che la loro indipendenza non nuoceva all'****Italia*** *la quale doveva unirsi in* ***federazione***[137] *non in un regno; che la loro costituzione non l'avevano mai perduta perché i popoli non perdono mai i loro diritti, ed ora l'avevano riconquistata col sangue non con le grida, che si toglierebbe ogni rancore, ogni cagione di odio se Napoli fosse sorella non padrona, che conoscevano il Borbone e non volevano neppure il bene che venisse da lui; che non volevano più vedere in Sicilia quei cari fratelli napoletani che avevano bombardate le loro città*»[138].

43) Comunque sia, la concessione della costituzione rese Ferdinando II l'indispettito[139] e indesiderato **modello** degli altri sovrani italiani: **Leopoldo II**, **Carlo Alberto**[140] e **Pio IX** si rassegnarono a fare lo stesso rispettivamente il 17 febbraio, il 4 e il **14 marzo**.

44) Questo **riformismo riluttante** si intrecciò con e fu superato dalle **insurrezioni costituzionali** di **Parigi** (22 febbraio) e **Vienna** (13 marzo), che **turbarono** «*profondamente i capi* ***moderati italiani****. Una nuova rivoluzione, di spiriti ben diversi, si sovrapponeva a quella del* Primato*. La* ***rivoluzione europea*** *era in sostanza la rivoluzione* ***democratica*** *universale profetata dal* ***Mazzini***»[141], e fece precipitare anche gli eventi italiani.

45) Anzitutto, il 17 marzo, insorsero i «***Veneziani****, sostenuti dagli arsenalotti e dagli operai delle nascenti industrie di Mestre e di Marghera. A furia di popolo furono aperte le carceri e* ***liberati*** *i* ***prigionieri politici***»[142] liberali come Tommaseo e Daniele **Manin** (1804-57)[143], il quale organizzò un'insurrezione che portò alla formazione di un **governo provvisorio** che, riusciti a cacciare gli austriaci nel giro di cinque giorni, dichiarò reistituita la **Repubblica di San Marco**, intesa come tappa verso la formazione di uno Stato italiano unitario[144].

---

[137] Posizione sostenuta in particolare dai democratici riuniti intorno a Francesco Crispi (1818-1901).

[138] Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XX. La rivoluzione del 1848*. Da quella che sarebbe diventata un'abitudine sarebbe derivato, a Ferdinando II, il sinistro soprannome di "re bomba" (cfr. *Wikipedia*, *Ferdinando II delle Due Sicilie*).

[139] Settembrini racconta che così dicesse: «*don Pio IX e Carlo Alberto hanno voluto gettarmi un bastone tra le gambe, ed io getto a loro questa trave. Spassiamoci ora tutti quanti*» (*Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XX. La rivoluzione del 1848*).

Il problema sarebbe stato grave soprattutto per il primo, «*già alla retroguardia. Si cominciava a sentire l'inconciliabilità del principio liberale con quello teocratico: in cui il diritto, che procede direttamente da Dio, non ha bisogno d'assenso popolare; in cui lo stato si presentava come una dotazione temporale di santa chiesa. Le contraddizioni apparvero subito manifeste. Mentre gli statuti di Toscana e Piemonte erano modellati sulla carta francese del '14, ritoccata nel 1830, con voto riserbato a una cerchia di censiti, con due camere e con un sufficiente potere riserbato alla corona, in Roma bisognò sovrapporre alle due camere il concistoro dei cardinali; si dovettero sottrarre al parlamento le questioni ecclesiastiche, le questioni miste (che potevano essere il maggior numero), una parte delle finanze riserbata alla chiesa come organismo universale, e gran parte degli affari esteri, come competenza della chiesa che solo da Dio attinge i suoi diritti. La commedia degli equivoci volgeva a termine*» (Omodeo).

[140] Lo "Statuto albertino", *octroyée* come la costituzione di Luigi XVIII (ma non quella di Luigi Filippo), sarebbe rimasto formalmente in vigore per cento anni, cioè fin dopo la Seconda guerra mondiale.

Esso garantiva la tolleranza religiosa (pur dichiarando il cattolicesimo religione di Stato), l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, il divieto di arresti arbitrari, la libertà di stampa e quella di associazione.

Il potere legislativo era esercitato congiuntamente dal re, da una Camera dei Deputati eletta a suffragio censitario e dal Senato, di nomina regia come i ministri, per mezzo dei quali il re esercitava anche il potere esecutivo.

[141] *Ivi*.

[142] Desideri-Themelly.

[143] Giurista di formazione repubblicana e democratica, «*era poliglotta e conosceva, oltre all'italiano, il francese, il tedesco e l'inglese, l'ebraico, il greco e il latino.*

Giovanissimo talento, pubblicò le sue prime opere già da adolescente, incluso un trattato giuridico sui testamenti (1819) e soprattutto un commentario dei frammenti greci del Libro di Enoch […]*, nel quale Manin mostrò la sua abilità di analizzare le antiche fonti greche, latine ed ebraiche (1820).*

Si iscrisse a soli quattordici anni all'Università di Padova e ottenne la laurea in giurisprudenza nel luglio del 1821 a diciassette anni; successivamente si dedicò all'attività forense nella città natia» (*Wikipedia*, *Daniele Manin*).

[144] Cfr. *id.*, *Repubblica di San Marco*.

46) Pressoché contemporaneamente, il **18 marzo** erano **insorti** anche più o meno tutti gli strati della **popolazione milanese** – in agitazione già dallo "sciopero del fumo" del mese di gennaio[145] –, innalzando le **barricate** e iniziando «*gli scontri che si protrassero per cinque giorni (passati alla storia come le "**Cinque giornate**")*»[146], **diretti** con **rigore scientifico** dal **Consiglio di guerra** presieduto da Carlo **Cattaneo**: per **coordinare** ed **estendere** le **operazioni** e tenere sotto controllo la città e i suoi dintorni «*invitò li **astronomi** e li **ottici** a collocarsi su li **osservatorii** e i **campanili** e di là spedirci d'ora in ora brevi note; anzi, per non perder tempo a scendere e salire per lunghe scale, alcuno imaginò d'attaccar quelle note a un **anello** che si faceva **scorrere** lungo uno filoferro. E poco di poi si pensò di mandare in aria **palloni**, che seco portassero i nostri **proclami**. Li Austriaci, accampati sui bastioni, stavano attoniti mirando quelli aerei messaggeri sorvolare le loro linee, e li bersagliavano con vani colpi.* […]

*In codesti scritti volanti cercavano d'**associare** all'**insurgimento** un **principio d'ordine militare**:*

"A tutte le città e a tutti i communi del Lombardo Veneto.

– Milano vincitrice in due giorni, e tuttavia quasi inerme, è ancora circondata da un ammasso di soldatesche avvilite, ma pur sempre formidabili. Noi gettiamo dalle mura questo foglio per **chiamare** tutte le **città** e tutti i **communi** ad armarsi immantinenti in **guardia civica**, facendo **capo** alle **parrocchie**, come si fa in Milano; e **ordinandosi** in **compagnie** di **cinquanta uomini**, che si **eleggeranno** ciascuna un **comandante** e un **provveditore**, per accorrere ovunque la necessità della difesa impone. Aiuto e vittoria –".

*Molti di quei **palloni** caddero in luoghi ove li abitanti non avevano udito il suono del cannone, o non ne avevano sospettato la causa; altri giunsero fino oltre il confine svizzero, piemontese, piacentino. In molti dei nostri territorii furono segnale di sollevamento; dappertutto misero in **fermento** i popoli. **Turbe** di **contadini**[147] **condutte** da **studenti**, da **medici**, da **curati**, da **doganieri**, movevano d'ogni parte **verso Milano**. Dall'alto dei nostri campanili si videro fra le campagne le strade biancheggianti oscurarsi e ingombrarsi all'arrivo di quelle moltitudini; e dinanzi ai loro colpi fuggire le vedette nemiche. **Cinquecento** uomini giunsero dalla **Svizzera italiana**, la quale per la sua vicinanza aveva non meno di noi patito del nostro malgoverno, congiunti coi **montanari** del lago di Como e ai giovani di quella città, vi avevano assediati e presi quattrocento nemici con cinquanta cavalli in Borgo-Vico, e ottocento presso Porta-Torre. Poi, **sollevando** nel passaggio loro tutte le **ville**, e combattendo con nuova vittoria a Monza, erano giunti sotto le mura, verso tramontana. Si accozzavano quivi con una colonna che aveva preso trecento uomini a Varese, e con un'altra sfuggita appena sul lago Maggiore ai satelliti del **versatile Carlo Alberto**, che avevano comando di disarmarla* [...].

*Intanto in città un **popolo ingegnoso** e infervorato divisava mille modi di far fronte alle esorbitanti forze del nemico. Si facevano **cannoni di legno** cerchiati di ferro, tanto che reggessero a certo numero di colpi; si faceva polvere e cotone fulminante; si fondevano palle; si raccoglievano con cura i proiettili nemici* […]. *I nostri **scritti incalzavano** senza posa il popolo.*

" Rimanderemo alla tirannide straniera le sue palle, con suvvi scritto libertà italiana. Viva Pio IX. [...] Coraggio; avvicinatevi d'ogni parte ai bastioni; date la mano agli amici che vengono a incontrarvi; questa notte la città dev'essere sbloccata da ogni parte. Valorosi cittadini, l'Europa parlerà di voi; la vergogna di vent'anni è lavata. Viva l'Italia[148]" »[149].

---

[145] «*Per protestare contro l'amministrazione austriaca, i milanesi decisero di non fumare più, volendo in tal modo colpire le entrate erariali provenienti dalla tassa sul tabacco. Per tutta risposta il comando austriaco ordinò ai soldati di andare per strada fumando ostentatamente sigari, aggredendo i passanti e forzandoli a fumare. I soldati furono anche provvisti di abbondanti razioni di acquavite e negli alterchi con i cittadini non esitarono ad usare le daghe. Al termine di tre giorni di reazione austriaca allo sciopero, si contarono 6 morti e oltre 80 feriti fra i milanesi*» (*id.*, *Cinque giornate di Milano*).

[146] Desideri-Themelly.

[147] Alcuni dei quali provarono a ripristinare gli antichi diritti di utilizzo dei beni del demanio pubblico messi in vendita nel 1839, senza destare se non la preoccupazione dei leader rivoluzionari, ed il conseguente tentativo di limitarne la partecipazione, nel timore della pericolosità del loro armamento (cfr. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Editori Riuniti, 1965).

[148] «*Noi non facemmo atto mai d'essere austriaci, e nemmeno Lombardi o Veneti; bensì professammo sempre di essere e di voler essere italiani*» (*L'emancipazione in Lombardia* [dichiarazione del governo provvisorio milanese del 12 aprile 1848], in *Annali universali di statistica*, s. II, 1848, vol. XVI).

[149] Cattaneo, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*, Le Monnier, 1949.

47) «*La **protesta** ormai si estendeva sempre più con il coinvolgimento dei ducati di **Parma** e **Modena**, dove vennero **cacciati** i **principi** e instaurati dei **governi provvisori**.*

*In **Piemonte**, poi, grande **entusiasmo** destarono le notizie provenienti dal Lombardo-Veneto, così che forte era la **pressione** dell'opinione pubblica progressista a sostegno del sollecito **intervento** di **Carlo Alberto** contro l'esercito austriaco in gravi difficoltà. Ma la rapidità dell'intervento venne meno, sia per le **incertezze** di Carlo Alberto che **desiderava** attendere una **formale richiesta d'aiuto** da parte del governo provvisorio di Milano, sia per le polemiche subito divampate tra gli stessi **insorti milanesi**. Infatti, tra questi, **notevoli** erano le **divergenze** di opinioni e di matrice ideologica: da un lato **Cattaneo** e i **democratici-federalisti** erano nettamente **contrari** all'intervento del Regno di Sardegna, ritenendolo non solo sbagliato, ma anche controproducente ai fini della democratizzazione della vita del paese*[150]*; dall'altro i **filosabaudi**, espressione dell'**aristocrazia** e dell'**alta borghesia terriera**, capeggiati da Gabrio **Casati***[151] *che dominava il governo provvisorio, **ritenevano indispensabile** l'intervento di **Carlo Alberto** e l'immediata **annessione** al Regno di Sardegna. Posizione **moderata** venne comunque espressa, sebbene esclusivamente per motivi **strategici**, anche dal* Movimento mazziniano *e da **Mazzini**, giunto a Milano da Londra l'8 aprile, con l'invito ad **abbandonare** al momento la **pregiudiziale repubblicana*** [invito che gli attirò da parte di Cattaneo l'accusa di tradimento[152]], *per **ricercare** invece di raggiungere in primo luogo l'**unità nazionale**.*

*Finalmente, mentre ormai le **truppe austriache** guidate da Josef **Radetzky***[153]*, **sconfitte** dalle sole forze degli **insorti**, avevano **abbandonato*** [anche] ***Milano** (22 marzo)*[154]*, il 23 marzo **Carlo Alberto**, **spinto** dal*

---

[150] «*Il partito democratico* […] *vedeva nei piemontesi stranieri non molto più simpatici degli austriaci. Erano ancor vivi i ricordi del periodo reazionario di Carlo Alberto. Si guardava al re piemontese senza la simpatia che lo ravvolse dopo che morì esule in Oporto. L'illusione che l'Austria fosse definitivamente rovinata compiva l'opera: nessuno pensava che essa fosse ancor viva e pronta a risorgere nel campo del Radetzky. Si considerava la guerra già vinta.*

Di fronte al nemico in armi cominciò un patteggiamento fra volontà distinte non disposte a conciliarsi. Nel nuovo regno dove sarebbe stata posta la capitale? Se Torino vantava le tradizioni della monarchia, Milano si sentiva la prima città d'Italia. D'altro canto i piemontesi protestavano, perché era assurdo esigere che il regno facesse la guerra gratis et amore Dei. *E, con maggior avidità che accorgimento, cominciarono a speculare sugli spiriti municipali, che si erano ridestati nella rivoluzione. Infatti le città lombarde osteggiavano Milano, quelle venete Venezia; Piacenza e Guastalla erano in antagonismo con Parma; Reggio con Modena. Con una politica simile a quella della convenzione il Piemonte cercava d'assimilare ad uno ad uno i diversi comuni. Si giunse al punto che l'esercito di Carlo Alberto non si mosse contro i rinforzi che il Nugent conduceva al Radetzky nella speranza che la minaccia austriaca inducesse Venezia repubblicana a darsi al Piemonte! Ma intanto il concorso di guerra dei lombardi in queste controversie svaniva quasi del tutto. Con un governo debole e senza prestigio, la ricca regione non fece gli sforzi necessari. Scarso era il reddito dei tributi: le forze militari venivano sciupate in reparti volontari disastrosamente indisciplinati. L'esercito piemontese, che doveva essere sostentato dalla Lombardia, per tutta la campagna difettò di tende e di approvvigionamenti*» (Omodeo).

[151] 1798-1893, fratello della moglie di Federico Confalonieri – coinvolto nei moti del '20-'21 come esponente della Carboneria – fu nominato podestà di Milano dall'imperatore austriaco Ferdinando I (1793-1875; in carica dal 1835), interessato a recuperare i buoni rapporti con l'alta società lombarda.

[152] Cfr. *ivi*.

[153] 1766-1858. Aristocratico boemo e feldmaresciallo (cioè "maresciallo di campo": fu il grado più alto degli eserciti tedeschi fino alla II guerra mondiale, dopo di cui fu abolito) dell'impero asburgico, durante le guerre antinapoleoniche si «*guadagnò reputazione e conoscenze assai altolocate. Valga per tutti l'esempio dello zar Alessandro I. Quale stima quest'ultimo avesse maturato di Radetzky, lo descrive bene il seguente aneddoto: ancor prima dell'inizio dell'invasione della Francia, Radetzky si era ammalato. Il suo medico gli aveva prescritto un bicchiere di vino rosso al giorno, del che venne informato anche lo Zar. Cosicché, nella primavera del 1814, nel corso della campagna di Francia, tutti i giorni e secondo un particolare rituale, un gigantesco cosacco della scorta dello Zar recava a Radetzky una caraffa d'argento ripiena di Bordeaux, pronunciando la formula: "* Il buon Zar Alessandro invia alla Vostra Eccellenza un quartino di vino*"* » (*Wikipedia*, *Josef Radetzky*).

Parzialmente in ombra nel periodo di pace successivo al congresso di Vienna, in cui le sue proposte di riforma militare venivano trovate troppo avanzate, tornò in auge dopo le turbolenze italiane dei primi anni '30, quando divenne comandante delle truppe austriache di stanza nel Lombardo-Veneto, assumendo un atteggiamento più rigido man mano che cresceva l'ostilità della popolazione.

[154] «*Devo evacuare Milano, questa è la più triste ora della mia vita! Tutto il paese è in rivolta*» (Radetzky, *Rapporto sulle Cinque giornate di Milano*, in Viezzoli, *Le Cinque giornate di Milano nel rapporto del maresciallo Radetzky*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno XXVI (1939).

precipitare degli eventi, dichiarava guerra all'Austria.

*Il suo **intervento**, tuttavia, oltre che **intempestivo** si dimostrò contemporaneamente **lento**, dando modo agli **Austriaci** di **riparare**, in **attesa** dei **rinforzi**, nel cosiddetto **Quadrilatero**, strategica posizione difesa dalle città di Mantova, Peschiera, Legnago e Verona.*

*La **decisione** di **Carlo Alberto** di appoggiare i moti insurrezionali, varcando con le sue truppe il Ticino, era dettata da due ordini di motivi. In primo luogo riteneva favorevole il **momento** per acquisire alla corona **nuovi territori**, sfruttando la debolezza dell'Austria; in secondo luogo riteneva molto **pericoloso**, anche per la stabilità del suo regno, che l'**iniziativa indipendentista** fosse condotta sotto l'insegna **democratica** e **repubblicana**. Il suo esempio non rimase comunque isolato. Anche gli **altri sovrani** della penisola **inviarono** dei contingenti, nell'intento di controllare l'ondata democratica e nel contempo di legittimarsi come sostenitori della causa d'indipendenza nazionale*»[155], e questo nonostante il re di Sardegna avesse «*lasciato cadere la proposta avanzata prima dal papa, poi dal re Ferdinando, di definire la lega italiana*»[156].

48) «*Da Napoli*[157] *partì alla volta del Veneto un corpo di 16.000 uomini al comando del vecchio generale murattiano **Guglielmo Pepe***[158]*; da Roma un corpo di spedizione al comando del liberale Giovanni **Durando***[159]*; da Firenze una divisione comandata da un ex ufficiale napoleonico, **Cesare De Laugier***[160]*. **Sembrò** cosi avverarsi il **sogno federalista** di V. Gioberti, anche se rimaneva intatta la **diffidenza** dei **principi** nei confronti delle **mire espansionistiche** di Carlo Alberto*»[161].

49) Questi tuttavia la confermò **interrompendo** la propria **avanzata** dopo i primi successi (Monzambano, Valeggio, Goito, Pastrengo), alle **soglie** del **Quadrilatero**, per **forzare** «*i Lombardi a dichiarare mediante plebiscito l'**annessione** al **Piemonte**. Si persero così giorni preziosi, mentre si svolgevano (contro gli accordi precedentemente intercorsi) i plebisciti, condotti, peraltro, senza alcuno scrupolo legalitario, con **brogli** e pressioni di ogni genere*»[162].

50) Come se ciò non fosse bastato ad accentuare la **diffidenza reciproca** dei propri **nemici**, l'**impero asburgico**, da secoli baluardo del **cattolicesimo**, **minacciò Pio IX** con la possibilità di uno **scisma**, e così spingendolo a sovvenirsi di aver ricevuto da Dio «*la **missione** di **amare** con paterno affetto indistintamente **tutti** i popoli, tutte le genti e le Nazioni*»[163], e di conseguenza a **ritirare** le proprie truppe.

51) Poco dopo, «*il 13 maggio, i **deputati** del **Parlamento napoletano**, eletti con suffragio ristretto, si riunirono*

---

[155] Gentile-Ronga-Salassa.
[156] Omodeo.
[157] «*Fin dalla Sicilia, dalla implacabile Sicilia, vennero uomini generosi, e dimenticando ogni gara ed offesa, si abbracciarono coi napoletani, si chiamarono fratelli, e corsero insieme in Lombardia*» (Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XX. La rivoluzione del 1848*).

Da non dimenticare la riluttanza di Ferdinando II: «*per mandare i volontari e i due battaglioni del 10° di linea, e poi spedire l'esercito il ministro della guerra Raffaele del Giudice dovette fare sforzi e fatiche incredibili per vincere gli ostacoli che il re apponeva. Ora voleva, ora non voleva mandare i soldati, ora diceva mandarne tanti quanti erano i volontari, ora destinava un reggimento ora un altro. Il ministro cercava armi, cercava munizioni, vesti, scarpe: non si trovava niente nei magazzini, che pure erano fornitissimi. Il re che aveva per molti anni tenuto da sé e regolato quel ministero negava tutto, e dava il peggio, e tardi*» (*ivi*, *Parte prima/XXI. Segue la rivoluzione sino al 15 maggio*).
[158] 1783-1855, era stato uno dei protagonisti dei moti del '20-'21.
[159] 1804-69, negli anni '30 aveva prestato «*servizio nella legione straniera belga, che combatteva per ottenere l'indipendenza del Belgio cattolico dall'Olanda*» (*Wikipedia*, *Giovanni Durando*).
[160] 1789-1871, era stato «*ufficiale dell'esercito napoleonico nelle campagne di Spagna e di Russia, poi al servizio di Murat*» (*id.*, *Cesare De Laugier de Bellecour*).
[161] Desideri-Themelly.
[162] *Ivi*.
[163] Pio IX, *Allocuzione Quibus, quantisque* del 20 aprile 1849.

per la prima volta nella capitale[164]*. Erano per la maggior parte* ***liberali moderati****, ma* ***scoppiò*** *subito la* ***crisi*** *fra loro e il* ***monarca*** *dal quale* ***discordavano*** *circa l'****estensione*** *possibile dei* ***suoi poteri***[165]*. A differenza che in Piemonte, dove l'alleanza fra i liberali moderati e il re si mantenne salda pur superando varie prove, i liberali napoletani non erano assolutamente disposti, con ragione, a fidarsi di Ferdinando. Questa diffidenza nei confronti del monarca, insieme all'assoluta impreparazione dei liberali*[166]*, diede luogo alla prima controrivoluzione della penisola. Mentre il re e i deputati si accapigliavano, fra la* ***gente*** *che era* ***venuta*** *dalla* ***Calabria*** [regione la cui attività rivoluzionaria, anche grazie al contributo di Musolino[167], era seconda solo a quella siciliana[168]] *e dal* ***Cilento*** *per* ***accompagnare*** *i suoi* ***deputati*** *alla capitale, e fra alcuni Siciliani, cominciò a* ***circolare*** *la* ***voce*** *che Ferdinando stesse preparando un* ***colpo di Stato****. La* ***folla*** *andò* ***raccogliendosi*** *nelle vie del centro, e il* ***re*** *ordinò alle sue* ***guardie svizzere*** *di* ***occupare*** *le posizioni chiave nella città. Il 14 maggio furono costruite le prime* ***barricate***[169]*. La mattina del 15 cominciò la* ***battaglia****.*

Se si confronta questo tentativo d'insurrezione urbana con le rivolte di Palermo e di Milano, due fatti saltano agli occhi. Sul ***migliaio*** *di* ***rivoltosi*** *del 15 maggio, solo* ***trecento*** *circa erano* ***napoletani*** *–*

---

[164] «*Si pensò lungamente dove allogare le due Camere del parlamento, e dopo molte discussioni si stabilì di allogarle nell'università; la Camera dei deputati nella gran sala del museo mineralogico, e la Camera dei pari nella gran sala della biblioteca. Io mi feci come un serpente: "Ma cotesto significa chiudere l'università. Ma chiese e conventi non ce ne sono? Ma non avete l'immensa isola dei gesuiti, dove fu il parlamento nel 1820, e dove ce ne possono stare dieci non uno? Ma i nostri antichi e tutti gl'italiani non tenevano nelle chiese i loro parlamenti? Chiudere con tavole gli scaffali dove sono i minerali è certamente un danno, pure i minerali non si guastano: ma i libri, ma tanti preziosi libri seppellirli così è distruggerli certamente". Io ripetevo queste cose nella sala della biblioteca all'architetto che dirigeva i lavori, e che levando le spalle mi disse queste proprie parole: "È provvisorio, non dura molto, ognuno lo capisce". Ed era vero pur troppo: questo c'era nella coscienza della moltitudine*» (Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XXI. Segue la rivoluzione sino al 15 maggio*).

[165] Ferdinando II aveva stabilito unilateralmente «*la formola del giuramento che dar dovevano i deputati ed i pari: ed era questo: "* Io giuro di professare e di far professare la religione cattolica apostolica romana: giuro fedeltà al re del regno delle due Sicilie: giuro di osservare la costituzione conceduta dal re il 10 febbraio*".* [..] *I deputati* […] *tutti ricusarono quel giuramento che negava la libertà di coscienza, negava la rivoluzione di Sicilia*» (*id.*, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XXI. Segue la rivoluzione sino al 15 maggio*).

[166] Il cui governo non aveva brillato particolarmente: si era scomposta la "gran macchina" di quello vecchio, «*ma con poco senno: si toglievano i tristi, ma non si sapeva trovare i buoni per metterli al posto di quelli: i furbi rimasero; i nuovi spesso inetti non sapevano che fare: tutti chiacchieravano, nelle vie si gridava da tutti. Con le grida avevano ottenuto una costituzione, dunque con le grida ciascuno credeva di ottenere un posto.* […] *La plebe diceva: "* E se non si lavora, e noi stiamo digiuni, che libertà è questa? Prima il re era uno e mangiava per uno: ora son mille e mangiano per mille. Bisogna che pensiamo ai fatti nostri, anche noi*". Nelle province i contadini invadevano e dividevano tra loro i terreni appartenenti al demanio, o a proprietari che se n'erano già impossessati, ed erano odiati perché arricchiti per usure ed estorsioni: onde si udivano lamenti da tutte le parti. E in Napoli la plebe non avendo terre a dividere, meditava di assalire le case e saccheggiare come aveva fatto nel 1799.* […]

Tutto quel vociare che facevano i napoletani era come lo stridulo ronzio delle api quando vengono a zuffa tra loro: se vi getti un pugno di terra la battaglia finisce. Bisognava un pugno di terra per farli tacere e chetare, bisognava una mano forte, e non v'era» (*id.*, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XX. La rivoluzione del 1848*).

[167] Cfr. Alatri.

[168] Cfr. La Cava, *La rivolta calabrese del 1848*, in AAVV, *Il 1848 dell'Italia meridionale*, Società napoletana di storia patria, 1950.

[169] Purtroppo nella centralissima via Toledo: «*Sono barriere che fanno i fanciulli: un colpo di cannone le abbatte e le spazza. È stata una stoltezza farle, stoltezza farle qui nella via più larga e diritta. Il popolo di Masaniello anche asserragliò le vie, e combatté: ma dove? Dove le vie sono strette e non ci vanno né cannoni né cavalli, né ci guardano i castelli, e i soldati ci sarebbero schiacciati dalle case. Abbiamo fatte le barricate dove si passeggia, l'abbiamo fatte per imitare la Francia.* […] *La plebe è sfrenata, assalirà le case, scannerà quanti troverà. E tutto questo per pochi stolti scapigliati che hanno voluto le barricate, non per combattere no, ma per ispaurire un uomo che era sdegnato, e aveva soldati e cannoni, e animo di Borbone, ed essi volevano farlo fuggire con le grida e le minacce. Gli hanno dato ciò che egli non aveva, la coscienza della sua forza: egli ci temeva, ora ci disprezza, perché ci ha veduti discordi, deboli, codardi. Hanno voluto fare la scimmia ai francesi, hanno creduto di far fuggire Ferdinando, come è fuggito Luigi Filippo. Volevate cacciarlo? Ma un nemico non si caccia con le grida: dovevate preparare uomini, armi, ordini: chiamar genti dalle province, stabilire i comandi, pigliare i luoghi della città i più acconci. Cento uomini bene ordinati e diretti avrebbero combattuto e vinto*» (Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XXI. Segue la rivoluzione sino al 15 maggio*).

democratici borghesi, artigiani e una parte della Guardia nazionale[170] *–; gli* ***altri*** *erano arrivati dalle* ***province****, e il gran numero di partecipanti "forestieri" deve aver fatto sì che l'****insurrezione*** *apparisse* ***estranea*** *alla città stessa. In secondo luogo, i* ***lazzaroni***[171] *di Napoli, a differenza dei disoccupati e dei sottoccupati di Milano e di Palermo,* ***non*** *si misero dalla* ***parte*** *degli* ***insorti****.* […] *I lazzaroni* [al grido di "Viva il re, mora la nazione"[172]] *si unirono alle* ***truppe svizzere*** *per attaccare le barricate, e in sette ore la battaglia era finita, dopodiché* ***Ferdinando sciolse*** *la* ***Guardia nazionale*** *e il* ***Parlamento****. Non si sentiva abbastanza forte da tornare subito alla monarchia assoluta, ma si valse degli avvenimenti del 15 maggio come* ***scusa*** *per* ***richiamare*** *l'****esercito***[173] *impegnato sui campi della* ***Lombardia*** *nella guerra contro gli Austriaci*»[174], venendo presto imitato anche da **Leopoldo II**.

52) «*Dopo il* ***crollo*** *del* ***fronte nazionale*** *la guerra continuò, ridotta ormai a sola "****guerra*** *regia".* ***Non regia soltanto****, a dire il vero, per la presenza dei* ***volontari*** *e di alcuni* ***reparti*** *regolari* ***toscani*** *e* ***napoletani*** [nonché quelli **romani** guidati da Durando] *che rifiutarono di ubbidire al richiamo dei legittimi governi*[175]*. Non una presenza simbolica, giacché furono proprio gli* ***studenti universitari*** *di* ***Pisa*** *e di* ***Siena*** *a* ***sostenere****, insieme ad alcuni reparti regolari toscani* [guidati dal De Laugier[176]], *l'****attacco austriaco*** *a* ***Curtatone*** *e a* ***Montanara*** *(29 maggio), rendendo possibili, l'indomani, una* ***seconda vittoria piemontese*** *a* ***Goito*** *e la successiva caduta della fortezza di* ***Peschiera*** *(30 maggio)*»[177].

53) Nel frattempo, «*tra il 29 maggio e il 13 giugno,* ***Milano****,* ***Parma****,* ***Modena*** *e* ***Venezia*** *furono* ***annesse*** *al Regno di Sardegna. Ma lo* ***scontro decisivo*** *con l'Austria* ***non*** *era ancora* ***avvenuto****.* ***Carlo Alberto indugiava*** *a sferrare l'attacco finale. Gli* ***Austriaci*** *ebbero pertanto il tempo di ricevere* ***rinforzi*** *e di riorganizzarsi. Quando poi a* ***Custoza*** *(23-25 luglio) lo scontro finalmente ebbe luogo, il* ***Piemontesi*** *vennero nettamente* ***sconfitti***»[178].

---

[170] «*La legge provvisoria su la guardia nazionale fu pubblicata il 13 marzo; ma la guardia nazionale non fu mai né ordinata né istruita. Chiunque avesse fatto scrivere il suo nome ne' registri, si metteva una piastra d'ottone al cappello, e senz'altro era guardia nazionale. Nei primi giorni di febbraio era bello il vedere moltissimi nobili giovani assai pulitamente vestiti, dimenticar le delizie, gli spassi e persino le donne e comparire gioiosi col fucile in mano e mantener l'ordine e la quiete nella città; ma dopo un mese ogni tristo, ogni spia, ogni più feccioso uomo prendeva il fucile, ed era guardia nazionale, e faceva ciò che ei voleva; ed uomini vigliacchi e malvagi ottennero gradi di ufficiali. Ci erano i buoni e i bravi, ma pochi*» (*id.*, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XX. La rivoluzione del 1848*).

[171] «Làżżaro[2] *(o* lażżaróne*; anche* làżżero, lażżeróne*) s. m. [dallo spagn.* lázaro *"povero, cencioso", che ha la stessa origine del sost. prec.]. – Nome col quale in origine gli Spagnoli indicavano spregiativamente i popolani del quartiere Mercato che a Napoli nel 1647 furono protagonisti della sollevazione di Masaniello. In seguito fu esteso impropriam. a indicare i popolani che durante il Risorgimento si schierarono a difesa della monarchia assolutista, di cui furono valido sostegno nell'ultima fase della dinastia borbonica*» (*Vocabolario Treccani*, *làżżaro*[2]).

Ne *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* (I) Marx utilizzò lo stesso termine per indicare i sottoproletari.

[172] Settembrini, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XXII. Dopo il 15 maggio*.

[173] «*Un tradimento ribaldo, stolto, infame, vigliacco, e produsse disastri grandi all'Italia, ed altri dieci anni di servitù e di dolori.* […] *Re Ferdinando tradiva l'Italia credendo di salvare il suo regno: dodici anni dopo tutta Italia veniva sul regno e ne scacciava i Borboni*» (*id.*, *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XXII. Dopo il 15 maggio*.).

[174] Ginsborg, *Rivoluzione, guerra d'indipendenza e reazione in Italia*.

[175] «*Drammatico fu il caso del colonnello Carlo Francesco Lahalle (1795-1848) che, diviso fra obbedire al proprio re* [Ferdinando II] *e rispettare i propri ideali, si uccise*» (*Wikipedia*, *Prima guerra d'indipendenza italiana*).

[176] Che due anni dopo, ormai ministro della guerra del granducato di Toscana, avrebbe avuto i cavallereschi complimenti dello stesso Radetzky: «*mi avete tenuto testa per sette ore ed eravate solo un pugno di ragazzi! E pensare che siete riusciti a farmi credere di aver davanti il meglio dell'esercito piemontese!*» (*id*, *Cesare De Laugier de Bellecour*).

[177] Desideri-Themelly.

[178] Gentile-Ronga-Rossi. «*Pieno di odio e di diffidenza contro tutti gli uomini veramente liberali,* [Carlo Alberto] *si circondava di persone più o meno devote all'assolutismo e inclini a favorire la sua ambizione di re. Alla testa dell'esercito pose dei generali di cui non doveva temere la superiorità intellettuale o le opinioni politiche, ma che non godevano la fiducia dei soldati e non possedevano il talento necessario a condurre felicemente a termine la guerra. Egli si faceva chiamare pomposamente il "liberatore" d'Italia mentre a quegli stessi che avrebbe dovuto liberare imponeva, come condizione, il suo giogo. Le circostanze gli erano favorevoli come raramente avviene a un uomo. La sua cupidigia, la sua brama di aver molto e, possibilmente, tutto, gli ha fatto infine perdere anche ciò che già aveva conquistato. Finché l'annessione della Lombardia al Piemonte non fu completamente decisa, finché durò la possibilità di una forma di*

54) Dopo un **tentativo** di **difendere Milano,** così **debole** da farlo sospettare di tradimento[179], **Carlo Alberto** preferì realisticamente ritirarsi e procedere ad un **armistizio**, «*firmato a Vigevano, il 9 agosto 1848, dal generale **Salasco** per il Regno di Sardegna e da **Radetzky** per l'Impero asburgico*»[180].

55) A **nulla** valse, pochi giorni dopo, a **Luino**, la **vittoria** insubordinata di **Garibaldi** – che, tornato dal Sud America[181], dopo essere stato ricevuto con freddezza da Carlo Alberto (nonostante, proprio come Mazzini, si fosse espresso a suo favore), si era messo al servizio del governo provvisorio di Milano comandando un corpo di volontari – su una colonna austriaca: **Radetzky contrattaccò**, obbligandolo alla **fuga** in **Svizzera**.

56) «*Rioccupata Milano*[182]*, non fu difficile a Radetzky*[183] ***restaurare*** *nei* ***Ducati emiliani*** *i vecchi principi. Solo* ***Venezia*** *si dispose a* ***resistere*** *in armi, sostenuta dai* ***volontari*** *e dai* ***reparti napoletani*** [guidati da Guglielmo Pepe] *che* ***non*** *avevano* ***obbedito*** *all'ordine di rientro di re* ***Ferdinando***. ***Naufragato*** *il sogno* ***federalistico***[184]*, fallita la "**guerra regia**", era giunta l'ora dei* ***democratici***»[185].

57) «*A* ***Roma****, dopo un periodo di incertezze e di torbidi, che culminarono nell'****uccisione*** *del presidente del Consiglio, il giurista* ***Pellegrino Rossi***[186]*, i democratici si insediarono al potere, mettendo* ***Pio IX*** *nella*

---

governo repubblicana, egli restò, nei suoi campi trincerati, immobile di fronte agli austriaci, per quanto essi fossero allora relativamente deboli» (Marx nel n. 73 della *Neue Rheinische Zeitung*, 12 agosto 1848).

[179] «*I Milanesi, cui era stata annunciata la resistenza, dovettero assistere alla ritirata delle truppe piemontesi dalla loro città. Indignati, assalirono nel palazzo Greppi Carlo Alberto che fu sfiorato da una palla di fucile. Nella notte il re riuscì a lasciare Milano*» (cit. in Desideri-Themelly).

[180] Gentile-Ronga-Rossi.

[181] Dove si era rifugiato dopo i fatti del 1834 nel regno di Sardegna, condannato a morte «*in contumacia in quanto nemico della Patria e dello Stato*» (*Wikipedia, Giuseppe Garibaldi*). Ivi si distinse sia nella lotta marittima che nella tattica guerrigliera, sostenendo prima la Repubblica Riograndese (separatista dall'Impero brasiliano), e poi, in Uruguay, i liberali Colorados nella guerra civile contro i conservatori Blancos (1842), che intendevano far unire il Paese all'Argentina. Diventatovi capo della "Legione italiana", che arrivò a comprendere 800 volontari, nel 1848 fece ritorno in Italia con 62 di essi.

[182] Casati sarebbe diventato suddito del regno di Sardegna, di cui divenne senatore; Cattaneo andò in esilio in Svizzera, dove «*fu uno dei fondatori e il primo Rettore del Liceo di Lugano, che volle fortemente per creare un'istruzione pubblica laica libera dal giogo della Chiesa, al fine di formare quella classe borghese liberale e laica che era alla base dello sviluppo economico del resto della Svizzera.* […] *Nel 1860 andò a Napoli per incontrare Garibaldi, ma poi tornò in Svizzera, perché deluso dall'impossibilità di formare una confederazione di repubbliche.*

Pur essendo più volte eletto in Italia come deputato del Parlamento dell'Italia unificata, rifiutò sempre di recarsi all'assemblea legislativa per non giurare fedeltà ai Savoia.

*Morì senza alcun tipo di conforto religioso nella notte fra il 5 e il 6 febbraio 1869; gli onori funebri non furono "*profanati col venale intervento di alcun sacerdote*"* » (*id, Carlo Cattaneo*).

[183] La cui vittoria fu celebrata dalla *Marcia di Radetzky* di Johann Strauss padre (1804-49), capostipite della celebre famiglia di musicisti e direttore dei balli imperiali della corte viennese.

«*Strauss scrisse il nuovo lavoro in appena due ore. Il successo della* Radetzky-Marsch *fu evidente fin dall'inizio.*

Tale marcia divenne molto celebre per tutto l'800 ma, come i grandi tormentoni estivi, cadde nell'oblio dopo qualche decennio. La Marcia di Radetzky, ovviamente, ogni tanto faceva capolino qui e lì nelle scalette dei teatri mondiali ma non in Italia ovviamente. Solo quando fu istituito il Concerto di Capodanno dell'Orchestra Filarmonica di Vienna [nel 1939, dopo l'Anschluss] *al Musikverein fu reinserito come brano di chiusura del concerto, riabilitando questo brano (chissà se gli austriaci sanno cosa significhi realmente?).*

Fu soltanto nel 1967 che tale marcia, ovviamente sbiadita di significato, entrò nelle scalette delle bande e delle orchestre italiane. Il Maestro Nino Rota, conosciuto per le colonne sonore indimenticabili dei film di Federico Fellini, commissionò al maestro del Conservatorio di Lecce, Antonio Reino, di adattare le partiture di questo vecchio brano per le bande da giro. Fu così che anche in Italia si sdoganò la Marcia di Radetzky» (Innaurato, *Ecco perché NESSUN ITALIANO dovrebbe battere le mani al ritmo della Marcia di Radetzky*).

[184] Ai neoguelfi Mazzini rimproverò «*d'aver tentato di rigenerar l'Italia "* sopra un papa… al quale nessuno credeva, sopra un re che nessuno stimava, sopra prìncipi che ognuno poi pensava di congedare*"*» (Omodeo).

[185] Desideri-Themelly.

[186] Nato nel 1787, murattiano in giovinezza, insegnò diritto romano in Svizzera ed economia politica e diritto costituzionale in Francia; vicino a François Guizot, fu nobilitato da Luigi Filippo ed inviato a Roma come ambasciatore.

*necessità di **abbandonare** la città (24 novembre 1848) e di cercare rifugio a **Gaeta**, sotto la protezione del Borbone. Il 9 febbraio successivo una **Costituente*** ["eletta a **suffragio universale**"[187]] *dichiarò **decaduto** il **potere temporale** dei papi, proclamò la **repubblica** e affidò i pieni poteri ad un **triumvirato** formato da Giuseppe **Mazzini*** [e dai giuristi] *Aurelio **Saffi** (1819-1890)*[188] *e Carlo Armellini (1777-1863)*[189]»[190].

58) In quel contesto «*il **grande agitatore** mostrò, con sorpresa di tutti, **doti singolari** d'uomo di **governo**, doti che il lungo esilio prima e poi impedirono di svolgersi pienamente. Trasfuse in tutti la sua superiore **serenità** e la sua profonda **mitezza** che la fama rivoluzionaria aveva velato di sanguinosa leggenda. **Represse** ogni tentativo di **terrorismo**, **rispettò** il **culto cattolico**, cercò di **provvedere** nel miglior modo possibile alle **finanze**: la repubblica romana ebbe un tono così elevato da imporsi anche all'estero*»[191].

59) «*Fin dai suoi primi atti, il governo repubblicano si qualificò per l'energia con cui cercò di portare avanti l'opera di **laicizzazione dello Stato** e di rinnovamento politico e sociale. Furono **aboliti** i **tribunali ecclesiastici** e fu decretata la **confisca** dei **beni** del **clero**. Fu varato – caso unico nella storia delle rivoluzioni italiane dell'800 – un **progetto** di **riforma agraria** che prevedeva la **concessione** di parte dei **fondi** confiscati in **affitto perpetuo** alle **famiglie più povere***»[192].

60) Passando alla **Toscana**, inizialmente si erano verificati eventi piuttosto simili a quelli romani: dopo la **fuga** di **Leopoldo II**, sempre a **Gaeta**, si era formata una **repubblica** retta da **triumviri**, i massoni e giuristi Giuseppe **Montanelli** (1813-62)[193], Francesco Domenico **Guerrazzi** (1804-73)[194] (già rispettivamente capo del governo e ministro degli esteri del granducato) e Giuseppe **Mazzoni** (1808-80)[195]; l'affermazione pressoché dittatoriale del secondo **impedì**, tuttavia, di dar corso alla «***proposta** di **Mazzini** di procedere alla **formazione** di un **unico Stato repubblicano***»[196].

61) «*Nel frattempo in **Piemonte**, **nonostante** la sconfitta di **Custoza**, i **democratici** continuavano a **sostenere**, proprio per il permanere di un contesto quanto mai aperto a tutte le soluzioni, la **necessità** della **ripresa** del **conflitto** con l'**Austria**. Di **diverso** avviso era **Gioberti***[197] *– ora che risultava **superata** dagli eventi la **proposta neoguelfa**, su posizioni d'ispirazione democratica e liberale – il quale dal **dicembre 1848** ricopriva l'incarico di **primo ministro**. Si trattava infatti, a suo modo di vedere, di cercare di **salvare** quelle **aperture costituzionali** che rischiavano di essere annullate dalla repressione austriaca. Di conseguenza il **Piemonte** doveva **intervenire** non contro l'Austria, ma in **soccorso** degli stessi **sovrani spodestati** dalle insurrezioni, Leopoldo II e Pio IX, riportandoli sul trono, per poi **sostenere**, in una **visione moderata**, più che specificatamente neoguelfa, l'**ipotesi confederale**. Incontrata però la netta **opposizione** non solo dei democratici, ma dello stesso **Carlo Alberto**, **Gioberti** fu costretto a **dimettersi**. La guerra appariva ormai inevitabile. **Carlo Alberto** ne era convinto per due ordini di fattori. Innanzitutto **desiderava riproporre** la **soluzione monarchica**, sotto la **guida** di casa **Savoia**, nel momento in cui l'idea repubblicana si affermava in gran parte dell'Italia. Inoltre riteneva*

"Licenziato" dalla Repubblica sorta nel '48, ottenne la cittadinanza romana, divenendo anzi ministro di Polizia e delle Finanze di Pio IX, di cui condivise la parabola. Fu ucciso per decisione della Carboneria e per mano di Luigi Brunetti, figlio di Ciceruacchio, futuro campione della Repubblica romana.

[187] Gentile-Ronga-Rossi. Uno dei suoi deputati fu, ironicamente, il biologo Carlo Luciano Bonaparte (1803-57), cugino di Carlo Luigi Bonaparte, il prossimo e sinistro Napoleone III (1808-73; erano ambedue figli dei fratelli di Napoleone I, rispettivamente Luciano e Luigi).

[188] Aveva già ricoperto ruoli nelle amministrazioni locali.

[189] Inizialmente «*di idee moderate, sostenne la politica innovatrice di Papa Pio IX*» (*Wikipedia*, *Carlo Armellini*), e si radicalizzò dopo aver conosciuto Mazzini a Londra. Nel 1848 divenne ministro dell'interno del governo pontificio; la sua partecipazione al triumvirato fu probabilmente dovuta anche all'appartenenza all' «*aristocrazia romana* [che] *lo rende*[va] *indispensabile alla transizione di potere*» (*ivi*).

[190] Desideri-Themelly.

[191] Omodeo.

[192] Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

[193] Di ideali giobertiani, era stato comandante dei volontari toscani nella battaglie di Curtatone e Montanara.

[194] Scrittore e giornalista radicale affiliato alla *Giovine Italia*.

[195] Anche lui mazziniano.

[196] Gentile-Ronga-Salassa.

[197] «*Forse il meno neoguelfo del suo partito, perché più rapidamente di tutti mise da parte il mito che aveva diffuso*» (Omodeo).

***necessario**, **dopo** la traumatica uscita di scena causata dalla sconfitta di **Custoza**, **rilanciare** il suo personale **prestigio**, nonché quello dell'esercito piemontese. Ma anche questo secondo tentativo doveva concludersi in un **disastro**. Affidato il comando dell'esercito al generale polacco Chrzanowski*[198] *(**scarsa** era la **fiducia** nei confronti dei **generali piemontesi** dopo il fallimento precedente), le truppe sabaude vennero duramente **sconfitte** a **Novara** il 23 marzo 1849*[199].

*Per **sottrarsi** alle **pesanti condizioni** di **resa** a cui sarebbe stato certo costretto da Radetzky, e sperando così, come in effetti avvenne, in più miti imposizioni, Carlo Alberto decise, la sera stessa della sconfitta, di **abdicare** in favore del figlio **Vittorio Emanuele II**. Il vecchio sovrano, recatosi poi in esilio in Portogallo, dopo pochi mesi morì (28 luglio del 1849). L'**armistizio** firmato a **Vignale** (24 marzo) dal nuovo re e dal generale Radetzky **non** fu, come si auspicava, particolarmente **gravoso**[200]: il Regno di Sardegna si impegnava ad **allontanare** i **volontari**, mentre l'esercito austriaco avrebbe continuato ad occupare parte del Piemonte, in attesa della conclusione del trattato di pace (Milano, 9 agosto 1849)*»[201], che ripristinò i

---

[198] 1793-1861. Dopo aver partecipato alla campagna di Russia di Napoleone, fece carriera nell'esercito del regno di Polonia, di cui realizzò un'importante mappatura.

[199] Le responsabilità più immediate della sconfitta furono attribuite, oltre che a Chrzanowski, al nuovamente generale – per sollecitazione dei democratici – Gerolamo Ramorino, che fu perciò sottoposto a corte marziale e fucilato: «*morì, per così dire, bene. Salutò il plotone di esecuzione che gli rendeva gli onori, rifiutò di farsi bendare e fu lui stesso a comandare il fuoco*» (Del Buono-Boatti, *Il generale Ramorino alla disfatta di Novara*, in *Tuttolibri*, supplemento a *La Stampa* del 5 marzo 1998).

Pur partecipando alla diffusa esecrazione dei comandanti, in tempo reale e facendo una considerazione più ampia Friedrich Engels attribuì la sconfitta al fatto che alla direzione della guerra c'era una monarchia tradizionale e non un governo rivoluzionario: «*se i capi dell'esercito piemontese avessero del coraggio rivoluzionario, se sapessero che c'è a Torino un governo rivoluzionario deciso a tutto, essi saprebbero bene il da farsi.*

Presso il Lago Maggiore, dopo la battaglia di Novara, c'erano da 30 e 40.000 soldati piemontesi. Questo corpo, concentrato in due giorni, poteva essere gettato sulla Lombardia dove non si trovavano nemmeno 12.000 austriaci, avrebbe potuto occupare Milano, Brescia, Cremona, organizzare l'insurrezione generale, battere alla spicciolata i singoli corpi austriaci che arrivavano dal Veneto e mandare così all'aria tutta la base d'operazione di Radetzky.

Radetzky invece di marciare su Torino avrebbe dovuto fare dietro-front e sarebbe stato costretto a ritornare in Lombardia, incalzato dalla mobilitazione in massa dei piemontesi che avrebbe naturalmente dovuto appoggiare l'insurrezione lombarda.

Questa vera guerra nazionale, una guerra come quella condotta dai lombardi nel marzo 1848, quando cacciarono Radetzky oltre l'Oglio ed il Mincio, questa guerra avrebbe attirato tutta l'Italia e infuso ben altre energie ai romani e ai toscani.

Mentre Radetzky era ancora tra il Po e il Ticino, incerto se avanzare o retrocedere, i piemontesi e i lombardi avrebbero potuto marciare su Venezia, liberarla, unire a sé La Marmora e le truppe romane, molestare e indebolire il maresciallo austriaco con numerose azioni di guerriglia, dividere le sue truppe e finalmente batterlo. La Lombardia contava sull'arrivo dei piemontesi; ed è già insorta senza aspettarli. Solo le roccaforti austriache tenevano a bada le città lombarde. Diecimila soldati piemontesi erano già in Lombardia, se ne fossero entrati ancora 20 o 30.000 la ritirata di Radetzky sarebbe stata resa impossibile.

Ma la sollevazione in massa, l'insurrezione generale del popolo sono mezzi di fronte ai quali la monarchia indietreggia. Sono mezzi che solo la repubblica adopera, il 1793 ne ha dato la prova. Sono mezzi il cui impiego implica il terrore rivoluzionario, e quando mai si è visto un monarca disposto a questo?

Ciò che ha dunque rovinato gli italiani non è la sconfitta di Novara o quella di Vigevano: è la codardia e la moderazione a cui la monarchia li costringe. La battaglia perduta di Novara aveva unicamente uno svantaggio strategico: gli italiani erano tagliati fuori da Torino mentre gli austriaci avevano la via aperta. Questo svantaggio poteva non avere nessuna importanza se la battaglia perduta fosse stata immediatamente seguita da una vera guerra rivoluzionaria, se quel che rimaneva dell'esercito italiano si fosse subito proclamato fulcro dell'insurrezione nazionale di massa, se la stessa guerra dell'esercito regolare, strategica e honnête, si fosse trasformata in una guerra di popolo, come quella che i francesi fecero nel 1793.

Ma che cosa diciamo mai! Guerra rivoluzionaria, insurrezione di massa e terrore sono cose che la monarchia non accetterà mai. Concluderà la pace col suo peggiore nemico dello stesso rango piuttosto che allearsi col popolo.

Carlo Alberto potrà essere o non essere un traditore: la corona di Carlo Alberto, la monarchia sarebbe bastata per spingere l'Italia verso la rovina» (*Neue Rheinische Zeitung* nn. 260, 261 e 263 del 31 marzo, 1 e 4 aprile 1849, in Marx-Engels, *Sull'Italia*).

[200] Anche «*per non gettare Vittorio Emanuele tra le braccia della Francia o dei rivoluzionari*» (Mack Smith, *Vittorio Emanuele II*, Laterza, 1973).

[201] Gentile-Ronga-Salassa.

precedenti confini del **regno**, e non previde neppure l'abrogazione dello **Statuto**[202], apparentemente perché **Radetzky si lasciò persuadere** dal nuovo re che ciò avrebbe evitato le agitazioni dei democratici.

62) «*L'**insoddisfazione** per la **fine ingloriosa** della guerra era comunque **diffusa** in tutto il paese, tanto da determinare **tumulti popolari** a **Genova**, dal 31 marzo al 2 aprile 1849, che vennero sedati solo grazie al duro intervento di truppe dell'esercito comandate da Alfonso La Marmora* [1804-78]. *Dopo Novara la **repressione** rapidamente venne imposta in **tutta Italia**, nonostante l'eroismo dei patrioti e dei democratici. Fu questo il caso di **Brescia**, insorta alla notizia della ripresa della guerra, che **resistette** per ben **10 giorni** agli Au-striaci, dal 23 marzo al 1 aprile*[203]*; della **Toscana**, dove*»[204] «*il **municipio** di **Firenze** compì un **colpo di stato**; **imprigionò** il **Guerrazzi**[205] e **offerse** il **ritorno** al **granduca**: i **conservatori speravano** così di **salvare** il **regime costituzionale** (12 aprile). Ma **Leopoldo II preferì** ritornare **accompagnato** da un **corpo austriaco*** […]. *Livorno che tentò resistere fu duramente punita dagli austriaci. Fu per il granduca la **rovina** di tutte le **simpatie** che la sua casa aveva saputo raccogliere in tre generazioni.* […] *tant'altri capi dei moderati si staccarono dalla dinastia e, appena le circostanze si presentarono, non esitarono ad abbattere la famiglia che non era riuscita a dimenticare d'essere una diramazione di casa d'Austria*»[206].

---

[202] Il che fu molto apprezzato da Gioberti: «*se la monarchia diede mal saggio di se in Italia, peggiore fu quello della repubblica. Gli errori di Carlo Alberto richiamarono i tedeschi nell'Italia nordica; quelli dei repubblicani, oltre l'Austria, trassero la Spagna e la Francia e diedero loro in preda il resto della penisola. La repubblica e í tentativi repubblicani di Roma e di Toscana ci ristabilirono e peggiorarono il dispotismo antico; il principato salvò in Piemonte la libertà. Se questa sopravvive e fiorisce tuttora in un angolo d'Italia, il merito è dovuto alla monarchia costituzionale e non alla repubblica; da cui non rimase che il vivere libero non sia stato spento sul Po superiore come sull'inferiore, sul Sebeto, sull'Arno e sul Tevere. Si aggiunga che i cattivi successi e i traviamenti del principato in Lombardia, Toscana, Roma e Napoli, furono in gran parte aiutati e promossi dalla setta repubblicana; senza la quale gli errori dei principi e dei loro governi avrebbero avuto rimedio, né sarebbero stati sì gravi da spegnere il Risorgimento per le ragioni che abbiamo dichiarate altrove. La repubblica considerata in se medesima fu certo innocente di questi falli, non essendo cosa equa l'attribuire i trascorsi degli uomini alle forme governative. Ma queste, ancorché buone in se stesse, diventano viziose quando s'introducono fuor di proposito; come fecero coloro che, piantando la repubblica in Roma e volendo stabilirla in Toscana, divisero l'Italia mentre conveniva unirla, e crearono un rivale al Piemonte e un nemico al principato quando gl'interessi comuni prescrivevano di accrescere le loro forze.* […]

I fatti seguenti, non che debilitare la legittimità subalpina, la confermarono, poiché Vittorio Emanuele osserva religiosamente i patti da lui giurati. Qual potere è più sacro e inviolabile di quello che corrisponde fedelmente coi progressi alla bontà della sua origine? Né io nego che anche l'origine della repubblica romana sia stata "pura", se si parla dei rettori e dei delegati che la promulgavano e non dei casi luttuosi che la precedevano; ma più puro ancora fu il regno piemontese, in cui lo statuto non fu preparato da un parricidio nefando né applaudito da quelli che celebrarono il parricida» (*Del rinnovamento civile d'Italia*, 1851).

Nonostante tali convinzioni, ed «*un posto nel consiglio dei ministri* [di Vittorio Emanuele II], *anche se senza portafoglio, un diverbio irriconciliabile non tardò a maturare. Fu allontanato da Torino con l'affidamento di una missione diplomatica a Parigi, da cui non fece più ritorno. Rifiutò la pensione che gli era stata offerta e ogni promozione ecclesiastica, visse in povertà e passò il resto dei suoi giorni a Bruxelles, dove si trasferì dedicandosi agli studi letterari. Morì improvvisamente di un colpo apoplettico il 26 ottobre 1852*» (*Wikipedia*, *Vincenzo Gioberti*).

[203] La repressione fu guidata dal brutale generale austriaco **Julius Jacob von Haynau** (1786-1853), che pochi mesi dopo avrebbe ordinato l'impiccagione di quattrocento fra ufficiali e politici partecipi della rivolta ungherese (*id.*, *Martiri d'Arad*).

Soprannominato «***iena di Brescia**, in spregio all'appellativo di Tigre Asburgica che gli era stato conferito dai suoi connazionali.*[…], *alla fine della guerra venne nominato comandante in capo delle forze armate in Ungheria, ma il suo temperamento lo mise contro il ministro della Guerra e gli costò l'incarico nel 1850.*

[…] *La sua fama di feroce oppositore dei partiti rivoluzionari fece sì che, nei suoi successivi viaggi, venisse preso di mira dal popolo. A Bruxelles si salvò a stento da una folla inferocita. A Londra, un gruppo di facchini della birreria Barclay & Perkins che stava visitando, simpatizzanti della causa ungherese, lo presero a bastonate, provocando quasi un incidente internazionale.*

[…] *Quando Giuseppe Garibaldi si recò in Inghilterra nel 1864, volle a tutti i costi visitare la birreria per ringraziare "*gli uomini che avevano battuto Haynau*"* » (*id.*, *Julius Jacob von Haynau*).

[204] Gentile-Ronga-Salassa.

[205] Montanelli e Mazzoni andarono in esilio in Francia, e nonostante le posizioni federaliste, dodici anni dopo sarebbero stati deputati del regno d'Italia, così come Guerrazzi, che però, prima che gli fosse concesso l'esilio, scontò cinque anni di carcere.

[206] Omodeo.

63) Nello stesso periodo **Ferdinando II** completò la propria **restaurazione**[207] – che non poté essere fermata dal tentativo calabrese di proseguire la rivoluzione, attuato fra gli altri da Musolino[208] – **sottomettendo** la **Sicilia**[209], che dopo il **rifiuto** della **corona** da parte del **secondogenito** di Carlo Alberto di **Savoia**, Ferdinando Maria Alberto Amedeo[210], si era trovata in condizioni di **forte instabilità**, dovute anche al **contrasto** fra i **moderati** ed i **democratici** fautori del suffragio universale.

64) «*Solo **Roma** e **Venezia continuarono** la lotta al di là d'ogni ragionevole speranza, **affiancandosi** alla strenua resistenza degli **Ungheresi**. **Contro** lo "scandalo" di **Roma repubblicana*** [e **invocate** dal **papa** autoesiliato] *si mossero le cancellerie degli **Stati cattolici**: **Vienna**, **Napoli**, **Madrid**, **Parigi**. Il **più zelante** fu il presidente della Repubblica francese, **Luigi Napoleone**, vanamente contrastato dalla minoranza democratica dell'Assemblea legislativa. **Legato** alle **masse cattoliche** per l'aiuto che gli avevano dato nelle recenti elezioni presidenziali e per l'appoggio che ancora se ne riprometteva, **deciso** d'altronde a **prevenire** l'**intervento austriaco** in Roma per ragioni di prestigio e di equilibrio politico nell'ambito dello scacchiere europeo, egli **inviò** contro la Repubblica romana un corpo di **truppe** al comando del generale Victor **Oudinot**[211], mentre le **forze asburgiche** provvedevano ad **occupare Bologna** ed **Ancona** e quelle **borboniche avanzavano** su Roma da sud*[212]*: una sproporzione di forze tale da rendere **illusorio** ogni tentativo di **resistenza**. Tuttavia, la **Repubblica** romana si dispose alla **lotta**, confortata dal **largo consenso popolare**[213] e dall'appoggio di **democratici** e di **repubblicani** accorsi da **tutta l'Italia**. Erano **genovesi** come Goffredo **Mameli**[214], **lombardi** come* [Cristina

---

[207] Settembrini, che del governo costituzionale di Napoli era stato membro del ministero dell'istruzione («*non ricordo di aver fatto nulla, e pure avrei voluto fare qualche cosa. Mi trovai in una baraonda: tutti venivano, tutti chiedevano, e chi non chiedeva per se raccomandava altri*», *Ricordanze della mia vita* [1875], *Parte prima/XX. La rivoluzione del 1848*), trascorse una decina d'anni di prigionia nell'isola di Santo Stefano (una di quelle ponziane), nel corso della quale scrisse un romanzo ambientato nell'antica Grecia, *I neoplatonici*, serena e inedita rappresentazione dell'amore omosessuale.

Dopo un breve periodo londinese, tornò in Italia con l'unificazione, «*e dal 1861 insegnò all'Università di Napoli diventandone in seguito rettore. Durante la sua attività nell'ateneo napoletano, rammaricato per il disfacimento degli istituti e dei costumi napoletani a seguito dell'Unità d'Italia, agli studenti che si lamentarono di alcuni regolamenti e dell'iniquità nella distribuzione dei fondi scolastici, egli rispose: "* Colpa di Ferdinando II!*". Gli studenti stupiti gli chiesero le motivazioni ed egli replicò: "* Se avesse fatto impiccare me e gli altri come me, non si sarebbe venuto a questo!*"* [Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza Editore, 1966, p. 287]» (*Wikipedia*, *Luigi Settembrini*).

[208] Del governo provvisorio di Cosenza, in cui egli coprì la carica di ministro della guerra, egli rappresentò la componente radicale, il cui contrasto con quella moderata sulla questione del finanziamento dell'iniziativa per via fiscale fu tra i motivi del suo fallimento (cfr. Musolino, *La rivoluzione del 1848 nelle Calabrie*, 1859, II, e De Giorgio, *Benedetto Musolino e il Risorgimento in Calabria*, Edizioni Historica, 1953, II), nonostante l'aiuto di volontari siciliani.

Con la repressione borbonica Pizzo fu devastato, il padre ed il fratello di Musolino uccisi; allontanatosene, egli non riuscì a convincere a finanziare la ripresa del movimento calabrese né i veneziani, né i siciliani, né Garibaldi e né Mazzini.

[209] Pilo riparò in Francia e nel regno di Sardegna, prima legandosi a Mazzini e a Pisacane e poi, durante la seconda guerra d'indipendenza, raggiungendo i Mille di Garibaldi in Sicilia e organizzando un contingente di un migliaio di volontari contro le truppe borboniche, combattendo le quali morì.

Dal canto suo, sebbene da posizioni più moderate, La Masa partecipò parimenti alla spedizione garibaldina, e dopo l'unità fu deputato del regno d'Italia, nelle file della "Sinistra storica", dal 1861 al 1870.

[210] Questi non aveva voluto «*abbandonare l'esercito piemontese impegnato nella prima guerra d'indipendenza in una situazione ancora fragile e in quei giorni sconfitto a Custoza*» (*Wikipedia*, *Ferdinando di Savoia-Genova (1822-1855*).

[211] 1791-1863, da giovanissimo messaggero di Napoleone I, aderì alla restaurazione borbonica. Successivamente, pur senza approvare la monarchia orleanista, divenne luogotenente generale e deputato, e tale rimase anche sotto Luigi Napoleone.

Al ritorno dall'impresa romana, «*era divenuto assai popolare fra i conservatori francesi, ma detestabile ai democratici ed ai patrioti italiani. Ciò che impedì ogni suo coinvolgimento nella successiva campagna di Napoleone III alla seconda guerra di indipendenza*» (*id.*, *Nicolas Charles Victor Oudinot*).

[212] Il contingente napoletano fu «*comandato personalmente da Ferdinando II a fare passeggiate da parata nella campagna romana*» (Omodeo).

[213] Emblematica la figura di Angelo Brunetti (1800-49), detto Ciceruacchio ("grassottello": era un soprannome infantile), carrettiere e taverniere, partecipò alla resistenza antifrancese e, dopo la sconfitta, cercò di dirigersi a Venezia al seguito di Garibaldi, per difendere la Repubblica di San Marco. Catturato dagli austriaci, fu fucilato il 10 agosto, con i figli Luigi (che nel frattempo aveva cambiato il cognome in Bossi) e Lorenzo, tredicenne.

[214] 1827-49, a meno di vent'anni compose il *Canto degli Italiani*, futuro inno nazionale repubblicano.

«*Nel marzo 1848 fu tra gli organizzatori di una spedizione di trecento volontari per andare in aiuto a Nino Bixio durante le Cinque giornate di Milano e, in virtù di questa impresa, fu arruolato nell'esercito di Giuseppe Garibaldi con il grado di capitano.*

[…] *A seguito dell'uccisione di Pellegrino Rossi nel novembre 1848 e della fuga di Pio IX, avute notizie di sommosse, si recò a Roma.* […] *Durante l'assedio di Roma, l'ultimo atto della breve Repubblica Romana del 1849, divenuto aiutante di Garibaldi, si batté eroicamente a Palestrina (9 maggio) e a Velletri (19 maggio). In particolare combatté nella difesa della Villa del Vascello sul colle del Gianicolo. Fu ferito alla gamba sinistra*» (*Wikipedia, Goffredo Mameli*), e morì in seguito all'operazione.

Interessante anche il componimento (tuttavia di attribuzione incerta) scritto a ridosso degli stessi eventi:

Se il Papa è andato via
buon viaggio e così sia!

Al Campidoglio! Il Popolo
dica la gran parola:
daghe i Romani vogliono,
non più triregno e stola!

Se il Papa è andato via
buon viaggio e così sia!

Non morirem d'affanno
perché fuggì un tiranno
perché si ruppe il canapo
che ci legava al pie'.

Se il Papa è andato via
buon viaggio e così sia!

Viva l'Italia e il popolo
e il Papa che va via,
se andranno in compagnia
viva anche gli altri re!

Se il Papa è andato via
buon viaggio e così sia!

Addio, Sacra Corona:
finì la Monarchia!
Or ch'è sovrano il Popolo
Mai più ritorni un re.

Trivulzio di Belgioioso (1808-71)[215],] *Giacomo Medici*[216], *Luciano Manara*[217], *Enrico*[218] *ed Emilio*[219] *Dandolo,*

---

[215] Una delle poche non arrivate al seguito dei propri compagni. **Aristocratica**, «***ricchissima*** *erede di una famiglia, i Trivulzio, che ha occupato posizioni di spicco nella Milano napoleonica, Cristina è sempre vissuta in un ambiente* ***liberale***.

Nel 1828, a vent'anni e già separata dal marito Emilio di Belgioioso, donnaiolo e superficiale, si è affiliata alla ***Carboneria****. La giovane principessa cospira a Milano e poi, costretta all'esilio, anche a Roma e in Toscana, poi a Genova, Livorno, Marsiglia.*

Anche a Parigi, dove per molti anni brilla per la sua bellezza e il suo spirito, Cristina accoglie nel suo ***salotto****, accanto agli intellettuali della generazione romantica* [Bellini, Heine, Liszt, de Musset, Balzac], *tutti gli Italiani che hanno in qualche modo a cuore le sorti del proprio Paese. E spesso, anche quando i suoi beni sono sotto sequestro da parte delle autorità austriache* [che sempre la sorvegliarono, pur non osando procedere contro di lei a causa dei suoi legami familiari], *è prodiga di* ***aiuti*** *per gli* ***esuli*** *che si ritrovano senza un soldo. Sempre un po' al di fuori dei ruoli assegnati alla donna dalla società del tempo, Cristina non esita nemmeno di fronte all'****impegno culturale*** *e firma orgogliosamente con il proprio nome articoli sulle condizioni sociali e politiche dell'Italia, e giungerà a dirigere giornali che sostengono apertamente la causa nazionale.*

["Nel 1848, trovandosi a Napoli quando scoppiò l'insurrezione delle cinque giornate di Milano, partì subito per il Nord Italia pagando il viaggio ai circa 200 napoletani che decisero di seguirla", *id.*, *Cristina Trivulzio di Belgiojoso*].

Dopo la sconfitta piemontese a Novara il 28 marzo del 1849, Cristina raggiunge prima Venezia, anch'essa costituitasi in Repubblica, poi Roma, dove si affianca a Mazzini che è stato appena eletto triumviro. Nel passato Cristina ha polemizzato a lungo contro le spedizioni mal organizzate, mal guidate e quindi destinate al fallimento. Tuttavia con Mazzini condivide l'ideale di un'Italia libera e unita, anche se ***non*** *necessariamente* ***repubblicana****, ma solo perché ritiene che un simile* ***obiettivo*** *sia ancora* ***prematuro*** *a causa dell'****arretratezza civile*** *del Paese.*

Del resto, dopo le insurrezioni del 1848 la principessa è disposta a sostenere la ***monarchia sabauda****, l'****unica forza politica*** *in grado di* ***realizzare*** *l'****unità****, pur restando* ***scettica*** *sulle qualità di* ***Carlo Alberto****. È lei che nella primavera del 1848 fa da* ***mediatore*** *tra* ***Mazzini*** *e Carlo Alberto, esortando da un lato il sovrano ad accettare l'aiuto degli Italiani più progressisti e dall'altro il rivoluzionario ad* ***appoggiare*** *il Piemonte costituzionale e la sua politica di* ***annessioni****, in nome del superiore interesse della nazione. Fu ancora lei a* ***cercare*** *a* ***Parigi aiuti*** *per la causa italiana anche presso Luigi* ***Napoleone****, che prenderà* ***invece*** *la decisione di inviare truppe in difesa del papa.*

Quando giunge a ***Roma****, Cristina riceve da Mazzini un incarico molto delicato:* ***dirigere*** *"le* ***ambulanze civili*** *e* ***militari****", ossia i reparti di pronto soccorso da istituire sia presso gli ospedali civili sia presso i luoghi di combattimento. È la* ***prima donna*** *nella* ***storia*** *a rivestire un tale ruolo.*

Mentre, alla fine di aprile, comincia l'assedio della città ad opera dei Francesi, la principessa inizia una immune opera di ***organizzazione*** *– e spesso di creazione* ***dal nulla*** *– del* ***soccorso*** *e della* ***sanità****. Si tratta di preparare medici e infermiere, reperire locali adatti ad accogliere i feriti, organizzare la raccolta e la distribuzione di letti, vasi, mobili, biancheria. L'efficienza con cui Cristina adempie al suo compito suscita la generale ammirazione dei Romani.*

La ***soluzione*** *messa in atto dalla "cittadina Trivulzio" per gli ospedali romani* ***precorre*** *genialmente i tempi:* ***soltanto*** *cinque anni* ***dopo Florence Nightingale*** *creerà in Crimea un'assistenza infermieristica dello stesso tipo. Cristina rivolge un* ***appello*** *alle* ***donne romane*** *perché si presentino alle ambulanze, e ciò non è insolito: è normale, quando la guerra si avvicina ad una città, chiedere alle donne di tagliar garze, preparare bende e assistere i feriti. Quel che è del tutto* ***nuovo*** *è il* ***modo****,* ***razionale*** *ed* ***efficiente****, in cui Cristina organizza un vero e proprio corpo di infermiere volontarie, prendendo a modello il servizio prestato dalle suore dell'Hôtel-Dieu, il grande ospedale di Parigi.*

Moltissime donne rispondono al suo appello, da tutte le classi e i ceti. È un impulso generoso e patriottico a spingerle, che rappresenta anche una ***sfida*** *alle convenzioni maschiliste del tempo, per cui una donna che si presta ad un simile lavoro deve per forza buttare al vento la propria virtù. Cristina ne era ben cosciente e procedette ad un'accurata selezione delle candidate, al termine della quale furono trecento le prescelte.*

*L'****assedio*** *procede per* ***settimane****, alternando scontri a periodi di tregua, durante i quali però proseguono i combattimenti in altri territori della Repubblica, e quindi molti feriti continuano ad affluire a Roma. Cristina deve spesso adattarsi a svolgere compiti di infermiera,* ***battendosi*** *contro* ***medici*** *e* ***chirurghi inetti****.*

La situazione precipita a partire dai primi di giugno: le truppe francesi cominciano il bombardamento della città, apprestandosi ad occupare le linee esterne. Cadono molti patrioti, tra i quali Goffredo Mameli, assistito da Cristina ma operato male dai medici. L'assalto finale viene portato il 30 giugno e in mezza giornata Roma viene occupata. Garibaldi fugge con quattromila uomini, la principessa di Belgioioso rimane ad occuparsi dei feriti, anche se i ***Francesi*** *la* ***allontaneranno*** *subito dal suo incarico. La sera del 31 luglio, poco prima della chiusura delle porte, Cristina e la figlia passano il posto di blocco francese con un passaporto americano. È uno stratagemma che è servito a molti patrioti per fuggire nei giorni precedenti, ideato da Cristina stessa e dall'agente consolare Lewis Cass.*

Con la fuga da Roma la principessa si lascia alle spalle l'impegno politico. Solo al ritorno in Italia nel 1856, dopo alcuni viaggi in Asia Minore, tornerà a rivolgere le sue energie alla causa nazionale e sceglierà la parte che sembra poter raggiungere l'obiettivo. Sarà Cavour a servirsi della sua vasta rete di amicizie e del suo talento di polemista a

Emilio Morosini[220] [questi quattro, eroi delle Cinque giornate], *napoletani come* [Musolino[221] e] *Carlo Pisacane*[222] [emiliani come il frate Ugo Bassi (1801-49)[223]]. *Li* ***comandava*** *Giuseppe* ***Garibaldi***[224], *a cui i triumviri avevano affidato la* ***difesa*** *della* ***città***: ***poche migliaia*** *di uomini, che pure riportarono* ***vari successi*** *negli*

---

vantaggio della propria politica, molto lontana dalle fiammata rivoluzionarie della Repubblica romana» (Verchi, *La principessa rivoluzionaria*, in *Storia e Dossier* n. 137, Giunti, 1999).

[216] 1817-82, membro della Giovine Italia, massone, combatté in Uruguay con Garibaldi, e con lui tornò in Italia per partecipare alle guerre d'indipendenza; sarebbe stato deputato per tre volte, prefetto di Palermo e senatore.

Decisamente meno fortunato fu Giovanni Livraghi (1807-49), parimenti membro della "Legione italiana", che, dopo aver partecipato alla difesa della Repubblica Romana, dirigendosi verso Venezia fu catturato con Ugo Bassi e giustiziato come "disertore" dagli austriaci (in quanto milanese, era suddito dell'impero asburgico).

[217] 1825-49, organizzò un gruppo di cinquecento volontari per combattere gli austriaci, e cadde difendendo la Repubblica Romana dalle truppe francesi.

[218] 1827-49, morì come il precedente, ai cui ordini combatté.

[219] 1830-59, come il fratello combatté agli ordini di Manara.

[220] 1830-49, morì allo stesso modo.

[221] Che avrebbe imputato a Mazzini le responsabilità della sconfitta della Repubblica, giudicate ai limiti del tradimento.

Successivamente visse in ristrettezze in Francia, rafforzando le proprie posizioni di riformismo radicale (più in senso "cooperativista" che socialista), e sviluppando un progetto di emancipazione degli ebrei imperniato sulla costituzione di un loro Stato in Palestina, anche al fine di sostenere l'Impero ottomano per evitare la crescita della Russia, altrimenti inevitabile (cfr. Alatri).

Avrebbe poi partecipato alla spedizione dei Mille di Garibaldi, per poi diventare, oltre che massone, per vent'anni deputato del parlamento del nuovo Stato unitario nelle file della "Sinistra storica".

[222] 1818-57, membro di una famiglia aristocratica decaduta, di indole anticonformista, abbandonò una brillante carriera militare e fuggì in Francia con la propria amante, Enrichetta De Lorenzo (1820-71), moglie infelice di un suo cugino, molto più anziano di lei, che poco prima aveva provato a farlo uccidere.

A Parigi i due furono arrestati, ma «*la detenzione non durò a lungo comunque, perché, secondo le leggi dell'epoca, non si poteva trattenere una donna per adulterio se non su richiesta del legittimo coniuge. Dionisio Lazzari, infatti, non sporse mai denuncia per adulterio, al fine di evitare le conseguenze legate al suo tentato assassinio di Carlo.*

Nel 1847, a Parigi, Pisacane si arruolò nella ***legione straniera francese*** *come sottotenente, lasciando Enrichetta, che visse in povertà a Marsiglia da dove, dopo aver partorito la figlia Carolina, morta prematuramente, raggiunse Pisacane in Algeria, dove era da poco stata domata la guerriglia antifrancese capeggiata dall'Emiro 'Abd el-Qader. Quell'esperienza indusse Pisacane a riflettere sui* ***vantaggi*** *della tattica imprevedibile della* ***guerriglia*** *contro un esercito regolare ancora di stampo post-napoleonico, abituato ad agire secondo schemi fissi.*

Insofferente dell'inattività, non appena seppe della ***rivoluzione di Parigi*** *si congedò dalla legione per partecipare assieme a Enrichetta all'insurrezione del giugno 1848 in seguito alla quale Luigi Filippo d'Orléans abdicò al trono.*

Nel frattempo soffiava aria di rivolta anche in Italia: Pisacane e Carlo Cattaneo parteciparono ai ***moti milanesi*** *contro gli austriaci. Pisacane, capitano comandante la 5ª Compagnia Cacciatori dei* ***Corpi Volontari Lombardi*** *fu ferito a un braccio in uno scontro con gli austriaci a Monte Nota nel territorio di Tremosine, poi entrò come volontario nell'esercito piemontese partecipando alla prima guerra d'indipendenza. Il conflitto si risolse in una* ***sconfitta*** *per il* ***Piemonte****, ma Pisacane non si lasciò abbattere e si trasferì* ***a Roma*** [...]. *La sua compagna Enrichetta partecipò concretamente, combattendo con Carlo nella zona del Gianicolo e occupandosi, assieme ad altre patriote tra cui Cristina di Belgiojoso, della cura dei feriti attraverso un sistema di cure efficienti e ospedali mobili. Enrichetta viene infatti nominata "direttrice delle ambulanze".*

Con il fallimento dell'impresa, il 3 luglio 1849 fu arrestato e imprigionato in Castel Sant'Angelo. Liberato poco dopo, partì per Marsiglia, poi per Losanna e infine esule con Enrichetta a Londra» (*Wikipedia*, *Carlo Pisacane*).

[223] Famoso predicatore dell'ordine dei Chierici regolari di San Paolo (detti "barnabiti" dal nome della chiesa di Milano da cui mossero nel XVI secolo), nel 1848 fu cappellano militare dei volontari di Ancona della Prima guerra d'indipendenza, e successivamente combatté prima a Venezia e poi a Roma. Dopo la sconfitta della Repubblica, di nuovo alla volta della Repubblica di San Marco, fu catturato con Giovanni Livraghi e fucilato dagli austriaci l'8 agosto, senza processo.

[224] Di cui è opportuno menzionare il contrasto con Mazzini: il generale, «*già risentito perché a capo delle forze della repubblica era stato un uomo assai meno meritevole di lui, il Roselli* [1808-85, patriota di orientamento moderato, Mazzini ritenne che il suo essere stato già ufficiale dell'esercito pontificio lo avrebbe reso meglio accetto; il suo contrasto con Garibaldi, anche determinato dall'indisciplina di quest'ultimo, sarebbe durato anni], *e perché sostenitore della dittatura militare in tempo di guerra, voleva inseguire i francesi e buttarli a mare a Civitavecchia. Il Mazzini lo trattenne per non esasperare l'orgoglio nazionale francese e sempre sperando nell'aiuto dei democratici d'oltre Alpi.*

Garibaldi allora si rivolse contro Ferdinando II, che dopo essersi spinto fino a Velletri si ritirava perché la Francia gl'impediva d'agire. La ritirata fu conturbata dall'attacco garibaldino. Non avendo le truppe borboniche accettato il combattimento, parvero fuggire dinanzi al manipolo di volontari. Garibaldi pensò di spingersi risolutamente su Napoli e di riaccendervi la rivoluzione. Ancora una volta il Mazzini lo trattenne» (Omodeo).

scontri coi Francesi e coi Borbonici, distinguendosi nella difesa delle ville patrizie trasformate in fortilizi (Villa Pamphili, Villa Corsini, il Vascello). La loro ***abnegazione****, tuttavia, poté* ***solo ritardare*** *le sorti della Repubblica. Nella sua breve esistenza essa non rinunziò ad attuare quei principi di "democrazia pura" che i* ***costituenti*** *elaborarono nel corso dell'****assedio****: il* ***suffragio universale*** ["diretto, ma con un voto pubblico: caratteristico residuo di una concezione giacobina"[225]], *la* ***laicità dello Stato*** *nel* ***rispetto*** *di tutte le* ***fedi religiose****, l'adozione di un'****imposta progressiva*** *sui redditi, la* ***libertà d'insegnamento****. Mentre i* ***Francesi****, dopo l'imposizione della resa,* ***procedevano*** *all'occupazione dei quartieri settentrionali della città, la* ***Costituente****, rimasta al proprio posto,* ***votò*** *il 3 luglio, a sfida dei suoi nemici, la* ***Costituzione romana****, la* ***più avanzata*** *in senso democratico*[226] *di tutte le costituzioni italiane del Risorgimento* […]. *Seguito da qualche migliaio di*

---

[225] Candeloro.

[226] «*PRINCIPII FONDAMENTALI*

I – La ***sovranità*** *è per diritto eterno nel* ***Popolo****. Il Popolo dello Stato Romano è costituito in Repubblica democratica.*

*II – Il Regime democratico ha per regola l'****eguaglianza****, la* ***libertà****, la* ***fraternità****.* ***Non*** *riconosce titoli di* ***nobiltà****, né* ***privilegi*** *di nascita o casta.*

III – La Repubblica colle leggi e colle istituzioni ***promuove*** *il* ***miglioramento*** *delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.*

IV – La Repubblica riguarda ***tutti*** *i* ***Popoli*** *come* ***fratelli****:* ***rispetta*** *ogni* ***nazionalità****: propugna l'italiana.*

V – I Municipii hanno tutti eguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato.

VI – La più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia coll'interesse politico dello stato è la norma del riparto territoriale della repubblica.

VII – Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

VIII – Il ***Capo*** *della* ***Chiesa Cattolica*** *avrà dalla Repubblica tutte le* ***guarentigie necessarie*** *per l'esercizio* ***indipendente*** *del potere spirituale.*

TITOLO I - DEI DIRITTI E DEI DOVERI DE' CITTADINI

Art. 1 – Sono ***cittadini*** *della Repubblica:*
– gli originarii della Repubblica;
– coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti;
– gli ***altri Italiani*** *col domicilio di* ***sei mesi****;*
– gli ***stranieri*** *col domicilio di* ***dieci anni****;*
– i naturalizzati con decreto del potere legislativo.

Art. 2 – Si ***perde*** *la* ***cittadinanza****:*
– per naturalizzazione, o per dimora in paese straniero con animo di non più tornare;
*– per l'****abbandono*** *della patria in caso di* ***guerra****, o quando è dichiarata in pericolo;*
– per accettazione di titoli conferiti dallo straniero;
– per accettazione di gradi e cariche, e per servizio militare presso lo straniero, ***senza autorizzazione*** *del governo della Repubblica; l'autorizzazione è sempre* ***presunta*** *quando si* ***combatte*** *per la* ***libertà*** *d'un popolo;*
– per condanna giudiziale.

Art. 3 – Le persone e le proprietà sono inviolabili.

Art. 4 – Nessuno può essere ***arrestato*** *che in* ***flagrante delitto****, o per mandato di giudice, né essere distolto dai suoi Giudici naturali.*
Nessuna Corte o Commissione eccezionale può istituirsi sotto qualsiasi titolo o nome.
Nessuno può essere carcerato per debiti.

Art. 5 – Le ***pene di morte*** *e di confisca sono* ***proscritte****.*

Art. 6 – Il ***domicilio*** *è* ***sacro****: non è permesso penetrarvi che nel casi e modi determinati dalla legge.*

Art. 7 – La manifestazione del ***pensiero*** *è* ***libera****, la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.*

*Art. 8 – L'****insegnamento*** *è* ***libero****.*
Le ***condizioni*** *di moralità e capacità, per chi intende professarlo, sono determinate dalla* ***legge****.*

[…]

*Art. 11 – L'**associazione** senz'armi e senza scopo di delitto, è **libera**.*

*Art. 12 – **Tutti** i cittadini appartengono alla **Guardia Nazionale** nei modi e colle eccezioni fissate dalla legge.*

[…]

Art. 14 – La legge determina le spese della Repubblica, e il modo di contribuirvi.
Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, né percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

TITOLO II - DELL'ORDINAMENTO POLITICO

Art. 15 – Ogni potere viene dal popolo. Si esercita dall'Assemblea, dal Consolato, dall'Ordine giudiziario.

TITOLO III - DELL'ASSEMBLEA

*Art. 16 – L'**Assemblea** è costituita da **Rappresentanti** del popolo.*

Art. 17 – Ogni cittadino che gode i diritti civili e politici a 21 anni è elettore, a 25 è eleggibile.

*Art. 18 – **Non** può essere rappresentante del popolo un **pubblico funzionario** nominato dai consoli o dai ministri.*

Art. 19 – Il numero dei rappresentanti è determinato in proporzione di uno ogni ventimila abitanti.

Art. 20 – I Comizi generali si radunano ogni tre anni nel 21 aprile [il "natale di Roma"].
*Il popolo vi elegge i suoi rappresentanti con **voto universale**, **diretto** e **pubblico**.*

*Art. 21 – L'**Assemblea** si riunisce il 15 maggio successivamente all'elezione. Si rinnova **ogni tre anni**.*

[…]

*Art. 26 – I **rappresentanti** del popolo sono **inviolabili** per le opinioni emesse nell'Assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.*

Art. 27 – Ogni arresto o inquisizione contro un rappresentante è vietato senza permesso dell'Assemblea, salvo il caso di delitto flagrante.
Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'Assemblea che ne sarà immediatamente informata, determina la continuazione o cessazione del processo.
*Questa disposizione si applica al caso in cui un **cittadino carcerato** fosse **eletto** rappresentante.*

*Art. 28 – Ciascun rappresentante del popolo riceve un **indennizzo** cui **non** può **rinunziare**.*

*Art. 29 – L'**Assemblea** ha il **potere legislativo**: decide della **pace**, della **guerra**, e dei **trattati**.*

*Art. 30 – La **proposta** delle **leggi** appartiene ai **rappresentanti** e al **Consolato**.*

*Art. 31 – Nessuna proposta ha forza di **legge**, se non dopo adottata con **due deliberazioni** prese all'intervallo non minore di otto giorni, salvo all'Assemblea di abbreviarlo in caso d'urgenza.*

*Art. 32 – Le leggi adottate dall'Assemblea vengono senza ritardo **promulgate** dal Consolato **in nome di Dio** e del **Popolo**. Se il **Consolato indugia**, il **Presidente** dell'**Assemblea** fa la promulgazione.*

TITOLO IV - DEL CONSOLATO E DEL MINISTERO

*Art. 33 – Tre sono i **Consoli**. Vengono **nominati** dall'**Assemblea** a maggioranza di due terzi di suffragi.*
Debbono essere cittadini della repubblica e dell'età di 30 anni compiti.

Art. 34 – L'ufficio dei Consoli dura tre anni. Ogni anno uno dei Consoli esce d'ufficio. Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti.
*Niun console può essere **rieletto** se non **dopo** trascorsi **tre anni** dacché uscì di carica.*

*Art. 35 – Vi sono **sette Ministri** di nomina del Consolato:*
1) degli affari interni;
2) degli affari esteri;
3) di guerra e marina;
4) di finanze;

uomini, [e dopo aver constatato l'impossibilità di diffondere l'insurrezione nelle province dello Stato pontificio] ***Garibaldi*** *si avviò* ***verso Venezia*** *che ancora resisteva*[227]. ***Mazzini*** *rimase per qualche giorno in città,*

---

5) di grazia e giustizia;
6) di agricoltura, commercio, industria e lavori pubblici;
7) del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.

Art. 36 – Ai ***Consoli*** *sono commesse l'****esecuzione*** *delle* ***leggi****, e le relazioni internazionali.*

[…]

Art. 39 – Ogni anno, ed a qualunque richiesta dell'Assemblea, i Consoli espongono lo stato degli affari della Repubblica.

[…]

Art. 41 – I Consoli risiedono nel luogo ove si convoca l'Assemblea, né possono escire dal territorio della Repubblica senza una risoluzione dell'Assemblea sotto pena di decadenza.

Art. 42 – Sono alloggiati a spese della Repubblica, e ciascuno riceve un appuntamento di scudi tremila e seicento.

Art. 43 – I Consoli e i Ministri sono responsabili.

Art. 44 – I Consoli e i Ministri possono essere posti in stato d'accusa dall'Assemblea sulla proposta di dieci rappresentanti. La dimanda deve essere discussa come una legge.

Art. 45 – Ammessa l'accusa, il Console è sospeso dalle sue funzioni. Se assoluto, ritorna all'esercizio della sua carica, se condannato, passa a nuova elezione.

TITOLO V - DEL CONSIGLIO DI STATO

Art. 46 – Vi è un ***Consiglio di Stato****, composto di quindici consiglieri nominati dall'Assemblea.*

Art. 47 – Esso deve essere ***consultato*** *dai Consoli, e dai Ministri sulle* ***leggi*** *da proporsi, sui regolamenti e sulle ordinanze esecutive; può esserlo sulle relazioni politiche.*

[…]

TITOLO VI - DEL POTERE GIUDIZIARIO

Art. 49 – I ***Giudici*** *nell'esercizio delle loro funzioni* ***non dipendono*** *da altro potere dello Stato.*

Art. 50 – ***Nominati*** *dai* ***Consoli*** *ed in consiglio de' Ministri sono* ***inamovibili****, non possono essere promossi, né traslocati che con proprio consenso, né sospesi, degradati, o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.*

[…]

Art. 52 – La giustizia è amministrata in nome del popolo pubblicamente; ma il ***tribunale****, a causa di* ***moralità****, può ordinare che la discussione sia fatta* ***a porte chiuse****.*

[…]

Art. 54 – Vi è un pubblico ministero presso i tribunali della Repubblica.

Art. 55 – Un ***Tribunale supremo*** *di giustizia giudica, senza che siavi luogo a gravame, i* ***Consoli*** *ed i* ***Ministri*** *messi in istato di accusa.* […]».

[227] Le sue fila andarono però progressivamente assottigliandosi, e perciò sciolse la compagnia anche formalmente dopo l'arrivo nella Repubblica di San Marino.

Con i pochi rimasti (e con la moglie incinta Anita, ormai agonizzante) proseguì comunque, ma l'inseguimento austriaco lo indusse a dirigersi verso il regno di Sardegna, dove pure era stato vietato l'accoglimento dei reduci della Repubblica Romana.

La maggioranza parlamentare si oppose al suo arresto, giudicandolo contrario allo Statuto; «*si parlò anche della possibilità dell'immunità parlamentare attraverso una sua candidatura a Recco per le elezioni suppletive della camera, ma egli rifiutò l'idea*» (*Wikipedia*, *Giuseppe Garibaldi*), e si orientò nuovamente per l'esilio, prima a New York dove lavorò per qualche mese nella fabbrica di candele di Antonio Meucci (1808-89, il futuro inventore del telefono), e poi in Perù, da cui, «*nuovamente capitano di una nave*» (*ivi*), iniziò a commerciare sul Pacifico (principalmente seta).

mescolandosi *alla folla anonima; poi riprese la via dell'**esilio***»[228], verso Londra, con Saffi (che anni dopo sarebbe stato per breve tempo deputato dell'appena costituito regno d'Italia), mentre Armellini si recò in Belgio.

65) «***Venezia*** *continuò l'impari lotta contro l'Austria, confortata dalla presenza e dall'aiuto dei* ***patrioti*** *provenienti, come era già avvenuto per Roma, da* ***ogni regione d'Italia****. Brillò, tra gli altri, un gruppo di* ***ufficiali*** *del* ***disciolto esercito borbonico****: Guglielmo Pepe, Enrico Cosenz*[229]*, Girolamo Calà Ulloa*[230]*, Cesare Rosaroll*[231]*, Alessandro Poerio*[232]*. I* ***Veneziani****,* ***assediati*** *dalla parte della laguna e dal retroterra, tormentati dal* ***colera***[233]*, continuarono i combattimenti sino al 26 agosto, quando fu firmata una* ***resa*** *che lasciò ai difensori*

---

[228] Desideri-Themelly.

[229] 1820-98. Successivamente a questi eventi fu mazziniano, partecipò alla preparazione della spedizione di Sapri di Carlo Pisacane, seguì i Mille di Garibaldi, partecipò alla III guerra d'indipendenza e alla presa di Roma, fu deputato e capo di Stato maggiore dell'esercito.

«*Il suo ultimo atto pubblico significativo fu, nel 1898, l'invio di un telegramma di congratulazioni al generale Bava-Beccaris per la feroce repressione degli scioperi di Milano (6-8 maggio 1898), cosa che gli alienò molte simpatie*» (*Wikipedia*, *Enrico Cosenz*).

[230] 1810-91. Successivamente, «*fu esule a Parigi con Daniele Manin. Nel 1857 aderì alla Società Nazionale, l'associazione che propugnava l'Unità d'Italia sotto casa Savoia, e alla vigilia della campagna del 1859 fu invitato dal conte di Cavour in Piemonte.*

Durante la seconda guerra di indipendenza, fu inviato in Toscana dove vi organizzò il corpo dei Cacciatori degli Appennini; prese il comando di una divisione di volontari toscani a cui si unì il 5º corpo d'armata francese, sbarcato a Livorno sotto il comando del principe Gerolamo Bonaparte, ed entrambe le truppe si avviarono verso la Lombardia sotto la guida di Ulloa. Sospettato di essere favorevole alle aspirazioni di Gerolamo Bonaparte al trono dell'Italia centrale stabilite con gli accordi di Plombières, Girolamo Ulloa si dimise dall'esercito di Toscana.

Amareggiato, ritornò a Napoli e si riavvicinò a Francesco II delle Due Sicilie, cosa questa che lo mise ancora di più in cattiva luce, presso l'opinione pubblica e il governo piemontese.

Dopo l'annessione del Regno delle Due Sicilie (1860) il governo del neonato Regno d'Italia gli negò il riconoscimento dell'opera prestata nelle due guerre di indipendenza, per cui Girolamo Ulloa fu costretto a seguire Francesco II a Roma, dove peraltro suo fratello Pietro era primo ministro del governo borbonico in esilio. Solo nel 1866 ottenne il permesso di entrare nel regno d'Italia; si stabilì a Firenze, dove visse appartato, dedito solo allo studio» (*id.*, *Girolamo Calà Ulloa*).

[231] 1809-49. Figlio di Giuseppe (1775-1825) – che aveva partecipato alla rivoluzione napoletana del 1799 e ai moti liberali del 1820, ed era morto combattendo per l'indipendenza della Grecia –, anch'egli morì difendendo la Repubblica di San Marco.

[232] 1802-48. Fratello di Carlo, morì proprio a Venezia, come Mameli in seguito alle complicazioni seguite all'amputazione di una gamba ferita in combattimento.

[233] Così il poeta Arnaldo Fusinato (1817-88) ne scrisse in tempo reale, il 19 agosto:

L'ULTIMA ORA DI VENEZIA

È fosco l'aere,
è l'onda muta!...
ed io sul tacito
veron seduto,
in solitaria
malinconia,
ti guardo, e lagrimo,
Venezia mia!

Sui rotti nugoli
dell'Occidente
il raggio perdesi
del sol morente,
e mesto sibila,
per l'aura bruna,
l'ultimo gemito
della laguna.

Passa una gondola
della città:
– Ehi! Della gondola

qual novità?
– Il morbo infuria...
il pan ci manca...
sul ponte sventola
bandiera bianca!

No, no, non splendere
su tanti guai,
sole d'Italia,
non splender mai!
E sulla veneta
spenta fortuna
sia eterno il gemito
della laguna!

Venezia, l'ultima
ora è venuta;
illustre martire,
tu sei perduta;
il morbo infuria,
il pan ti manca,
sul ponte sventola
bandiera bianca!

Ma non le ignivome
palle roventi,
né i mille fulmini,
su te stridenti,
troncan ai liberi
tuoi dì lo stame:
viva Venezia:
muor della fame!

Sulle tue pagine
scolpisci, o Storia,
le altrui nequizie
e la tua gloria,
e grida ai posteri
tre volte infame
chi vuol Venezia
morta di fame.

Viva Venezia!
Feroce, altiera,
difese intrepida
la sua bandiera;
ma il morbo infuria,
il pan le manca;
sul ponte sventola
bandiera bianca!

Ed ora infrangasi
qui sulla pietra,
finch'è ancor libera,
questa mia cetra.
A te, Venezia,
l'ultimo canto,
l'ultimo bacio,
l'ultimo pianto!

Ramingo ed esule
sul suol straniero,
vivrai, Venezia,

l'onore delle armi, ai capi della Repubblica la possibilità di lasciare indisturbati la città»[234], la cui **sconfitta**, di poco successiva a quella della resistenza ungherese, rappresentò simbolicamente l'**ultimo atto** della "**primavera dei popoli**".

nel mio pensiero;
vivrai nel tempio
qui del mio cuore,
come l'imagine
del primo amore.

Ma il vento sibila,
ma l'onda è scura,
ma tutta in gemito
è la natura:
le corde stridono,
la voce manca,
sul ponte sventola
bandiera bianca!

[234] Desideri-Themelly. Manin andò in esilio in Francia, dove sarebbe morto; suo figlio Giorgio (1831-82) avrebbe partecipato alla spedizione dei Mille di Garibaldi.